ANNO XLIII MATTINO TORINO, Mercoledì 28 Aprile 1909 [redacted] MATTINO NUM. 117

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	10 50	5 50	1 50
Estero qualunque destinazione	36 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Necrologie L. 1,50 — Annunzi centesimi 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 5ª pagina — Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina; chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).
Frangar, non flectar

Abdul Hamid deposto e trasportato sulla costa asiatica

L'Assemblea nazionale proclama all'unanimità Rechad Effendi - Il nuovo califfo assume il nome di Mohamed V - Un principe e la sua famiglia arrestati - La gioia di Salonicco - La caccia agli eunuchi - L'harem sfollato.

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

COSTANTINOPOLI, 27, ore 16.

Ore 1 pom. — *Corre voce che il Sultano sia stato deposto e sia già stato trasportato sulla Costa Asiatica.*

Ore 1,10 pom. — *La voce della deposizione del Sultano è confermata. All'arsenale di artiglieria di Tophane, si assicura che fra tre quarti d'ora saranno tirate le salve di 101 colpi di cannone, colle quali si annunzierà il cambiamento del trono. Gli artiglieri infatti preparano i cannoni. Simili preparativi saranno pure fatti in altre piazze militari.*

Ore 3 pom. — *Una salve di 101 colpi di cannone annunzia alle ore 2,30 l'avvenuto cambiamento del Trono.*

COSTANTINOPOLI, 27, ore 18.

Reschad Pascià Effendi è stato proclamato Sultano all'unanimità dall'assemblea nazionale in seduta segreta. Gran folla si assiepava davanti al palazzo del Parlamento, in attesa della proclamazione.

Rechad Effendi regnerà sotto il nome di Mohamed V.

Nel pomeriggio, alle ore quattro il nuovo Sultano si recò per mare a Stambul, fra le salve di artiglieria. E' stato ricevuto dovunque cogli onori militari e fu salutato dalle truppe e caldamente acclamato dalla popolazione.

Si internerebbe Abdul Hamid, nel palazzo Beylerbey. Ieri sera alle ore sei venne issata la bandiera bianca su Yildiz, invece della bandiera imperiale.

A Salonicco l'entusiasmo è generale. La città è imbandierata. Il cannone tuona. Ottocento prigionieri, civili e militari arrivarono colà con treno speciale. Domani a Salonicco avrà luogo una grande dimostrazione.

Si sono sequestrate tutte le carte al Club Liberale, salvo i registri che sono scomparsi. Per aumentare gli effettivi della polizia macedone, incaricata della guardia di Costantinopoli, si è deciso di creare nella capitale, una scuola di gendarmeria, simile a quelle stabilite in Macedonia. Il comandante della guardia del corpo del Sultano è stato arrestato, travestito, a Galata e venne molto maltrattato. Le truppe di Salonicco sono inesorabili per i softas, sospetti di tendenze reazionarie. La caccia ai ribelli fuggitivi, soldati o altri, continua con rigore brutale nei quartieri europei.

Il Principe Sabah Eddin è stato arrestato la scorsa notte con tutta la sua famiglia. Si assicura che tutte le donne dell'Harem imperiale sono state trasferite in altri quartieri, alcune al vecchio serraglio, altre in palazzo di campagna. Parecchie vetture piene di eunuchi furono dirette, sotto scorta, a Stambul.

Un dispaccio da Erzerum dice che cinquanta ufficiali furono arrestati dai loro soldati e inviati sotto scorta, presumibilmente a Trebisonda. Si assicura da buona fonte che la deposizione del Sultano fu decisa in virtù di una Fetva dello Sceicco Ul Islam.

Un dispaccio da Adana dice che dei nuovi disordini sono avvenuti stanotte. Vi furono dei saccheggi. La situazione è critica.

La Porta e la Compagnia delle ferrovie orientali, non avendo potuto accordarsi sulla parte rispettiva dei quarantadue milioni di franchi da pagarsi dalla Bulgaria, per conto della ferrovia della Rumelia Orientale, l'affare sarà sottoposto all'arbitrato.

ROMA, 27, ore 17.

Un telegramma da Pera alle 3,15 di oggi dice: «Il regno di Abdul Hamid è finito in questo momento. Il cannone tuona annunziando che l'Islam ha un nuovo Sultano».

LONDRA, 27, ore 18.

Un dispaccio privato giunto al Foreign Office dice che è stato all'unanimità che il Parlamento turco, stamani, alle ore 8, ha dichiarato la detronizzazione di Abdul Hamid.

Spari di gioia a Costantinopoli.
Il nuovo Gabinetto.

COSTANTINOPOLI, 27, ore 20.

Il cambiamento di regno è accolto con molto entusiasmo dalla maggioranza dei funzionari del partito dei Giovani Turchi e dai cristiani. Questo entusiasmo si manifesta colle parole e cogli scritti e da colpi di fuoco, sparati in segno di gioia. Per contro, la maggior parte dei Vecchi turchi osservano un'attitudine riservata. Una edizione del Lloyd Ottomano annunzia che la assemblea nazionale ha risoluto ieri nella sua seduta segreta la deposizione del Sultano. L'avvento di Rechad Effendi è fissato per domani. L'assemblea nazionale, che è attualmente l'autorità più elevata dell'Impero, ha incaricato Hamed Riza, presidente della Camera di formare un Gabinetto. In conseguenza il nuovo Gabinetto è così composto:

Interni *Hilmi pascià.*
Finanze *Dchavid Effendi.*
Esteri *Rifaat pascià.*
Marina *Vitalis (Cristiano).*
Lavori Pubblici *Nur Adunghian Effendi.*

In presenza delle voci che corrono, relativamente alla designazione di Hamed Riza al posto di Gran Vizir, si apprende da fonte autorizzata che invece si fa seriamente il nome del generalissimo Chewket pascià.

Una legazione ha ricevuto un dispaccio allarmante, in cui si dice che le truppe inviate da Deadeagatch ad Adana, partecipano colà al massacro generale dei cristiani. La notizia merita conferma.

La caccia agli eunuchi.
Cinquanta giustiziati!

Francoforte sul Meno, 27, ore 21.

Mandano da Costantinopoli alla Gazzetta di Francoforte: «Dopo avere per due giorni dato la caccia agli Hodjas, si è cominciata la caccia agli eunuchi in diversi palazzi ed in case di certi alti personaggi. Queste persone infatti hanno agito come intermediari nella recente sollevazione. Sono tradotti incatenati in grandi vetture al quartiere generale (Ministero della guerra).

Ieri, a quanto si dice, hanno avuto luogo le prime esecuzioni. Cinquanta Hodjas sarebbero stati giustiziati».

Le caserme di Pera saranno rase al suolo.

Berlino, 27, ore 22,35.

In un colloquio accordato al corrispondente del Tageblatt, Chewket-pascià dichiara fra altro che, ad eccezione di seicento gendarmi di Salonicco, nessun soldato rimarrà a Costantinopoli.

Le grandi caserme di Pera saranno rase al suolo. Sedici battaglioni del secondo e terzo Corpo saranno conservati nei dintorni di Costantinopoli. Chewket dichiara che ha rifiutato il posto di Gran Vizir e non accetterebbe quello di ministro della guerra per non incorrere nel sospetto di aver condotto le operazioni per il suo vantaggio personale. Aggiunse che l'esercito non doveva avere influenza sulla politica.

In quanto allo stato di assedio, la sua durata dipende dal ristabilimento completo dell'ordine.

Telegrammi da Salonicco dicono che l'assenza di Hilmi-pascià desta inquietudine.

Un telegramma da Belgrado al Lokal Anzeiger segnala il passaggio a Belgrado di Hilmi, che si recherebbe a Costantinopoli.

La nuova residenza di Mohamed.

Vienna, 27, ore 22.

La Viener Allgemeine Zeitung *rileva che Abdul Hamid personificava il despotismo orientale con tutti i suoi difetti e le sue qualità. L'intelligenza e la prudenza di Abdul non potevano impedirgli di essere refrattario a tutti i progressi della civilizzazione occidentale. Il nuovo Sultano è di carattere debole e sarà docile strumento nelle mani dei conquistatori di Costantinopoli.*

Lo stesso giornale apprende che il palazzo di marmo Belerbey sarà la residenza di Mohamed.

I funerali di 80 soldati.
Il tribunale di guerra funziona!

COSTANTINOPOLI, 27, ore 12.

Oggi ebbero luogo i funerali comuni di 80 soldati e tre ufficiali. La cerimonia era imponente, ma ha dato luogo a dimostrazioni ostili al Sultano. Vi assistevano centinaia di ufficiali. Enver bey e parecchi altri ufficiali hanno pronunciato discorsi. Gli ufficiali hanno gridato: «Abbasso il Sultano! Che il Sultano sia annientato! E' una cosa rimessa fino a stasera, ma piaccia a Dio che così sia!»

A Stambul parimenti ed anche alla Porta si parla molto della deposizione del Sultano. I funzionari della Porta stessa dichiarano che bisogna aspettarsela per questa notte. Chewket pascià ha dichiarato che le perdite subite da una parte e dall'altra non erano che di tre o quattrocento uomini.

Il tribunale di guerra funziona già. I soldati, che non sono compromessi, saranno trasferiti nel terzo corpo. Quelli che hanno resistito e sono stati istigatori od hanno commesso un tradimento, come pure gli impiegati e gli ufficiali compromessi saranno deferiti al tribunale. Alcuni ribelli e spie sono stati fucilati immediatamente. In provincia si fanno pure degli arresti. Non si conosce ancora esattamente la cifra dei morti. Si parla di parecchie migliaia di morti e feriti.

La Verità è giunta il 23 ad Alessandretta, e la sua presenza nel porto ha contribuito a rassicurare la popolazione. Questa nave rimarrà ad Alessandretta fino a nuovo ordine perchè si segnalano nuovi assassini nella campagna. Il Jules Michelet che si trovava al Pireo sarà inviato a Suedie, alla foce dell'Oronto. Il Jules Ferry è partito per Latakieh.

Si ha da Salonicco 27 che un treno è giunto colà da Costantinopoli, con ottocento soldati prigionieri e tre altri treni sono partiti da Costantinopoli il 26 per Salonicco.

Prima della destituzione

Diamo ora, per la cronaca delle ultime ore che precedettero l'epilogo del dramma di Yldiz Kiosk, i telegrammi giunti prima della deposizione.

Il fantasma imperiale

Costantinopoli, 27, ore 8.

La situazione politica rimane stazionaria: il presidio di Yldiz Kiosk è stato imprigionato. Ho visto ieri più di sessanta ufficiali della guardia disarmati, circondati da soldati macedoni colla baionetta in canna, trascinati in prigione. Pera è continuamente traversata da vetture che conducono sotto buona scorta generali e marescialli del palazzo senza sciabola. «Su tutti questi militari — mi disse Emal Bey, comandante la gendarmeria — si trova una gran quantità di monete d'oro». Il bel gesto di una abdicazione spontanea, tanto desiderata dai patrioti, il Sultano non vuole farlo! Abdul Hamid si attacca disperatamente al potere: la sua ultima speranza è precisamente riposta nel timore che provoca la deposizione dal trono fatta in modo formale. Si teme molto che la deposizione cagioni una guerra civile che avrebbe conseguenze spaventose, giacchè la grande maggioranza della popolazione dell'Anatolia, ignorante e fanatica, conserva un culto selvaggio per il rappresentante di Maometto. D'altra parte il mantenimento sul trono non sarebbe nemmeno senza pericolo, perchè l'esercito macedone, senza eccezione, dall'ufficiale più elevato in grado fino all'ultimo soldato, chiede la deposizione di Abdul Ahmid. Questo sentimento che è generale presso i militari, ha dato molto a pensare alla Camera che si è riunita ieri a Santo Stefano. Opinione generale era che la discussione dovesse svolgersi solamente sulla questione della deposizione del Sultano. Di buon'ora mi sono recato al Parlamento che si riuniva in seduta segreta: Ahmed Riiza presiede in persona; alcuni deputati che ho veduto uscire dichiarano che la Camera non si è occupata del Sultano, ma che ha esaminata la situazione del gabinetto attuale dimissionario. Interrogati sopra il futuro Ministero più probabile, i deputati si chiudono nel massimo riserbo, ma lasciano capire che, in seguito a domanda espressa dal generalissimo, tutti i poteri sono affidati a quest'ultimo.

Una visita al ministro degli esteri.

Non bisogna però sorprendersi se le cose precipitano: ciò è provato anche dallo stato di assedio, proclamato oggi soltanto, mentre ancora sabato esso non funzionava. Può accadere da un momento all'altro qualcosa di grave e noi attendiamo gli avvenimenti con ansia. Mi sono recato anche alla Porta; tutti i Ministeri sono deserti: non vi resta nemmeno gli uscieri. Rifaat pascià, ministro degli affari esteri, è solo nel suo ufficio: egli mi dichiara che i deputati pregarono il Gabinetto di conservare la direzione degli affari finchè una decisione venga presa.

Il viso sconvolto del ministro conferma l'impressione generale: egli sta esaminando tutte le probabilità e la gravità degli avvenimenti imminenti. Ad ogni modo le precauzioni militari prese ieri sono anche maggiori di quelle di domenica e di sabato. Batterie di cannoni a tiro rapido traversano Pera, mentre Trahir pascià, comandante della guardia, è condotto sotto buona scorta al Ministero della guerra. E' uno spettacolo impressionante quello degli ufficiali legati e condotti prigionieri. Ho visto Mahmud Muktar e Chefket pascià; sono andato loro incontro, ma essi non dicono nulla: non si lasciano intervistare: appena mi hanno riconosciuto, hanno dichiarato solo che non bisogna parlare di deposizione del trono. «Si fa pulizia — mi dicono — e niente altro!». Questa dichiarazione che sarebbe essere molto diplomatica è ripetuta ormai da tutti i personaggi importanti. Con tutto ciò però si odono molti, nelle vie ingombre, acclamare già il sultano Mametto V.

Un personaggio sempre bene informato mi diceva ieri sera che il Sultano è abbattutissimo e che lo si può ormai considerare prigioniero nel suo palazzo. Solo una diecina di guardie rimangono intorno a lui. Abdul Hamid sembra terrorizzato dagli avvenimenti, ma non pronuncia parola. Da parecchi giorni è in piedi: non prende sonno, non mangia, gira per i suoi appartamenti privati, lugubre e taciturno, non vuole più vedere nessuno: le stesse favorite non hanno accesso presso di lui. «Abdul Hamid non prende nessun partito; alcuni però pretendono che il Sultano mediti ancora qualche cattivo colpo. Si annunzia anche che numerose truppe si avviano verso Costantinopoli in soccorso del califfo. I Ministeri essendo chiusi è impossibile avere a questo proposito informazioni precise. Le truppe che si trovano a Costantinopoli hanno già prese però tutte le precauzioni per fare fronte a ogni possibile sorpresa.

Continuano più numerosi che mai gli arresti di persone sospette. I soldati fatti prigionieri con le armi alla mano passeranno dinanzi al Consiglio di guerra; i sott'ufficiali saranno fucilati.

Se il Sultano non abdica sarà processato.

Vienna, 27, ore 8.

La Wiener Allgemeine Zeitung *ha da Costantinopoli: «Il* Parlamento *nella sua odierna seduta si sarebbe occupato della sorte del Sultano. Se, come si crede, il Parlamento dovrà pronunziare la decadenza del Sultano, una deputazione accompagnata dallo sceicco Ul-Islam si recherà presso il Sultano per fargli sapere che deve rinunziare al trono e che può liberamente rimanere in uno dei suoi palazzi. Se il Sultano non accetterà la sua decadenza questa verrebbe proclamata lo stesso e sarebbe aperta un'inchiesta contro di lui a proposito degli avvenimenti delle ultime settimane».*

Il corrispondente da Costantinopoli della Neue Freie Presse *ha avuto occasione di scambiare alcune parole con Enver-bey, dalle quali risulta che la sorte del Sultano sarà decisa in giornata. La Turchia avrà un nuovo Sultano. D'altra parte lo stesso corrispondente ha ricevuto dal comandante in capo dell'esercito, Chefket-pascià, la dichiarazione che per il momento il Sultano non sarà destituito. Nei circoli diplomatici di Vienna regna incertezza sulla sorte del Sultano.*

Altri dispacci da Costantinopoli recano che l'occupazione di Yldiz Kiosk è stata operata da quattro battaglioni scelti e che comprendevano circa duemila uomini, ed è terminata a mezzogiorno fra le dimostrazioni di gente che sparava colpi di fucile. Il generale Tahir ed alcuni aiutanti di campo imperiali, fra cui un fratello di Fehim-pascià, sono stati assassinati. Il colonnello Halil ed il colonnello Ahmed ed alcuni eunuchi sono stati nel pomeriggio insultati, maltrattati e feriti da soldati della Guardia civile. Furon trasportati al Ministero della guerra.

Nel pomeriggio Chefket-pascià ha fatto collocare l'artiglieria sul palazzo ed ha fatto ammassare delle truppe sulle alture. Le guardie del Corpo, i segretari e gli eunuchi del Sultano si sono allora arresi. Le truppe costituzionali avrebbero fatto diecimila prigionieri, tra cui parecchi alti funzionari.

Lo stato d'assedio è energicamente applicato e l'inchiesta sull'ultima rivoluzione prosegue attivamente. Le truppe affluiscono in città. In un proclama lanciato ieri sera, Chefket-pascià dichiara che gli istigatori dei recenti delitti saranno sterminati come i peggiori nemici del paese. Quando tutti quelli che sono implicati nella rivolta saranno stati giudicati ritirerà le truppe dalla città. La Polizia sarà affidata alla gendarmeria macedone. Trecento uomini di truppe costituzionali uccisi nella capitale sono stati seppelliti in una fossa comune con una grande cerimonia.

Abdul Hamid d'accordo coi Giovani Turchi?

Berlino, 27, ore 8.

Mandano da Costantinopoli alla Gazzetta di Francoforte: *«Si dice che Enver-bey e Nazim-Pascià si siano recati presso il Sultano per fargli notare, a nome dell'esercito e del popolo, quanto la sua abdicazione sarebbe opportuna. Nessun personaggio ufficiale vuole più accettare i portafogli dalle mani del Sultano attuale».*

Secondo il Berliner Tageblatt, *Tewfick, uscendo da Yldiz-Kiosk, si è recato presso il barone Marshall, ambasciatore di Germania, e ha dichiarato di non sapere assolutamente nulla delle intenzione dei Giovani Turchi a proposito del Sultano. Questa informazione da qualche interesse al seguente telegramma da Vienna: «La* Neue Wiener Tageblatt *è informata che l'imperatore Guglielmo ha dichiarato a Teotokis, ministro di Grecia, che il Sultano è pienamente d'accordo col programma Giovane Turco, e rimarrà sul trono».*

La sentenza di morte sarebbe già pronta.

Londra, 27, ore 8.

Parecchi giornali pubblicano il dispaccio seguente da Costantinopoli, in data del 27: «A mezzanotte si dichiara che il Scheik ul Islam, basandosi sulle decisioni dell'Assemblea nazionale, ha pronunziato la sentenza di morte contro il Sultano».

Il Times *ha da Costantinopoli: «Chefket-pascià ha ricevuto dei telegrammi soddisfacenti da Adana e da Mersina, ma ha tuttavia dato ordine di organizzare una spedizione per ristabilire completamente l'ordine».*

Il corrispondente del Daily Mail *a Costantinopoli dice che una delle più alte Autorità militari gli ha fatto la dichiarazione seguente: «Noi vogliamo fare una pulizia generale: noi giudicheremo tutti coloro che saranno sospettati di complicità nel recente colpo di stato, senza riguardi per la loro personalità o situazione. Il più elevato stesso non sfuggirà!».*

La stessa corrispondente dice che ufficiali e soldati chiedono la messa a morte di Abdul Hamid e l'invio dei pezzi del suo cadavere nelle provincie come prova della fine del regno del tiranno.

Il Sultano ha chiesto l'intervento delle Potenze?

Parigi, 27, ore 10,45.

L'Echo de Paris *riceve da Costantinopoli: «E' impossibile descrivere la situazione interna di Yldiz-Kiosk: la confusione suscitata dalla minaccia del bombardamento è stata enorme. Le grida delle innumerevoli donne dell'harem del Sultano giungevano fino a Beschiktasch, villaggio situato ai piedi della collina di Yldiz. Il Gran Vizir ed il ministro della guerra rimangono tutto il giorno al Palazzo. La sovraeccitazione dei soldati macedoni contro il Sultano è indescrivibile. Dicono: «Egli solo è la causa di queste uccisioni tra fratelli!», ed esigono la sua testa, gridando: «Viva la nazione!».*

«Ho intervistato Enver-bey al momento in cui dirigeva le operazioni contro la caserma di Taschkisla, sulla sorte riservata al Sovrano. Mi ha risposto: «Abbiamo bisogno di lui per il momento in cui si dovranno pagare le spese, ma non perderà nulla nell'attendere».

Da Costantinopoli telegrafano al New York Herald: *«Secondo notizie ricevute da fonte diplomatica, la deposizione del Sultano dal trono è stata la massima decisa, e può avvenire anche subito; il principe Rechad Effendi dall'altra sera risiede al palazzo di Legier Bey.*

«Durante i funerali delle vittime dei recenti avvenimenti, un ufficiale ha pronunciato al cimitero un discorso, che provocò violente dimostrazioni; i soldati presenti reclamarono ad alte grida la deposizione del Sultano».

*Secondo un telegramma da Costantinopoli all'*Echo, *il Sultano avrebbe richiesto alle Potenze di intervenire. Queste ultime avrebbero risposto che era loro impossibile intervenire negli affari interni della Turchia.*

Ciò che disse il generalissimo prima della deposizione.

Vienna, 27, ore 18.

Il corrispondente a Costantinopoli della Neue Freie Presse *ha intervistato il generalissimo Chefket pascià. Questi ha dichiarato: «Il Sultano non sarà destituito dall'esercito. Tutti i battaglioni del palazzo di Yldiz hanno capitolato. La mia missione sarà terminata fra tre giorni. Ritornerò allora coll'esercito in Macedonia. Il gabinetto Tewfik ha dato le dimissioni. Lo svolgimento degli avvenimenti interesserà il nuovo Gabinetto che troverà i mezzi di proteggere la Costituzione contro qualsiasi nuova sorpresa. La maggior parte dei soldati fatti prigionieri saranno graziati. Saranno castigati solamente i sobillatori, fra i quali vi sono molti borghesi. Gli uni saranno condannati alla impiccagione: gli altri al carcere. Sarà l'affare del Gabinetto e del Parlamento il giudicare se la controrivoluzione ha avuto luogo ad istigazione del Sultano. La salvezza del Sultano dipende dal Parlamento».*

Secondo un dispaccio da Costantinopoli, non ancora confermato, il principe Sabbah Eddine ed alcuni suoi partigiani sono stati arrestati ieri. Lo stesso dispaccio segnala che gli arresti di dignitari militari e borghesi continua.

"L'assassino coronato"

L'avvento al trono

Se la storia dell'Impero ottomano è sempre stata fertile di avvenimenti tragici, pochi periodi però hanno raggiunto l'intensa violenza di quelli che vanno dal 1875 al 1878.

Questi avvenimenti sono dominati da tre grandi fatti: la caduta di Abd-ul-Aziz I; la deposizione di Mourad V; l'avvento al trono di Abd-ul-Hamid II.

I primi due fatti si riassumono rapidamente. La condotta politica e morale di Abd-ul-Aziz era stata tale che i ministri, terrorizzati, avevano indirizzato al Cheikh-ul-Islam la seguente domanda: «Se il Comandatore dei Credenti tiene una condotta insensata e non ha le cognizioni politiche necessarie per governare; se fa delle spese personali che l'Impero non può sopportare; se la sua permanenza al trono ha delle conseguenze funeste, bisogna sì o no deporlo?».

E il capo degli ulemas aveva risposto: «Il Chériat — la legge religiosa — dice di sì».

Il 30 maggio 1876 gli abitanti di Costantinopoli, fra cui correvano da tempo delle sorde voci, furono bruscamente risvegliati da salve d'artiglieria. Subito, dei pubblici banditori si spargevano per la città e annunziavano la deposizione di Abd-ul-Aziz e l'avvento di suo nipote: il simpatico e amato Mourad V. Mentre questi, avvisato dal Seraschiere, il ministro della guerra, gustava i primi e inattesi onori, Rédif-pascià penetrava nel sacro palazzo, faceva svegliare Abd-ul-Aziz e gli annunziava la sua destituzione, assegnandogli come residenza il vecchio palazzo di Top-Capou. Il vecchio s'arrese, e solo, imbarcandosi, esclamò: «Se avessi saputo quale pianta era questo Mourad, l'avrei fatta innaffiare col veleno!».

Il nuovo Sultano aveva 36 anni: era colto, moderno. Le sue passeggiate a cavallo per le vie della capitale e quasi senza scorta entusiasmavano la folla e facevano inarcare le ciglia di stupore ai seguaci del partito dei vecchi turchi. Allevato con molta cura dal padre, il Sultano Abd-ul-Medjid, ambiva a passare alla storia sotto il nome di «Mourad il riformatore».

Sgraziatamente, una nevrastenia incipiente di cui soffriva si andò aggravando in ragion composta dell'ambiente disonesto che lo circondava, del medico imbecille che lo curava e per la misteriosa morte dello zio. Il Sultano deposto, che una mattina fu trovato svenato per un colpo di forbici alle arterie del braccio. Suicidio, come si affermò, o tradimento? Ecco quanto la storia non giunse mai a scoprire. Certo, l'innocenza di Mourad non fu mai da alcuno messa in dubbio. Egli ne fu impressionato in guisa straordinaria. Per reagire contro le sue sofferenze fisiche e morali, Mourad non trovò miglior rimedio dello *champagne* e delle bevande alcooliche. L'assassinio del terribile Hussein-Avni-pascià, ministro della guerra, ucciso dal circasso Hassan in pieno Consiglio dei ministri, non contribuì poco ad aumentare la nervosità del disgraziato Sultano.

Incominciò allora la rivalità dei ministri Ruschid e Midhat-pascià. Ciascuno dei due avversari vuole afferrare il potere. Il primo, Ruschid, ci tiene a mantenere sul trono Mourad V; il secondo vuole rovesciarlo. Abd-ul-Hamid, fratello maggiore del Sultano, a cui egli offre la reggenza dell'impero durante la malattia di Mourad, la rifiuta sotto pretesto che è contraria al Chériat.

— Poichè è così, — grida Midhat, — sareste deciso e osereste voi diventare Padischah, vivente ancora Sua Maestà?

— Sì, — risponde il principe, — ove sia ben stabilito che la malattia di mio fratello è... incurabile.

Pochi giorni dopo questa conversazione si faceva venire da Vienna il celebre alienista Liedersdorf. Il medico viennese promettere di guarire l'augusto ammalato in meno di due mesi, se seguiva le sue prescrizioni. Lo si fa ripartire senza permettergli di comunicare con alcuno. Il 31 agosto 1876, come un colpo di folgore, si sparge la notizia della detronizzazione di Mourad e della proclamazione di suo fratello Abd-ul-Hamid II. Questa volta, nessun *fetva* di deposizione era stato emanato. Malgrado la prescrizione tassativa della legge, che impone il lasso di un anno per sapere se la malattia di un Sultano lo rende incapace di regnare, il Consiglio dei ministri, dominato da Midhat pascià, passò oltre e calpestò tutte le considerazioni a favore dell'infelice Mourad.

Il regno della paura

Questo «nevrastenico intelligente» — come è stato chiamato Abd-ul-Hamid — è nato il 22 settembre 1842, da una delle mogli di Abd-ul-Medjid, che morì a 26 anni, di etisia. Alla morte della madre, Abd-ul-Hamid, che aveva otto anni, venne affidato alle cure di Péresto Hanoum, quarta moglie di Abd-ul-Medjid, celebre per la sua bellezza, e che egli poi doveva insignire del titolo di Validé-Sultana.

Intelligente, cortese, lavoratore, ma privo di energia e dotato di un egoismo veramente cannibalesco, non si comprese mai come un vero liberale quale Midhat pascià si fosse ingannato su di lui al punto di innalzarlo al trono nella speranza di farne un costituzionale convinto.

Certo, ad Abd-ul-Hamid non sarebbe mancato l'ingegno, nè l'energia per lottare contro le tempeste, che hanno battuto il suo regno, e per inaugurare l'èra della nuova Turchia auspicata da tanti spiriti illuminati in questo paese. Ciò che gli mancarono furono la cultura e la probità. Educato nell'harem, fra vecchie donne, schiavi, fattucchieri, poco amato dal suo padre Abd-ul-Medjid e da suo zio Abd-ul-Aziz, egli non imparò nulla, neanche la sua lingua che parla e scrive malissimo; si nutrì di tutte le superstizioni, e sviluppò tutte le cattive tendenze della sua natura, lo spirito d'intrigo, la passione dello spionaggio, e ogni corruzione e ogni deformazione morale cui l'ambiente del Serraglio è propizio. Vivo Abd-ul-Aziz cospirò ai suoi danni e insieme si fece presso di lui delatore di suo fratello Mourad. Succeduto questi nel trono dopo la deposizione e la morte dello zio, i suoi tre mesi di regno furono ora per ora insidiati dal fratello. Con questa preparazione e con questi principi, era possibile un regno di libertà, di giustizia e di retta amministrazione?

Midhat-pascià fu senza dubbio un grand'uomo, ma egli commise un errore fatale, quando credette di poter fondare un impero costituzionale e liberale in Turchia per mezzo dell'ambiguo e ignorante figlio della danzatrice armena, dell'alunno di Pertevalé-Kadine nell'esercizio della magia. Sperò di trovare in lui uno stromento più docile di Mourad, e fu il capo e l'anima della cospirazione che abbattè l'agnello per esaltare in suo luogo la volpe. Gli effetti di questo errore non potevano mancare di maturarsi, per la rovina di Midhat e dell'impero. Dopo alcuni mesi la Costituzione accordata per espediente politico era violentemente abrogata, e Midhat spogliato del visirato, allontanato dalla capitale, processato, condannato e giustiziato coi suoi amici. Abdul-Hamid volle che le teste di Midhat e dei suoi complici gli fossero mandate in un sacco, e solo quando si fu assicurato coi suoi occhi che colui che gli aveva dato il trono era ben morto, si tenne pienamente sciolto dal compromesso con le aspirazioni liberali del suo paese, per causa delle quali era asceso al califfato. Il regno acquistato con la frode e con l'intrigo, consolidato col tradimento e con l'assassinio, è stato tutto quanto una iliade di rapine e di stragi. Erede di tutti gli istinti barbarici della sua stirpe, ma privo della splendida bravura e del genio militare che la trassero dai deserti trascaspiani e la condussero sotto le mura di Vienna, Abdul-Hamid è stato uno dei despoti più sanguinari di cui duri il ricordo senza aver visto il fuoco d'una battaglia, e uno degli uomini più rapaci che abbiano devastato il mondo senza essere mai entrato a cavallo in una città abbandonata al saccheggio. Quasi la coscienza dei delitti coi quali usurpò il califfato comprimesse e deformasse la sua psiche, egli respirò costantemente il terrore, e visse fasciato d'un'atmosfera di panico. Ogni istante della sua triste esistenza è stato un tremito di paura, e tutta quanta la sua attività di nevrastenico è stata assorbita da una lotta incessante contro i fantasmi vendicatori che gli turbavano la pace. Temeva la vendetta del partito liberale che ei tradì vilmente, e lo combattè senza tregua con la corruzione e con la violenza. Temeva i movimenti dei popoli cristiani a lui soggetti e pervenuti a un grado di evoluzione civile che non si può in alcun modo piegare al suo governo barbarico, e ne fiaccò le energie crescenti con spaventose e sistematiche effusioni di sangue: un giorno erano gli annegamenti in massa dei softà turchi protestanti contro la stipulazione del trattato di Santo Stefano, un altro i massacri di

Bulgaria che suscitano la guerra con la Russia; ora è il Libano messo a fuoco e a sangue, ora la popolazione cristiana di Creta abbandonata al coltello dei mussulmani, o trecentomila armeni accoppati come buoi per le vie di Stamboul e scannati nei villaggi dell'interno. Temeva gli appetiti e le contese delle Potenze europee, e le teneva a bada, giocando l'una contro l'altra e ingannandole tutte. Ecco le grandi linee della politica di Abdul-Hamid.

Se si scende ai particolari, si trovano in tutta quanta la sua azione di governo le stesse caratteristiche. Tutti i poteri pubblici e tutta l'attività dello Stato essendo accentrati nelle sue mani, non erano rivolti che ad un fine solo: la difesa della sua persona contro i pericoli reali e immaginari che la minacciavano. Quindi tutto l'impero coperto di un nugolo di spioni, che riferiscono direttamente al Sovrano ogni parola pronunziata e ogni passo fatto da quanti potessero per una ragione o per l'altra attirare la sua attenzione. E lo spionaggio fu, si può dire, l'unica funzione di Stato organizzata ampiamente e solidamente. Gli elementi direttivi di questa istituzione vivevano intorno al Sovrano, ne godevano la illimitata fiducia e costituivano quella che si chiama la *camarilla*, all'infuori della quale nulla era possibile fare in Turchia. Nessuna concessione si poteva ottenere, se non si era saputo guadagnare il favore della *camarilla*, che disponeva degli appalti e delle forniture, che vendeva le cariche pubbliche, che faceva senza ritegno alcuno un traffico impudente d'ogni diritto e d'ogni favore. Gli uffici pubblici comperati a caro prezzo impoverivano chi li conseguiva, che spesso doveva ricorrere all'usura per soddisfare la *camarilla*, e che per rifarsi poi rubava a man salva. E così tutta l'amministrazione dello Stato era una ladroneria scandalosa e rovinosa, che dal Sovrano discendeva sino agli ultimi tentacoli burocratici, e la prodigiosa ricchezza d'uno dei paesi più floridi della terra non bastava a soddisfare i bisogni del trepido prigioniero di Yldiz-Kiosk, dei suoi favoriti e dei suoi spioni.

In fatti l'amministrazione della lista civile che era nominalmente di 18 milioni, impinguata inoltre da prelevamenti abusivi e illimitati sul tesoro, era in istato di fallimento e spesso non era in grado neanche di pagare il personale di Corte. La flotta creata da Abdul-Aziz era stata interamente divorata, l'esercito interamente disorganizzato, non possedeva neanche una dotazione di cannoni a tiro rapido, e le principali entrate dell'Erario erano ipotecate incessantemente a garanzia dei sempre nuovi debiti che si venivano contraendo per spingere innanzi alla meglio la barca sfondata.

Episodi e fatti caratteristici di un regno finito.

La mania burocratica di Abdul-Hamid e lo smembramento della Turchia.

Quando salì al trono, Abdul Hamid trovò la Costituzione emanata allora la prima volta dal suo predecessore Mourad. Appena giunto al potere, Abdul Hamid fu pervaso da una sola idea fissa: esautorare i ministri, governare da sè. E' per ciò che mentre seguiva con segreta gioia le discussioni in cui i partiti alla Camera turca perdevano di prestigio, facilitandogli il ritiro della Costituzione, Abdul Hamid richiamava a sè tutte le pratiche amministrative in corso — qualcosa come dodici o tredici mila — per esaminarle personalmente una ad una, e contemporaneamente, a fine di rialzare il suo prestigio e tacitare i partigiani di Mourad, si faceva banditore della rivincita dell'islamismo e lanciava così la Turchia impreparata nella terribile guerra contro la Russia.

Questa guerra dimostrò d'un tratto gli spiriti di gretta gelosia onde era animato il nuovo Sultano. Non appena un generale ottomano riportava un successo, una valanga di ordini contraddittori, partiti da Yldyz Kiosk, ne paralizzava l'azione. Come i Cesari della decadenza, in ogni generale vittorioso Abdul Hamid vedeva un pretoriano. Raggiunse lo scopo di annientare la reputazione di tutti gli uomini di guerra del suo impero, ma a qual prezzo!

Mentre la Russia marciava a passi di gigante su Costantinopoli per non arrestarsi che a Santo Stefano, di fronte all'antica Bisanzio, la Serbia, che aveva ripreso le ostilità, s'impadroniva di Nisch, dove le truppe ... di Sofia e circondava l'armata di Hafiz-pascià, i montenegrini, insorti, facevano una avanzata trionfale e, padroni di Niksich, di Spuz, di Medun, di Antivari, minacciavano Scutari. Widdin, assediata dai rumeni, era ridotta agli estremi.

Il trattato di Berlino, d'un colpo, toglieva alla Turchia la Serbia, che conservava Nisch; il Montenegro, che occupava Antivari; la Bulgaria settentrionale, costituita a principato; la Bessarabia, Kars, Ardahan e Bathoum, dati alla Russia; Spizza, la Bosnia e l'Erzegovina, occupate dall'Austria; il distretto di Khotour, passato alla Persia; Cipro, preso dall'Inghilterra, che inoltre, con la convenzione del 3 giugno, prendeva sotto la sua tutela l'Asia Minore, preparandosi a rifugiarsi la magnifica fetta dell'Egitto. Era, come si vede, un vero e proprio smembramento del già sì vasto e potente Impero ottomano.

Poco dopo, Ali-Suavi, umiliato della viltà e dell'impotenza del Sultano, di notte tempo si recava da Mourad, e gli imponeva, con alcuni armati, di riprendere il potere. Ma le truppe, avvisate da un eunuco, accorrevano. Ali-Suavi riceveva due colpi di baionetta al ventre, che lo rendevano cadavere. La notte, quattro imbarcazioni cariche di uccisi risalivano il Bosforo e nascondevano nelle sue acque profonde il mistero della ribellione.

Libero dai ministri, libero dai generali, sicuro dei competitori, Abdul Hamid, rovesciata la fragile Costituzione, incominciava la sua trentennale orgia di delitti e di sfarzi orientali.

Le finanze e i metodi finanziari di Abdul Hamid.

Quando la Turchia fu ridotta da grande impero a piccolo regno europeo, il Sultano in fondo non ne fu malcontento: pensò che era meglio agevole per lui ridurla così a un terreno da sfruttare, di cui egli fosse l'unico sfruttatore.

A questo criterio molto semplicista si ispirò tutta la politica imperiale, terribile nella sua egoistica ingenuità. Le fonti di spesa erano tre: Yldyz Kiosk, coi suoi fasti fantastici; l'harem, con la sua Costituzione complicata; lo spionaggio, eretto a primissima funzione statale e imposto dal regime tirannico e oppressivo del Sultano.

Rimaneva una grave difficoltà: l'esercito. Premeva sommamente ad Abdul Hamid tenersi a sè legati i fedeli giannizzeri, pronti sempre a mutarsi in pretoriani, come la storia turca gli insegnava. Ma ostava a questo desiderio la necessità impellente di non spendere per le truppe quelle somme che l'insaziata voracità imperiale reclamava. Una sola via restava per appianare il dissidio: lasciare che le truppe — composte di fedeli credenti — si pagassero da sè dove e come meglio credevano.

Ora, l'oppressione di questo regime tirannico gravava su tutte le classi dell'impero; ma più intollerabile appariva a quella parte di sudditi che, non legata da vincoli religiosi al Sultano, non vincolata alla tradizione di pigrizia dei turchi originari, si dedicava alle industrie e ai commerci e quindi risentiva più rudemente degli impacci di questo regime medioevale: fra tali sudditi primeggiavano gli armeni.

Ed ecco allora il Sultano risolvere abilmente tutta la questione. I soldati si rivoltano perchè non pagati; gli armeni fremono perchè infedeli; i turchi invidiano gli armeni perchè cristiani e ricchi. Lanciamo i soldati sugli armeni, seminiamo l'odio fra le due razze soggette e dalla divisione il trono uscirà rafforzato.

Ed ecco come, con barbarie semplicista, con sagace crudeltà, l'Impero turco durante il regno di Abdul Hamid rivolta il cuore dell'Europa con quegli orrendi massacri di armeni, organizzati a Yldyz Kiosk, eseguiti un po' dappertutto con quella ferocia e quella crudeltà che soli possono ispirare la passione del saccheggio, la ignoranza di razze impulsive, il fanatismo religioso. Fu dopo uno di questi macelli, a cui l'Europa assisteva con un orrore uguagliato appena dall'impotenza a reprimerli, che Gladstone in piena Camera dei Comuni qualificava Abdul Hamid «l'assassino coronato». Fra donne squartate, fanciulli impalati e passati dalle scimitarre, uomini fatti a pezzi o accoppati a bastonate, famiglie intere arse vive o sperite nei più efferati tormenti, i documenti ufficiali della diplomazia inglese e francese si accordano nel computare a trecento mila gli armeni distrutti nei «progroms» organizzati tranquillamente dal pallido signore di Yldyz Kiosk.

Yldiz Kiosk.

Vediamo da vicino la vita misteriosa e dispendiosa del Sultano «rosso».

Come si è detto, due fra le principalissime fonti di spesa furono per lui il palazzo e l'harem. Dapprima la collina di Yldiz, che costituisce a Costantinopoli una posizione strategica di primo ordine, era adibita solo a parco imperiale, continuazione del palazzo di Tcheragan, situato sulla sponda europea del Bosforo e facente seguito all'altro superbo palazzo di Dolma Bagiché. Gli inizi di questo parco furono modestissimi. Il sultano Mahmoud, avo di Mourad e di Abdul Hamid, fece costruire, nel 1832, un piccolo chiosco in cima alla collina, di Bechiktach; circondò questo chiosco d'un vasto giardino; e siccome vi si godeva di una superba vista sul Bosforo e sulla città, lo battezzò col nome poetico di Yldiz (stella).

Questo padiglione venne distrutto nel 1844 dal sultano Abdul Medjid, che vi sostituì un edificio più importante, dove usava ricevere le sue favorite. Abdul Aziz ingrandì ancora il parco e lo mise in comunicazione col palazzo di Tcheragan mediante l'immenso ponte da Galata a Bechiktach.

Abdul Hamid aumentò di palazzi il possedimento, occupò anche i terreni che si stendono dalla collina di Bechiktach a quella di Ortakenye, e, sempre sospettoso, vi si rinchiuse e vi si fortificò nel timore di un possibile assedio. Yldiz allora divenne la botte delle Danaidi, dove si disperse la parte più considerevole delle entrate dell'impero. Senza costruirvi un palazzo propriamente detto, vi fece sorgere dei chioschi, dei villini, dei padiglioni e un belvedere. Tutti gli stili vi formarono una confusione eteroclita, dove si riunirono i più bei marmi, accanto alle pietre più ordinarie. Intanto tutto il vasto possedimento veniva circondato da bastioni scarpati robustissimi, difesi da casematte e da caserme capaci di contenere quindici mila uomini. Il terreno su cui vennero erette le caserme, l'ambulanza, le scuderie, le vaste cucine e tutte le dipendenze, era arido e nudo; l'acqua vi mancava completamente. Una Compagnia francese derivò le acque del lago di Dercos e le diramò in grande profusione dovunque. Prima però di affidare quest'opera grandiosa, la burocrazia sultaniana esaminò minuziosamente non già lo stato dei lavori, ma la forma e l'ampiezza dei tubi, per vedere se da essi dei congiurati potessero penetrare sino al Sultano! Il quale, capriccioso e mutevole, fu fino all'ultimo continuato nelle opere di demolizione e di riedificazione.

Molti chioschi hanno servito di prigioni temporanee e, come quello di «Malta» — celebre per la detenzione di Mourad e per il processo di Midhat — hanno visto più di una scena di tortura, fra cui quella preferita dal Sultano è di far premere gradualmente certi organi molto sensibili dell'uomo finchè il dolore diventa insopportabile, uccida il paziente o gli strappi la confessione o la delazione.

La manutenzione di Yldiz Kiosk, il mantenimento dei suoi abitatori e dei suoi servitori costò, negli ultimi dodici anni, la mostruosa cifra di duecento milioni all'anno!

Eppure Abdul Hamid, per quanto riguarda la sua persona, era un povero consumatore. Parco nelle bevande e nei cibi, — che faceva prima assaggiare alla sua presenza ai gatti e ai cani, per timore d'avvelenamento, — preferiva a tutto le uova, il latte e le frutta dei poderi imperiali. Ciò non dava noia ai suoi «mangiavano» invece i suoi favoriti, fra cui un clown francese, fortunato possessore di un porco ammaestrato, e che Abdul Hamid scritturò per mille lire al mese, oltre al mantenimento di ambedue gli artisti, iscritto seriamente nelle partite della lista civile.

L'Harem.

Una delle cancrene divoratrici dell'erario turco era l'istituzione dell'harem. E' interessante esaminarne l'organizzazione sotto Abdul Hamid.

Alla testa dell'harem veniva la sultana Validé, madre adottiva del Padischah: essa aveva diritto di vita e di morte su tutte le donne poste ai suoi ordini.

Seguivano immediatamente la *Hasnadar-Ousta*, o grande amministratrice del tesoro, la *Bache-Kadine*, o prima moglie del Sultano, la seconda, terza e quarta Kadine, la *Bache Ikbal*, o prima favorita di Sua Maestà; le Ikbals successive; le *Guienzdes*, o... signorine, aspiranti al talamo imperiale; le *Kadines effendis*, ossia le madri dei Principi e Principesse imperiali; infine le *Sultane*, o Principesse del sangue, non maritate.

Come si vede, ce n'è un bel numero. Orbene, ciascuna di queste dame possedeva una Corte propria, detta *Daira*, con tutta una organizzazione burocratica. Prendiamo, ad esempio, la *Daira* della prima Kadine: 1.o una prima tesoriera; 2.o una prima segretaria; 3.o una prima guardasigilli; 4.o una prima direttrice delle guardarobe; 5.o una prima dama coppiera; 6.o una direttrice per la confezione dei gelati e confetture; 7.o una prima dama per offrire il caffè; 8.o una prima intendente. Ognuna di queste *Kalfas* aveva da sei a dieci giovani allieve. In tutto, il personale burocratico della prima Kadine contava 65 donne. Le altre Corti erano meno importanti, ma non di troppo. In tutto, il personale contava ottocento ragazze, tutte giovani e belle che quindi potevano — e aspiravano costantemente — diventare da un momento all'altro Kadine, al più lieve capriccio del Padischah.

Che dire del lusso, della prodigalità folle che esisteva in queste *Dairas*? L'invidia e la gelosia erano gli elementi che spingevano ogni padrona di una *Daira* alle spese più insensate. Ognuna, oltre al personale già indicato, possedeva una numerosa servitù di eunuchi, di palafrenieri, di musiciste, ballerine e donne bianche e nere incaricate delle faccende grosse, cucina, preparazione dei bagni, pettinatrici, *masseuses*, ecc. Ogni capriccio era concesso alle Kadine, e il tesoro imperiale tutto doveva fornire. Si aggiungano a queste spese quelle derivanti dagli intrighi e non ci si meraviglierà più sentendo che, ad esempio, la prima tesoriera prese una tale parte alle spese, che il suo primo domestico mise da parte, per le sue fatiche, un beneficio netto di otto milioni!

Impressioni a Londra.

Londra, 27, ore 23.

La deposizione di Abdul Hamid produce nei circoli politici una grande impressione, come pure sull'opinione pubblica. Si commenta generalmente in senso favorevole, ritenendo sia il trionfo dei «giovani turchi» e rafforzi gli interessi inglesi in Oriente. I giornali ritengono che il nuovo Sultano sia un personaggio insignificante, di carattere malleabile, e sarà dominato dai capi della rivoluzione ora trionfanti.

Il successore.

Rechad-bey — il successore al trono — è un Giovane Turco di sessantacinque anni, essendo nato nel 1844. Abdul-Hamid ha sempre dimostrato un meno che tiepido affetto pel suo minor fratello. Avvezzo a vedere in tutti un ostacolo, un'insidia, appena proclamato Sultano fu sua cura di confinarlo in un malinconico palazzo sul Bosforo, ove godette di una prigionia.... reale. La sua Corte non gli è mai mancata: ma, fra i famigliari, come distinguere i fedeli servitori e le spie del fratello in quella Costantinopoli dove era invalso il principio che lo spionaggio è il servizio più caro al Padischah?

Così, avvezzo per la cura della sua vita a studiarsi nelle parole e nei gesti, a sorvegliare ogni atto più semplice, Rechad-bey ha vegetato pallidamente e tristemente, alieno ad ogni fatto della vita del suo paese, esigliato da ogni contatto con la vita esteriore. Non sorretto neppure dalla speranza: poichè, malgrado la legge imperativa e riverita del Corano — la quale regola ferreamente l'ordine di successione — egli sapeva che Abd-ul-Hamid volgeva ogni suo sforzo ad eludere la tradizione e le disposizioni del Profeta, per assicurare il trono al suo prediletto Mehmed Burhan Eddine, quarto dei suoi tredici figli riconosciuti come Principi imperiali; un bruto giovane di 25 anni, che egli teneva sempre al suo fianco, a cui aveva fatto dare una educazione particolarmente accurata, e che presentava con evidente compiacenza agli ospiti esteri.

Nella forzata solitudine, Rechad-bey ha coltivato con una certa passione — e, dicono, con una certa competenza — la letteratura, cosa poco pericolosa. E anzi, per rendersi affatto innocuo, ha dato la preferenza alla lingua ed alla letteratura persiana. Il suo permanente timore di apparere troppo in vista è ormai così insito al suo temperamento che quando, col movimento costituzionale dell'agosto scorso, fu messo in condizione di uscire e girare liberamente in carrozza per le vie di Costantinopoli, egli preferì di non farsi mai vedere, atterrito, anzichè lusingato, del favore che gli dimostrava la popolazione. Forse, vedeva ancora tra la folla qualcuna di quelle spie che, in segreto, lo accompagnavano nelle rare gite, arrestando chiunque lo salutasse troppo da presso, con la scusa di proteggere la sua persona!

«E' un addormentato, — dice in un'intervista un Giovane Turco, — noi abbiamo dovuto tenere a lui in omaggio al principio del sovrano; del resto, a scrivere, il che giova per la firma degli atti pubblici; quanto al rimanente, può continuar a dormicchiare: in Turchia governa il Ministero e legifera il Parlamento».

E' questo uomo, che non ha storia, il Sultano che dovrebbe iniziare la nuova vita nell'antica Turchia. Le sue idee politiche sono un mistero. Dicono che disapprovasse la politica germanofila del fratello e mostrasse simpatie per l'Inghilterra e per la Francia. Sarà poi vero?

Egli salirà al trono col nome — già regolarmente prestabilito da anni — di Mehmed V, 35.o sultano della famiglia degli Osmani e 28.o dopo la presa di Costantinopoli, e con lui i Giovani Turchi avranno veramente il loro primo rappresentante.

Il cerimoniale turco lo annunzierà ai credenti come «gazi Sultan Reschiad Khan, efendimiz rahmeti», cioè: Sua Maestà il vittorioso Reschad, nostro signore. Poichè, in Turchia tutti i sultani sono gazi, vittoriosi; anche quando, come Abdul-Hamid, hanno perduto mezzo impero, o, come Rechad, hanno passato la loro vita in prigione.

Un inno austriaco alla indipendenza della Bulgaria

Sensi di riconoscenza all'Italia

Vienna, 27, ore 13.

Il *Fremdenblatt* scrive: «Il ministro austro-ungarico a Sofia ricevette ordine di comunicare al Governo bulgaro che la Monarchia austro-ungarica riconosce l'indipendenza della Bulgaria. Avendo la Germania e l'Italia dato ai loro rappresentanti a Sofia ordini analoghi, si è manifestata l'attitudine unanime della Triplice nell'importante questione del riconoscimento del Regno di Bulgaria. Tale attitudine fu resa possibile soltanto pel fatto che il Gabinetto di Roma ebbe riguardo, in modo da meritare riconoscenza, agli interessi specifici dei suoi alleati in tale questione; interessi specifici riguardanti le ferrovie orientali. I Governi di Austria-Ungheria e Germania, tutelando, secondo il loro dovere, gli interessi economici loro affidati, fecero dipendere il loro consenso dalla soddisfazione che doveva darsi alle richieste delle ferrovie orientali. La condizione da noi posta fu ora adempiuta, poichè il protocollo dell'accordo turco-bulgaro contiene garanzie sufficienti per tutelare le richieste finanziarie delle ferrovie orientali. Il nostro passo attuale è inoltre conseguenza della nostra tradizionale politica verso la Bulgaria, come dimostra il dispaccio di Francesco Giuseppe a re Ferdinando, il quale esprime i sentimenti di benevolenza disinteressata che la Bulgaria e il suo Sovrano trovarono sempre fra noi».

«La Bulgaria entra ora in una nuova fase della sua storia. Lo spirito del popolo bulgaro non rese sempre facile al Gabinetto di Sofia, di continuare i negoziati colla Turchia, ma anche l'ottimismo, la tenacia, il sangue freddo coi quali il Governo insistette per la soluzione pacifica del conflitto, malgrado le gravi preoccupazioni per gli affari interni, devono essere riconosciuti. E' risultato da tale attitudine un vantaggio per ambedue i Paesi. La Turchia si procura le mani libere ad un momento in cui giunge al punto, forse più difficile dell'opera di rigenerazione e può rivolgere la sua attenzione esclusivamente alla soluzione dei problemi interni: ma anche la Bulgaria può ora, liberata dalle preoccupazioni degli ultimi mesi, consacrarsi con piena tranquillità al suo sviluppo intellettuale ed economico e può, con legittima fiducia in se stessa, procedere sulla via politica ponderata, corretta, a cui deve le simpatie dell'Europa. Era stato erroneamente supposto che fra l'annessione della Bosnia-Erzegovina e la proclamazione dell'indipendenza della Bulgaria esistesse una connessione stabilita da compromesso. Non c'era bisogno di tale compromesso per farci assumere un'attitudine di benevolenza, a cui restiamo semplicemente coerenti, esprimendo oggi al giovane regno, i nostri migliori voti per la sua futura prosperità».

Pastori protestanti uccisi ad Adana.

Londra, 27, ore 22.

La missione americana protestante in Turchia ha ricevuto dal direttore del Collegio di Tarsus un telegramma confermante che due pastori protestanti sono stati uccisi ad Adana mentre cercavano di spegnere un incendio che divorava la casa di una donna turca, ed aggiunge che 500 indigeni sono stati uccisi, ed un grande numero feriti. La maggior parte di Adana è bruciata. Mancano notizie di una signora missionaria americana infermiera rimasta sola nell'ospedale di Hajin, ove la situazione è molto critica.

L'imminente incontro dei Sovrani coi reali inglesi

Roma, 27, ore 22.

Domani sera, i nostri Sovrani partiranno da Roma, accompagnati dal ministro Tittoni, per incontrarsi a Baia, giovedì mattina, con i Reali d'Inghilterra.

La *Re Umberto* partirà alle ore 14 da Spezia, scortata dalla squadriglia di cacciatorpediniere *Nembo*, *Aquilone* e *Espero*, aspetterà i Sovrani d'Italia.

Nel pomeriggio è partita la corazzata *Re Umberto* e i cacciatorpediniere *Nembo*, *Aquilone* e *Espero*, per Fiumicino. E' giunta alle ore 18, la *Vittorio Emanuele*, con a bordo il Duca di Genova, che sbarcò, ripartendo alla volta di Torino, ossequiato alla stazione dalle Autorità. La nave *Vittorio Emanuele* ripartiva alla volta di Napoli per aggregarsi all'unità della squadra volante, che proseguirà per l'Oriente.

Nel convegno di Baja si discuteranno i casi d'Oriente

La moderazione dei Giovani Turchi può evitare l'intervento

Roma, 27, ore 22,15.

La tristissima sorte riservata, a quanto pare, al sultano Abdul Hamid, desta molte preoccupazioni nei circoli diplomatici, perchè la si crede foriera di gravi complicazioni in Turchia, e conseguentemente di un intervento europeo, del quale, per ora, nessuno è in grado di prevedere la portata e gli effetti. Generalmente si afferma che in Turchia non si possa proclamare un nuovo Sultano se il precedente non sia morto o non sia stato dichiarato pazzo: non è cioè possibile deporre un Sultano che conservi illese le sue facoltà intellettuali, molto meno si può condannarlo a morte e giustiziarlo, come si è fatto di alcuni Sovrani cristiani. A questa soluzione violenta ed in aperta antitesi colla legge fondamentale mussulmana non si acconcerebbe il mondo mussulmano, il quale conserva tutta la sua venerazione per il califfo. Si può inoltre credere che non soltanto la Germania, il cui Imperatore è amico personale di Abdul Hamid, ma anche le altre grandi Potenze interporrebbero i loro buoni uffici per impedire che la sentenza di morte fosse eseguita. La Turchia dei nostri giorni non può imitare il triste esempio dell'Inghilterra di Giacomo II e della Francia di Luigi XVI. Glie lo impediscono i progressi fatti nella civiltà e la condizione di inferiorità del Governo di Costantinopoli di fronte ai Governi delle grandi Potenze. Non potendo nè ucciderlo nè deporlo (in diritto, perchè in fatto fu già deposto), senza esporsi ad un grave pericolo, che cosa faranno i Giovani Turchi del Sultano? I Giovani Turchi hanno dimostrato per due volte di conoscere ammirabilmente l'arte di impadronirsi del potere, ma non hanno ancora fornito la prova di saperlo conservare. La prima volta lo perderono per mancanza di esperienza; ora corrono il pericolo di perderlo per eccessiva crudeltà. Essi pare vogliano imitare i giacobini della grande rivoluzione anche nella strage senza rendersi conto dell'enorme differenza fra i tempi di allora ed i tempi odierni, fra la Francia di Luigi XVI e la Turchia di Abdul Hamid, fra il popolo francese ed il popolo ottomano immerso ancora in massima parte nella barbarie e dimenticano che il Sultano è ancora il califfo, dinanzi al quale si inchina, senza discutere, tutto il mondo mussulmano dell'impero. I mussulmani dell'Asia sono già molto irritati contro i Giovani Turchi, che hanno sconvolto i principii fondamentali del Corano, tanto che hanno accettato nelle file dell'esercito turco le bande bulgare composte di cristiani. Il fatto che dell'esercito macedone, il quale ha marciato contro Yldiz-Kiosk, fanno parte i capi delle bande bulgare Panitza e Sandanski coi loro volontari cristiani, è più che sufficiente per provocare la ribellione dei mussulmani, i quali pensano che nessun «infedele» può essere ammesso nell'esercito turco. Immaginatevi se costoro potrebbero tollerare in pace che proprio gli infedeli abbiano combattuto contro il califfo sotto gli ordini dei Giovani Turchi! L'uccisione del Sultano sarebbe perciò cagione di nuove e più gravi insurrezioni in Turchia. Questo si dice nei circoli diplomatici, nei quali accenna già a farsi strada la convinzione che gli avvenimenti di Costantinopoli faranno risorgere anche più giganti tutti quei pericoli di guerra che parevano del tutto seppelliti colla soluzione pacifica del problema venuto fuori dall'annessione della Bosnia-Erzegovina.

Il riconoscimento simultaneo dell'indipendenza bulgara da parte delle Potenze componenti la triplice, i grandi elogi del *Fremdenblatt* alla Bulgaria, la presenza di due bande bulgare nell'esercito macedone, che è entrato in Costantinopoli, sono sintomi che non vanno trascurati. Non c'è bisogno di essere addentro alle segrete cose per prevedere che, nell'imminente convegno di Baja, fra il Re d'Inghilterra e il Re d'Italia, si parlerà a lungo degli avvenimenti di Costantinopoli. E' probabile che in esso Vittorio Emanuele ed Edoardo VII cercheranno di mettere d'accordo le vedute della triplice, colle vedute della triplice «entente». Auguriamoci che i Giovani Turchi la smettano di imitare i giacobini francesi, anche nelle stragi e negli atti di efferata crudeltà, poichè soltanto la loro moderazione può allontanare la eventualità dell'intervento delle grandi Potenze, intervento del quale ripeto, nessuno in questo momento può prevedere la portata e le conseguenze.

Rivoluzione contro il sovrano e senza la nazione.

Parigi, 27, ore 22.

Il *Temps* considera quest'oggi, con non dissimulato pessimismo, la situazione a Costantinopoli. «Politicamente — scrive il *Temps* — il marasma a Costantinopoli è assoluto. Il Ministero è dimissionario; la Camera ha deciso di sedere a porte chiuse ed ha proibito ai giornalisti l'accesso, perfino nei corridoi. Ma ciò che la Camera decise così nel silenzio non potrebbe, del resto, aver grande importanza, giacchè per molti giorni ancora non sarà alla Camera che apparterrà l'autorità reale. Il popolo è indifferente e forse questa indifferenza è il sintomo più grave di uno stato di cose torbido. Fin qui visibilmente la rivoluzione, o, per meglio dire, la riforma, è rimasta esclusivamente opera dell'esercito. Questa opera continuata con prudenza può avere buon esito; ma coloro che ne hanno l'incarico non debbono contare per ottenere il successo voluto, sullo slancio popolare che è vibrato in Francia un secolo fa ed in Italia alcuni lustri or sono, all'epoca del risorgimento. E' la prima volta che si vede un mutamento di regime compiersi così contro il Sovrano e senza la nazione. Di solito uno di questi fattori è a capo del movimento. Qui non è così: ma le difficoltà sono perciò più gravi».

Il cinquantenario della rivoluzione toscana a Livorno.

Ci telegrafano da Livorno, 27, ore 22:

Si è celebrato oggi solennemente il 50.o anniversario della rivoluzione toscana. Livorno fu la prima che reclamò la sostituzione del tricolore alla bandiera lorenese. I democratici apposero alla statua di Leopoldo II una ghirlanda di fiori, ironicamente dedicata al giornale clericale; ma la Polizia la tolse.

Sciopero di tranvieri ad oltranza.

Ci telegrafano da Livorno, 27, ore 22:

I tranvieri deliberarono di continuare lo sciopero ad oltranza; però il servizio è ugualmente assicurato.

Lo sciopero nel cotonificio Dini è terminato.

Sulla Costa Azzurra

I brindisi di Re Leopoldo a Nizza

I commenti del "Figaro"

Nizza, 27, ore 14.

Rispondendo al brindisi del presidente Fallières, re Leopoldo ringraziò il Capo dello Stato delle sue parole gentili. Ringraziò pure i ministri e le Autorità francesi per le cortesie prodigategli durante i suoi viaggi. Accennando ai suoi numerosi soggiorni della Costa Azzurra, il Re constatò gli enormi progressi compiutisi per accogliere gli stranieri. Disse che considera questo ammirabile paesaggio come una sezione terrestre del paradiso. Bevve alla salute di Fallières ed alla prosperità della Francia e del dipartimento delle Alpi Marittime, nonchè allo sviluppo delle amichevoli relazioni tra Francia e Belgio, a cui tutti i belgi e Lui annettono immenso valore.

Terminato il pranzo, il presidente, il Re del Belgio, il Principe di Monaco e gli altri invitati passarono nel *fumoir*, ove presero il caffè. Il Re ed il Principe si trattennero molto amabilmente coi convitati. I rappresentanti delle Alpi Marittime ringraziarono.

Alle ore 10,15 il Re si ritirò per ritornare in città. Alcuni istanti più tardi il Principe di Monaco prese a sua volta congedo dal Capo dello Stato. Tutti e due partirono in automobile. Le vie presentavano iersera una grande animazione e si notò la presenza di molti marinai italiani e francesi delle navi che sono ancorate a Villafranca, venuti a Nizza a passare la sera. A causa del mare alquanto agitato, la festa alla *Veneziana*, che doveva aver luogo iersera, fu rinviata ad oggi.

A proposito delle feste di Nizza il *Figaro* scrive: «Noi dobbiamo felicitarci che esse abbiano permesso all'amicizia che ci unisce all'Italia, da una parte, ed alla Spagna, dall'altra, di manifestarsi con tutto il suo calore e ci felicitiamo più ancora di vedere questa unione delle razze latine affermarsi ai piedi della statua di Gambetta, che rimarrà come uno dei più magnifici campioni del genio latino».

La rivista

Fallières si è recato poi a deporre una corona sulla tomba di Gambetta. Egli è partito poscia per passare la rivista alle truppe della guarnigione sulla Passeggiata degli Inglesi. Una folla enorme, riunita lungo la Passeggiata, acclamò il Presidente, che prende posto sopra un palco innalzato in forma di semicerchio, ai piedi del monumento del centenario. Barrère è vicino al Presidente. Durante la sfilata delle truppe, le navi della squadra, venuta da Villafranca, sfilano sopra una sola linea vicino a terra. Tutti i cannoni delle navi sparano a salve. La folla mostra grande entusiasmo per lo spettacolo magnifico al quale assiste. Ottomila uomini passano dinanzi al Presidente. La sfilata termina colla sbarco della squadra del Mediterraneo. Il tempo è radioso. Fallières è partito alle ore 10.45, in automobile, per Monaco.

Fallières a Monaco

Monaco, 27, ore 17.

Fallières passando per la Petite Corniche è giunto a mezzogiorno a Monaco, ove le autorità e il principe gli augurarono il benvenuto. Il presidente ed il seguito si recano nella sala del trono ove un pranzo è servito.

I brindisi.

Ecco il brindisi del principe di Monaco al banchetto offerto a Fallières:

«Signor presidente! Il Principato è lieto della vostra visita che interpreta così il pensiero dei suoi abitanti, perchè una benevolenza reciproca unisce i francesi ed i monegaschi, per simpatie e interessi. Certo vi ricevo con orgoglio nel vecchio palazzo che ha tanti ricordi preziosi nel passato e segna la marcia costante delle generazioni per la gloria e il progresso intellettuale, ma vi vorrei ricevere presto nell'altro palazzo innalzato più lungi in onore della scienza che dà forze nuove alla coscienza umana. Alzo il bicchiere al presidente della Repubblica francese esprimendo il voto che la Francia, dalla quale ho ricevuto la dignità scientifica più invidiabile, continui a spargere sul mondo la grandezza della sua intelligenza».

La musica suona la Marsigliese.

Fallières rispose:

«Monsignore! Mi rallegro io pure di essere ricevuto da voi in questo principato che tanti legami storici uniscono alla Francia e di questo palazzo, asilo della scienza, testimonio dei laboriosi sforzi delle generazioni che hanno tanto fatto per il progresso intellettuale che sono la gloria della nostra epoca. Ringraziandovi dei vostri voti perchè l'irradiamento della Francia continui sul mondo, alzo il bicchiere in onore di V. A. Serenissima e bevo alla prosperità del popolo monegasco».

La musica suona l'inno Monegasco.

Dopo il pranzo, il principe ha fatto visitare a Fallières il museo oceanografico.

Fallières ha ascoltato con vivo interesse le spiegazioni del principe, sui suoi lavori e lo ha felicitato di avere raccolto nel museo collezioni di valore inestimabile.

Il principe di Monaco ha conferito al presidente della Repubblica francese, l'ordine di San Carlo. Lo stesso ordine venne conferito ai ministri della Guerra, Picquart e dell'agricoltura, Ruau. Alfredo Picard lo aveva già dal 1900.

Un telegramma del Re d'Italia.

Fallières ricevette un telegramma dal Re d'Italia, che lo ringrazia cordialmente per l'amabile accoglienza fatta al Duca di Genova ed agli ufficiali italiani. Il Re si dice molto sensibile ai voti che Fallières formula per la felicità della Famiglia Reale, e lo prega di gradire i suoi migliori auguri.

La partenza della squadra italiana

Villafranca, 27, ore 18.

In una visita che ha fatto a Nizza sulla *Jete Promenade*, il duca di Genova ha espresso al presidente del Club Nautico, il suo rammarico di non poter fare partecipare la squadra italiana alle regate, a causa della sua partenza.

Stamane alle 6,30 le navi francesi hanno issato il gran pavese in onore del duca di Genova. Alle ore 7 la *Vittorio Emanuele* è partita per la prima. La *Patrie* la saluta con una salve di artiglieria. Tutte le navi francesi sparano delle salve e suonano l'inno italiano. I marinai emettono degli urrà. La *Vittorio Emanuele* suona la *Marsigliese* e spara una salve mentre il suo equipaggio applaude.

La *Regina Elena*, la *Varese* ed il *Coatit* sfilano in seguito e rispondono ai saluti della *Patrie*.

Alle ore sette e venti il *Coatit* usciva, ultimo, dalla rada. Tutte le navi italiane hanno preso l'alto mare con direzione di Spezia.

Il "Victoria and Albert" a Palermo.

Palermo, 27, ore 22.

Alle ore 19, proveniente da Catania, è entrato nel porto l'yacht *Victoria and Albert*, scortato dalle corazzate *Lancaster* e *Bacchante*, e dalla cacciatorpediniera *Dragon*. Trovavansi a bordo i Sovrani d'Inghilterra e la Tsarina vedova principessa Victoria.

Il forte di Castellammare fece le salve regolamentari. Stasera i Sovrani rimarranno a bordo.

I propositi del Governo sui problemi ferroviari della regione piemontese.

Poco o niente pel 1911?...

Sobrero ci telefona da **Roma, 27, ore 22.**

Ho voluto sondare quali siano gli umori delle sfere governative rispetto alle domande concretate intorno alla questione ferroviaria piemontese nell'ordine del giorno votato nella riunione di venerdì scorso alla «Pro Torino». Il risultato delle indagini non fu molto confortante. Il ministro dei lavori pubblici, on. Bertolini, risponderà ampiamente, nelle prime sedute dopo la ripresa dei lavori parlamentari del 4 maggio, alle interrogazioni presentate dai deputati piemontesi sulla questione ferroviaria. L'on. Bertolini avrà in proposito coll'on. Giolitti una conferenza, nella quale verranno esaminate le domande formulate nell'ordine del giorno votato a Torino. Credo però che le risposte del Governo toglieranno buona parte delle illusioni alle quali venne data forma nella deliberazione di venerdì scorso dalle rappresentanze piemontesi. E' bene che a Torino si conosca la verità sull'opinione del Governo e della Direzione generale delle Ferrovie intorno alla fase attuale della questione ferroviaria. L'opinione pubblica potrà quindi essere ancora utilmente agitata prima che alla Camera vengano svolte le interrogazioni dei deputati di Torino.

Orbene, il pensiero del Governo (mi limito ad esporre circostanze inconfutabili, lasciando al pubblico gli apprezzamenti) è che non esiste, all'infuori delle promesse già fatte dal ministro dei lavori pubblici, e che vengono dichiarate in via di esecuzione, una vera e propria questione ferroviaria piemontese! Esistono, secondo il pensiero del Ministero attuale, numerose proposte, talune delle quali irrealizzabili, altre discordanti o contraddittorie. Il ministro, col quale discorrevo dell'adunanza della «Pro Torino», mi faceva rilevare l'assoluta mancanza di concordia manifestatasi nella riunione stessa. Orbene, il Governo si vale di questa discordanza di pareri esistente fra i deputati e fra le rappresentanze interessate alla questione per sfuggire all'obbligo di risolvere, all'infuori delle proposte già fatte, le nuove questioni poste sul tappeto. Il ministro col quale parlavo, dopo aver rilevato la mancanza di un programma minimo ferroviario, del quale la deputazione piemontese dovrebbe fare la propria piattaforma nell'azione parlamentare, esaminava (sempre dal punto di vista governativo, che non è precisamente quello del pubblico) le domande avanzate nell'ordine del giorno della «Pro Torino». Tali domande (a parte talune questioni minori, come gli orari e il trasferimento delle operazioni di dogana da Modane a Torino) sono essenzialmente tre: 1.o raddoppio per la data del 1911 di binari in taluni tratti ed adozione della trazione elettrica per la linea del Cenisio; 2.o esecuzione, sempre per il 1911, di raccordi per abbreviare il percorso delle linee che congiungono Torino al mare, e richiesta per un termine più remoto di una direttissima Torino-Savona; 3.o realizzazione per il 1911 della sistemazione delle stazioni ferroviarie di Torino.

Nell'adunanza della «Pro Torino» si è voluto pertanto subordinare all'avvenimento del 1911 le domande relative al problema ferroviario in Piemonte.

Il ministro, col quale mi sono intrattenuto, mi dichiarava che il Governo, pur proponendosi di fare il possibile per migliorare le condizioni ferroviarie del Piemonte in genere e di Torino in ispecie, non può realizzare entro il breve termine di meno di due anni tutto quanto venne richiesto nell'adunanza della «Pro Torino».

Circa la realizzazione delle precedenti promesse del Governo, le dichiarazioni che il ministro dei lavori pubblici farà alla Camera, rispondendo alle interrogazioni presentate, saranno in linea di massima le seguenti: Il Governo non intende in alcun modo porre remora alcuna, nè diminuzione di sorta all'esecuzione degli impegni assunti dinanzi al Parlamento. Nello stesso tempo non può assumere impegni nuovi circa le grosse questioni poste dinanzi nell'ordine del giorno della «Pro Torino». Il ministro Bertolini si riporterà, insomma ed in sostanza, alle dichiarazioni precedentemente fatte in risposta alle interrogazioni Paniè, Daneo, ecc. Questo sarà il senso delle dichiarazioni ministeriali. Tiriamone dunque le conclusioni. Cominciamo dalle domande riflettenti la linea del Cenisio. Il Governo non ritiene possibile per il 1911 il raddoppio del binario nelle proporzioni invocate. La Direzione generale delle ferrovie giudica che, spostando il piano di lavori in via di esecuzione ed affrettando i lavori stessi, si incontrerebbero gravi ostacoli per la questione dei fondi e gravi difficoltà inerenti agli appalti. Inoltre il Governo ritiene (il pubblico giudicherà la fondatezza di questa argomentazione) di non poter accelerare i lavori per la linea del Cenisio per ragioni di giustizia distributiva. Il ministro da me interrogato si lagnava che le rappresentanze piemontesi pretendono di concentrare tutta l'attività del Governo nella loro regione, precisamente come, per un fenomeno tutto italiano, i messinesi vorrebbero, ad esempio, concentrarla interamente a Messina; ma il Governo deve ripartire equamente i mezzi di cui dispone, tanto più (è sempre il ministro che parla) che, ipotecando, ad esempio, a beneficio di Torino i provvedimenti ferroviari, crescerebbero di contraccolpo un danno a Milano, a Genova, ecc. In sostanza, circa la linea del Fréjus il Governo si riporterà alle dichiarazioni fatte in addietro alla rappresentanza del Piemonte capitanata dal compianto conte Di Sambuy.

Quanto ai raccordi per abbreviare il percorso da Torino a Savona, il Governo ritiene impossibile che possano essere eseguiti per la data del 1911. Il ministro da me consultato osservava che i raccordi chiesti furono invocati per il traffico delle merci, non per il trasporto dei viaggiatori, che costituisce, per la data del 1911, il problema principale rispetto ai mezzi di comunicazione. Quanto al trasporto delle merci, la Direzione generale delle ferrovie ritiene che la linea attuale risponda allo scopo. Comunque ai raccordi si verrà nel più breve tempo possibile, ma ormai è da ritenersi che ciò non possa avvenire per l'inaugurazione dell'Esposizione di Torino.

Per quanto riguarda la sistemazione delle stazioni ferroviarie di Torino, essa avverrà... secondo il piano stabilito affrettando quanto è possibile i lavori. Queste sono le opinioni del Governo intorno alle questioni principali sollevate nell'adunanza della «Pro Torino». Le ho riferite unicamente perchè il pubblico le conosca e le giudichi. Certo è che se maggiore concordia esistesse nella Deputazione piemontese intorno alle singole domande da muoversi al Governo e se non offrisse nelle riunioni spettacolo di disaccordi su questioni essenziali, come, ad esempio, il contrasto fra i partigiani della Pont-S. Stefano Belbo ed i fautori della Alba-Cortemilia, sarebbe assai maggiore rispetto al Governo l'efficacia dell'azione parlamentare.

Un grande stabilimento indiano per la tessitura della seta

Ci telegrafano da Zurigo, 27, ore 14:

L'*Agenzia Frei* di Zurigo riceve da Londra la notizia che il Governo indiano, per sviluppare l'industria della seta, vuole fondere un grande stabilimento centrale per la tessitura della seta nella provincia del Bengala e precisamente a Maldah, e la cui direzione vuole sia affidata ad un tessitore italiano oppure svizzero.

Smorfie gaie e smorfie tristi

In materia di libri è da credere che le donne abbiano il medesimo pensiero di un principe che soffrì molto e molto fantasticò; e però fu uomo due volte. « — Che i libri sieno ben rilegati e che parlino di amore! » — sospirava Amleto. E' vero: il miglior uso che si possa fare dei libri non è forse d'esserne aiutati ad amare, cioè a dilatare il nostro cuore, perchè comprenda quanta maggior parte è possibile della vita universale? Sieno adunque benvenuti i volumi che narrano dei nuovi casi d'amore o rinnovano i casi antichi, infondendo in essi lo spirito dell'età che noi viviamo. Questa età nostra non è meno amorosa di quelle che l'hanno preceduta, se bene sia più facile raffigurarsela come un campo di strage che non come un boschetto echeggiante di parolette sospirate e di baci sommessi. Roberto Bracco, che pure ha scritto per il teatro la piacevolissima *Fine dell'amore*, sa che gli uomini non soltanto amano ancora, ma sono ancora avidi di sentir raccontare di amanti e di amate, di disdegni e di paci, di speranze e di gelosie, di baci e di pianti. Il successo di questi due recenti volumi di novelle sue: *Smorfie tristi* e *Smorfie gaie* (Sandron, editore), è una riprova della inesauribile gioventù della letteratura narrativa cui la soffocante invasione dei volumi di critica può contrastare ma non sopraffare. E la parte erotica è la più vivente della letteratura narrativa. Gli italiani, se avranno un giorno rinunciato a penetrare il mistero del Veltro e della Minerva oscura, sospireranno in eterno la tortura di Francesca. Il modo più sicuro di interpretare la vita non è forse quello di riprodurne e fissarne gli aspetti infiniti: gesti effimeri e gesti definitivi, sembianti che ricompaiono sempre e sembianti che svaniscono, dopo aver brillato, segni del tempo e segni dell'eternità, smorfie gaie e smorfie tristi!

Ogni uomo di lettere contemporaneo sente dentro sè contrastare due uomini, il compositore e il critico, il narratore e il pensatore; e talora è sì forte lo strepito di questa intima battaglia, che lo scrittore, smorto in udirlo, lascia cadere la penna e isterilire la fantasia. Roberto Bracco ha sofferto più duramente del male comune, perchè sente più forte di molti altri il richiamo della voce interiore; ma ha cercato e trovato rimedio alla duplicità dolorosa, scrivendo, e tornando a scrivere e scrivendo ancora. Vi è una parte della sua opera che porta le tracce della generazione travagliata ond'è sortita. Ma l'azione rimane sempre i morbi del pensiero. Militando si vincono le dubbiezze. Così, grado a grado, il dissidio fra la critica e l'arte si è composto, l'esitazione fra l'immaginare e il pensare è cessata. Le opere di Bracco non appaiono composte di due metà che combaciano, ma sono gittate in una forma entro cui i metalli della osservazione e della meditazione si fondono e si compenetrano armoniosamente. L'artista facile e abbondante è temperato, ma non schiacciato dal critico affaticato o contratto. E, nel teatro italiano, credo che nessuno contenda ora a Roberto Bracco il posto più degno, che non è precisamente il posto più comodo.

Dovrei parlare di un libro e parlo invece di un uomo. Inetto alla critica letteraria, io non oso nè pure di prenderla di fianco in un giornale che toglie da essa uno dei suoi titoli d'onore. Chieggo soltanto licenza di esortare i miei amici alla lettura di queste novelle, perchè ciascuna di esse, triste o gaia, dà l'impressione di qualche cosa che non s'era ancor vista, ma che bisognava vedere e che non si dimenticherà. Si potrebbe soggiungere che sorprende d'aver udito censurare l'oscurità d'uno scrittore, il quale sa invece « mettere in luce » una novella con tanta sicura perizia. E anche si potrebbe da questo prosa toglier pretesto a considerare se la più grande virtù dello stile sia davvero la musicalità racchiusa nella scelta e nel giacimento dei vocaboli; o se invece uno scrittore disadorno e angoloso, ma schietto e scintillante come una selce, non giunga in buon punto in mezzo ai dannunziani che continuano a dipingere di venature rosse e bianche l'intonaco dei loro marmi finti...

Ma è meglio star contento ad avvisare le lettrici che sono usciti due volumi, a firma di Roberto Bracco e che sono bene editi e parlano d'amore.

Bergeret.

Il suicidio per amore di un ufficiale bersagliere

Roma, 27, ore 10.

Le indagini compiute intorno alle cause del suicidio avvenuto nel pomeriggio di ieri del sottotenente dei bersaglieri Ermanno Gramaglia, di anni 24, nativo di Firenze, portano a concludere che il suicidio ebbe una causale amorosa. Gli ufficiali del 2.o bersaglieri, compagni del Gramaglia, escludono infatti che qualunque ragione di servizio abbia potuto determinare il giovane ufficiale al suicidio. Egli aveva passato la mattina di ieri allegramente in caserma; aveva ricevuto una lettera vergata da mano femminile, nella quale la persona che scriveva accettava un appuntamento in casa di lui, per le ore 14,30 del pomeriggio. Era il primo appuntamento che la signorina innamorata accettava da lui. Egli si mostrava fiero di questa prova d'amore; è stato in caserma fino alle 14,14, chiacchierando coi colleghi. Incaricò il suo attendente di mettere in ordine la camera che occupava, per renderla il più possibile degna di ricevere la visita gentile, che attendeva con ansia vivissima. Alle 14,30 salutò gli amici in fretta per recarsi a casa. I vicini affermano che egli ricevette la visita di una bellissima signorina, colla quale egli si intrattenne a colloquio, che degenerò presto in una discussione violentissima. La signorina fu vista poco dopo uscire dalla camera del sottotenente, e pochi minuti appresso rintronò la detonazione di un colpo di rivoltella. Il sottotenente Gramaglia in un istante di sconforto si era suicidato con un colpo di rivoltella alla tempia destra.

Il mistero di un suicidio

Ci telefonano da Genova, 27, ore 17:

Domenica scorsa si gettava dal ponte monumentale che attraversa la via XX Settembre una giovane donna, il cui cadavere venne riconosciuto e anzi dichiarato per quello della propria moglie da Ugo Robai, operaio del porto. Oggi però risulta che la moglie del Robai è viva e sana a Voghera, donde ha inviato qui a persona amica, un telegramma. La suicida sarebbe certa Gabriella Manucci, di 19 anni, ammogliata con un uomo di circa 30 anni, madre di due piccoli bambini. La giovane donna scomparve domenica scorsa e non si ebbe più notizia di lei.

Sulla catastrofe del "Foca"

(Per telefono alla STAMPA)

I feriti agli Ospedali.

Napoli, 27, ore 9,10.

Eccovi ulteriori notizie intorno ai feriti raccolti all'ospedale, dove sono stati raccolti. Il marinaio Giacalone Matteo di Vito ha scottature di primo e secondo grado in tutte le parti del corpo; un altro ferito il marinaio Premili Francesco di Vincenzo con scottature di secondo grado alle mani e alla faccia. Questi era imbarcato sull' *Iride*. Nel momento dello scoppio era sulla banchina e si avviava alla sortita. Più tardi giungono gli operai Banacci Paolo con una ferita lunga sette centimetri e profonda otto. Egli lavorava sulla *San Giorgio* ed era sceso alle vasche del lavatoio, che sono sulla banchina, per lavarsi, vestirsi e andar via. Fu colpito da un pezzo di ferro. Circa mezz'ora più tardi in un altro automobile è stato trasportato all'ospedale il tenente di vascello Bertolotto, comandante in seconda del *Foca*. Egli si trovava sul sommergibile e fu lanciato in mare, di dove fu raccolto da una imbarcazione dell'*yacht Jela*, che è ancorato nel porto militare. Il Bertolotto era in istato quasi disperato. Aveva gli arti inferiori in isfacelo e la commozione generale. Il direttore dell'ospedale dispose subito per l'amputazione delle gambe al disopra del ginocchio. Dopo l'operazione l'ufficiale ha ripreso completamente i sensi e pregò alcuni colleghi presenti di telegrafare a sua madre che è in Romagna, la notizia, attenuando però di molto i particolari riguardanti il suo stato. Però, dopo l'una, l'infelice si è aggravato e si dovette ricorrere alla respirazione artificiale coll'ossigeno. Alle ore 1,20 l'infelice è spirato fra atroci spasimi.

Mentre si procedeva all'amputazione delle gambe del tenente di vascello Bertolotto, giunse all'ospedale il Duca d'Aosta, il quale visitò i feriti, ma non volle entrare nella sala delle operazioni. Sua Altezza si è trattenuta circa mezz'ora; poi andò via promettendo di tornare oggi. Sempre all'ospedale di marina è stato trasportato in vettura accompagnato da alcuni pompieri del porto, il sottocapo cannoniere armaiolo, del quale non si è saputo il nome. Egli era completamente sfracellato e giunse morto. I feriti più gravi sono stati trasportati all'Ospedale dei Pellegrini.

Due feriti dopo medicati hanno voluto tornare alle rispettive abitazioni e quattro sono ancora ricoverati all'Arsenale stesso. Ecco l'elenco: Scognamiglio Francesco fu Giuseppe, d'anni 55 scaricante, che si trovava sulla banchina, ed è stato ferito alla gamba da un pezzo di ferro; egli ha voluto tornare a casa, dopo essere stato medicato all'ospedale; il ragazzo Palmieri Vincenzo, d'anni 10, anch'egli scaricante che si trovava sulla banchina e fu ferito alla gamba; Pasqualini Gino, d'anni 23, da Treviso, allurista della regia marina, con sfacelo delle gambe, rimase ricoverato in gravissimo stato; Baittimer Raffaele, d'anni 24, operaio, ha riportato una contusione addominale; anch'egli era a terra e fu colpito da un pezzo di ferro; Nicola Mariano, d'anni 38, caldaraio, ferito all'addome molto gravemente; trovavasi anch'egli a terra sulla banchina. Un altro è morto mentre veniva trasportato all'ospedale e il suo volto era ridotto in tale stato che nemmeno gli ufficiali di marina, che si sono recati all'Ospedale dei Pellegrini hanno potuto riconoscerlo. Molte persone hanno chiesto all'Ospedale dei Pellegrini notizie di certo Esposito Vincenzo, si suppose che fosse appunto il morto non identificato ma fu una semplice supposizione, perchè anche tra i morti nell'Arsenale ve ne sono di non identificati. Anche all'Ospedale dei Pellegrini giunse il Duca d'Aosta accompagnato dal generale Cadorna; Sua Altezza si informò dei morti e dei feriti e volle vedere questi ultimi e strinse ad essi la mano dicendo loro parole di conforto. I morti ai Pellegrini stanno in tre cassoni di cristallo. Un tenente di vascello identificò l'elettricista Gentile. Appena sparsasi la notizia del terribile disastro, si recarono in Arsenale il sindaco, la Giunta, e le Autorità. Giunsero poco dopo anche il questore, il prefetto, alcuni deputati ed il Consiglio comunale, che in quell'ora riunito, sospese in segno di lutto la seduta. Pare che i funerali delle vittime avranno luogo dopo domani e vi parteciperanno quasi tutte le truppe della guarnigione.

Il ballo che doveva aver luogo ieri sera a bordo della *Napoli* è stato in segno di lutto sospeso.

I feriti ricoverati a mezzanotte alla marina sono in tutto sei. All'ospedale dei Pellegrini i feriti ricoverati o medicati sono sei. I morti tre. Sino a mezzanotte i morti, compresi i cinque giacenti all'ospedale, erano in tutto 9, i feriti 12.

Alle 3 di stamane i cinque cadaveri lasciati all'Arsenale sono stati trasportati alla sala mortuaria del Trivio per il riconoscimento. All'alba due pescatori, sulla scogliera di San Vincenzo ad una distanza di circa venti metri dal luogo del disastro, hanno rinvenuto un'altra vittima, il cui corpo era ridotto a brani. Si crede che allorchè il sottomarino sarà rimesso a galla altre vittime si troveranno nel fondo di esso.

La lista ufficiale dei morti

Napoli, 27, ore 14,25.

Ecco la lista ufficiale dei morti nell'esplosione sul *Foca*: il tenente di vascello Bertolotto Angelo, ufficiale in seconda; il capo-torpediniere elettricista Saltalamacchia; il secondo capo-torpediniere elettricista Vitta; il torpediniere elettricista Gentile; il sottocapo torpediniere silurista Litti; il sottocapo torpediniere elettricista Angelucci; i fuochisti Luisi e Fiori. Sonvi poi un morto non identificato e uno scomparso che sono: il fuochista Petrini e l'elettricista Carpani, ma di cui non si sa ancora chi sia rispettivamente il morto e chi lo scampato.

Stamane Aubry si è recato all'Arsenale a visitare i feriti.

Sin da stamane si sono iniziate all'Arsenale le operazioni per rimettere a galla il sommergibile *Foca*. I funerali delle vittime avranno luogo domattina, alle ore 9, partendo dall'ospedale di Marina. Vi interverranno tutte le Autorità civili e militari: la salma del tenente di vascello Bertolotto sarà posta su di un affusto di cannone; le altre su carri di artiglieria. Il corteo muoverà dall'ospedale di Marina e percorrerà le vie principali sino a piazza della Borsa, ove si scioglierà.

Oltre agli 11 morti, vi sono 11 feriti, di cui sette militari e quattro operai.

Sulle cause dello scoppio
Accidenti di altre marine.

Roma, 27, ore 20.

Le ultime notizie pervenute a Roma intorno all'inchiesta sulle cause dell'esplosione del *Foca*, sembrano assodare che la esplosione stessa è stata provocata da una scintilla partita da un corto circuito, la quale ha incendiato i gas di benzina che si erano diffusi in grande quantità entro il sottomarino durante l'operazione di caricamento dei tremila chilogrammi destinati ai motori *Fiat* della forza complessiva di 810 cavalli. Sembra escluso che lo scoppio sia stato provocato da un mozzicone di sigaretta o da un fiammifero e non sembra confermato quanto disse un ferito, cioè che qualcuno a bordo fumava. La circostanza disgraziata è stata questa che cioè, non appena compiuto il caricamento della benzina, il sommergibile dovette muovere per ritornare dalla banchina al suo posto di ormeggio. Orbene, essendosi messo in azione il motore e gli accumulatori elettrici per far muovere l'elica, è possibile che una scintilla, partita dal motore, abbia incendiato i gas di benzina. L'inchiesta è condotta dall'ammiraglio Morano, ma anche il sottosegretario Aubry se ne interessa vivamente.

I tecnici ricordano che accidenti consimili a quelli del *Foca* sono capitati ad altri sommergibili di altre marine per la stessa causa: l'esplosione cioè dei gas di benzina. L'ing. Laurenti, costruttore del *Foca*, in un articolo pubblicato qualche tempo fa nella *Rivista Marittima*, narrava varii disastri avvenuti sui sommergibili; fra gli altri, analoghi a quello da cui è stato colpito il *Foca*, l'ing. Laurenti ricordava i seguenti. Nell'aprile 1902, mentre il sottomarino *Fulton*, appartenente alla Holland Company, era nel porto di Delavare avvenne una esplosione nei locali delle macchine per la quale rimasero feriti alcuni dell'equipaggio. Il battello non fu in alcun modo danneggiato dallo scoppio che sembra sia stato provocato da un miscuglio detonante di vapori di gasolina e di aria incendiato da una scintilla elettrica prodotta dalla manovra di un interruttore. Il 16 febbraio del corrente anno, mentre il sottomarino inglese A. 5. trovavasi a Queenstown a rifornire i suoi depositi di benzina per i suoi motori a combustione interna, avvenne un'esplosione nell'ambiente interno del sottomarino per la quale incontrarono la morte sei persone, fra cui un sottotenente di vascello. L'inchiesta, che seguì il disgraziato accidente, assodò che, durante il carico della benzina dal pressotreccio non bene stretto dalla pompa che eseguiva l'operazione di caricamento, si svolse poco alla volta una grande quantità di benzina sul pagliolo del battello e, data la sua grande volatilità, trasformandosi immediatamente in vapori, riempì l'ambiente interno di un miscuglio esplosivo. Il macchinista di bordo credette di liberarsene facendolo assorbire dal motore a combustione e per ottenere questo manovrò un interruttore di un motore elettrico. Una scintilla, scappata dall'interruttore o dallo stesso motore, incendiò la miscela esplosiva. All'infuori dei danni alle persone, il battello non riportò alcuna avaria, ciò che è spiegabile per essere i boccaporti aperti ed il miscuglio non compresso. Il disgraziato accidente fu quindi originato da trascuratezza ed imperizia del personale sottomarino.

Dopo aver dimostrato perciò come sia indispensabile, a bordo dei sottomarini un personale specialissimo, il Laurenti prosegue: — Il pericolo sta nelle esplosioni di gas. I gas esplosivi di cui può verificarsi la presenza a bordo dei sottomarini o sommergibili sono: 1.o miscuglio di vapori di idrocarburi con aria; 2.o miscuglio di ossigeno ed idrogeno. Tutti i sottomarini o sommergibili moderni che hanno motori a combustione interna per la navigazione alla superficie, adoperano come combustibile la gasolina o la benzina, idrocarburi che vaporizzano completamente alla temperatura ordinaria. Basta quindi che si manifesti una perdita da una giunta delle numerose tubolature o delle pompe, perchè l'ambiente si riempia subito di vapori che, quando assumono una determinata proporzione coll'aria, danno luogo ad un miscuglio detonante la cui accensione può essere provocata dalla scoppola di una scintilla. E' certo molto strano che il macchinista dell'A. 5, abbia lui stesso provocato la scintilla contrariamente alle più elementari norme di precauzione da usarsi in simili casi; ma è altresì vero che la scintilla può essere provocata da una causa impreveduta e spontanea, donde la necessità di bandire dai sottomarini e sommergibili l'uso della benzina e della gasolina.

Allo stato attuale esistono già studi ed esperienze, che mostrano come possano aversi anche senza ricorrere al pesante tipo Diesel dei motori a scoppio di grande potenza, utilizzando petrolii di densità superiori a 0,8, che danno vapori solo a temperatura elevata ad un *lashing point* superiore a 45 centigradi, che non presentano perciò alcun pericolo, anche se venissero a riversarsi in abbondanza nell'interno del battello. Fortunatamente dunque la via è già aperta ad eliminare completamente ogni pericolo da questo lato. Restano infine gli scoppi di miscuglio di idrogeno ed ossigeno che si svolgono dagli accumulatori elettrici. Anzi tutto lo sviluppo di gas si ha principalmente alla fine della carica della batteria, e quando la corrente di carica sia piuttosto intensa, rispetto alla superficie di piastra, degli elementi. Limitando opportunamente la corrente di carica si può riuscire ad utilizzare persino la capacità massima della batteria senza spingere la carica stessa fino alla ebollizione degli elementi, e perciò in servizio ordinario, quando cioè non occorrono cariche affrettate si può impedire la formazione di gas esplosivi ed eliminare quindi ogni pericolo di scoppio. Ma anche per il caso di una carica affrettata a grande densità di corrente, come già si pratica, come, per esempio, nella nostra marina, speciali sistemazioni, che diluiscono con l'aria il gas detonante e lo aspirano a misura che si forma in ogni elemento, ed avendo cura di accompagnare questa sistemazione con un buon isolamento degli elementi stessi rispetto allo scafo e fra loro, per modo che sia eliminata la possibilità di un corto circuito, sarà reso molto difficile il caso di esplosione per effetto dei gas sviluppantisi dagli accumulatori elettrici.

Ciò che dovrà accertare l'inchiesta.
La notizia alla famiglia del tenente Bertolotto.

Roma, 27, ore 21.

Un alto funzionario del Ministero della marina intervistato sull'inchiesta relativa alla catastrofe del *Foca* ha detto:

« L'inchiesta anzitutto asseverà logicamente se vi siano responsabili, ma questo non sarà davvero il punto più importante da esaminare. Purtroppo se qualche responsabile vi sarà stato, il colpevole della catastrofe è già stato ben terribilmente punito. Badi, non alludo ad alcuno e meno che mai al povero tenente Bertolotto, uno dei più simpatici e colti ufficiali di marina che io conoscessi; faccio una ipotesi e null'altro. Invece importantissima sarà l'inchiesta che verterà sul carattere, dirò così, scientifico del disastro. Dacchè si adoperano i sommergibili è questo il secondo caso di disastro provocato da scoppio. Il primo avvenne circa due anni fa in un sommergibile inglese. La scienza dei sommergibili è ancora giovane. Tutte le marine del mondo oggi apprendono con ansia i particolari del disastro e seguiranno domani l'inchiesta, che ha un interesse incalcolabile, poichè essa dovrà studiare come e perchè si formano i gas scoppianti in quei tali ambienti e al contatto degli accumulatori elettrici, gas i quali, appena sono formati, possono produrre lo scoppio disastroso per una minima causa, per il minimo urto, per il minimo corto circuito, per esempio. E dovrà l'inchiesta studiare un problema non facile: vedere se è possibile di trovare un meccanismo, una spia, se mi è concessa l'espressione, dello stato speciale dell'atmosfera satura di benzina. L'inchiesta sarà minuziosa forse, lunga, faticosa e tale da richiamare l'attenzione non solo della nostra marina, ma delle marine di tutto il mondo ».

Fin qui il funzionario del Ministero della marina.

Il ministro Mirabello è rimasto costernato per la catastrofe e non si è recato a Napoli perchè deve partecipare ad importanti Consigli di ministri. Il sottosegretario Aubry è incaricato di rappresentarlo.

Verso le 22 di ieri l'ammiraglio Faravelli mandò un ufficiale all'abitazione della famiglia del tenente Bertolotti per avvisarla della disgrazia. L'ufficiale con ogni cautela avvisò la famiglia.

Il tenente di vascello Bertolotti era nato a Roma il 1.o luglio 1881. In pochi anni aveva compiuta in marina una brillantissima carriera. Il 16 agosto 1897 era stato nominato allievo dell'Accademia navale; nel 1900 divenne guardia-marina; sottotenente di vascello nel 1902 e tenente di vascello nel 1906. Il povero Bertolotti era andato al servizio dei sommergibili fin dal 13 agosto del 1907. Egli aveva in Roma la mamma, a nome Angelica Fodi, passata in seconde nozze coll'avvocato Filippo Papi. Da questa unione è nato un altro figlio, a nome Gino, ora studente e che è insieme ai genitori ed abita al terzo piano di una palazzina in via Appia nuova. Nella palazzina regnava, naturalmente, in quell'ora la più grande tranquillità. L'ufficiale incaricato dall'ammiraglio Faravelli del delicato ufficio giunse alla porta della palazzina alle 23,30. Fu costretto a bussare parecchie volte, prima che gli venisse aperto. Quindi salì all'ultimo piano.

La famiglia Papi partì subito per Napoli.

Un'intervista col comandante del *Foca*.

Roma, 27, ore 22,20.

Il comandante del sommergibile *Foca*, capitano Giovannini, intervistato dal corrispondente della *Tribuna*, ha fatto circa le cause del disastro due ipotesi: che a bordo, malgrado l'assoluta proibizione, qualcuno fumasse mentre la benzina veniva travasata nel serbatoio, o l'infiammazione del liquido è stata provocata da una possibile combinazione del gas della benzina coi gas detonanti degli accumulatori elettrici. Questa il Giovannini crede l'ipotesi più attendibile. Circa i danni riportati dal sommergibile, l'intervistato ha detto che sono distrutti gli strumenti di precisione, il motore e tutte le altre macchine. Quasi tutta la coperta e la soprastruttura non esistono più. Il battello può quindi considerarsi completamente perduto.

Il corrispondente della *Tribuna* a Napoli ha intervistato anche il direttore del cantiere navale Pattison circa le probabili cause dello scoppio. L'intervistato ha detto di non ritenere che l'accensione sia derivata da un corto circuito elettrico, ma piuttosto da qualche favilla portata dal vento proveniente dall'Arsenale di marina o dalle navi vicine abbia provocato lo scoppio. Egli non crede che il sommergibile abbia potuto subire tali danni, da essere reso inservibile. E' di opinione che il *Foca* quando potrà essere rimesso a galla, ciò che potrà farsi tra poche ore, possa essere riattato e riprendere il mare.

Richiesto sui mezzi per evitare simili disastri, ha detto che ritiene opportuno costruire i serbatoi di benzina nell'intercapedine dello scafo, a meno che non si trovi il modo di sostituire la benzina col petrolio greggio.

Quanto ai marinai, che si dubita siano rimasti nel sommergibile colato a fondo, l'intervistato ha detto che può darsi che si siano salvati, chiudendosi nelle celle del sommergibile prima che l'acqua le invadesse.

La *Tribuna* ha da Napoli che il marinaio Baittiner, fuochista del *Foca*, morto in seguito alle ferite riportate nell'esplosione prima di morire, ha dichiarato al giudice istruttore De Santis che a bordo del sommergibile, contro le prescrizioni regolamentari, si fumava. Sull'albero vi era la bandiera a righe, che significa proibizione di fumare. Il Baittiner ha anche sottoscritto questa sua dichiarazione.

Un tentativo fallito
per sollevare a fior d'acqua il "Foca".

Napoli, 27, ore 23.

Il *Pungolo* reca che alle ore 16 il sottosegretario on. Aubry si è recato di nuovo all'arsenale ove ha presenziato ai lavori di sollevamento del sommergibile, fatto colare a picco. La grossa gru che trovasi al molo di San Vincenzo, tra lo scafo della *San Giorgio* ed il grande bacino in muratura, è stata messa in opera. Il *Foca* è stato imbraccato a prua ed a poppa dai palombari con due grosse catene e si è cominciato a sollevare il sommergibile, tanto che era già in vista dopo due ore di lavoro, quando si è spezzata la catena di prua ed il *Foca* è di nuovo calato a picco. Si è dovuto quindi ricominciare il lavoro, ma si spera che stanotte a tarda ora il sommergibile potrà essere rimesso a galla.

I gravissimi danni del terremoto in Portogallo

Lisbona, 27, ore 0.

Il numero delle morti cagionate dal terremoto del 23 nella regione di Benavente è definitivamente stabilito a venticinque. Numerosi feriti sono curati all'ospedale di Lisbona. La regione colpita dal disastro è stata visitata ieri da numerosi automobilisti, i quali hanno portato gravi notizie: tre villaggi sono assolutamente in rovina; migliaia di persone sono senza pane e senza ricovero.

Il preteso tesoro di Castro.

New York, 27, ore 11.

Un telegramma giunto qui da Caracas annunzia che correva colà con persistenza la voce che l'ex-presidente Castro avrebbe lasciato un tesoro in oro nascosto in qualche parte della città. Il popolino crede che questo sia la ragione per cui Castro desidererebbe vivamente ritornare a Caracas. Egli si troverebbe privo di denaro, e quindi più che mai sentirebbe il bisogno di entrare in possesso del suo tesoro.

Giornali e riviste

A proposito del viaggio dell'Imperatore di Germania e dei suoi incontri con i capi di altri Stati, il *Journal* pubblica alcuni aneddoti. Dirà la fonte francese di aneddoti che riguardano l'Imperatore di Germania, significa già indicare in che senso tendenzioso essi si svolgano, ed anche mettere avanti un onesto dubbio sulla loro autenticità. Ma, a parte questo... essi sono curiosi e interessanti... anzi lo sono appunto a causa di questo... Il *Journal* narra dunque che alcuni anni or sono l'imperatore Guglielmo riceveva il Re d'Italia a bordo del suo *yacht* da guerra, *Hohenzollern*. Entrando nel gabinetto dell'Imperatore, l'attenzione del Re fu fermata da un grande quadro.

— Ecco — disse Guglielmo con amabilità — una preziosa testimonianza delle buone relazioni fra le nostre due Case: il quadro rappresenta un duca di Savoia che tiene la staffa a Federico Barbarossa...

Vittorio Emanuele, che ha così alto il senso di dignità della sua Casa, e che sa la storia, rispose piuttosto vivamente:

— Vostra Maestà certo deve essere in errore... C'è errore di persona o il quadro è apocrifo. Nessun principe di Savoia si è mai curvato davanti ad uno straniero... E, ad ogni modo, Sire, la vostra famiglia è fuori di causa: Federico Barbarossa non era un Hohenzollern...

Ma una *gaffe* anche peggiore l'imperatore l'avrebbe commessa col Re di Spagna. La scena stavolta è a Berlino. L'Imperatore aspetta re Alfonso per passare una rivista. Il Re è colonnello onorario di un reggimento di corazzieri e ne indossa la magnifica uniforme bianca... Orrore! L'Imperatore vede sul petto del Re, invano dissimulato dalle decorazioni, una macchia grigia... caffè, the, brodo? chi sa? ma una macchia... Il Re fa un inchino al suo ospite, sorridendo:

— Sire, — dice, — il vostro colonnello è ai vostri ordini...

L'Imperatore prende un tono fra il serio e il faceto, di un superiore bonario:

— Mio colonnello! avete però una bella fortuna di essere Re di Spagna.

Sorpreso e un po' seccato, l'altro replica:

— Senza dubbio che è una fortuna essere Re di Spagna! Ma a qual proposito V. M. me lo dice in questo momento?

— Perchè — risponde l'Imperatore, battendogli amichevolmente una mano sulla spalla — perchè, se non fosse così... vi farei mettere agli arresti, a causa di questa macchia...

Il Re impallidisce, guarda un momento quella macchia ridicola... poi si riprende... ha trovato la frase che metterà a posto lo smargiasso un po' volgare dell'Imperatore...

— Già, è vero! Ecco che cosa vuol dire non aver tenuto la « mia vera uniforme »... che è quella di generale spagnuolo!...

***

Il Coppée ha lasciato un volume di ricordi, e gli *Annales* vanno pubblicando dei capitoli interessanti e curiosi per particolari sconosciuti intorno a uomini e cose del più brillante fra i periodi della letteratura francese, quello della seconda metà del secolo scorso. Questa serie di memorie è arrivata ora a narrare del momento in cui, da un giorno all'altro l'autore, di un tratto, passò dall'oscurità alla gloria, dalla miseria alla ricchezza. Il miracolo fu com'è noto, compiuto da un breve atto: *Le Passant*. Fra tutte le espressioni di simpatia e di ammirazione che seguirono quella serata e quel successo, la richiesta di *Passant* per una rappresentazione al teatro di Corte, un invito ai ricevimenti della principessa Matilde, e sopratutto l'entusiasmo con cui l'editore Lemerre gli annunzio che in due giorni l'edizione dei *Reliquaire* e delle *Intimités* era esaurita, Coppée si compiace specialmente di quelle che gli espresse Dumas padre, quanto a significato e a forma... Significato, perchè il gran Dumas, per quanto invecchiato e da anni silenzioso — doveva morire l'anno dopo — era ancora una forza e un'autorità, e il suo elogio aveva un valore non comune; quanto a forma perchè assunse quella di un vero scatto geniale degno della natura vivace, ardente del grande romanziere. Il quale — colosso bonario dal largo viso bruno e sorridente sotto la sua capigliatura arruffata e grigia — vedendosi davanti quel giovanetto timido, e smilzo, lo afferrò per la testa, gli piantò due sonori baci sulle gote e gli gridò col suo vocione caldo e cordiale: « Dammi del tu... giovanotto di ingegno ». Ma Coppée non poteva prendersi tanta famigliarità... e del resto bisognava obbedire. Se la cavò saltando egli pure al collo del gigante, baciandolo e dicendo: « Non ne avrò mai il coraggio, uomo di genio! ». Dumas si mise a ridere: « Ed ecco come — conclude Coppée — io ebbi la fortuna di piacere a Dumas, senza mancargli di rispetto ».

***

Si paga un bottone, una scatola di cerini, un giornale pieno di fandonie, un romanzo brutto, una corsa in tranvia: o perchè non s'ha da pagare le idee? Quale merce più preziosa di questa? Eppure è la meno apprezzata, la più predata e falsificata. Ma ecco un ingegnere, architetto americano, che si fa avanti. Egli ha mandato al controllore Metz di New York un conto di 150 mila dollari rappresentanti al suo diritto calcolato all'1 0/0 su 150 milioni di dollari che la città dell'Unione risparmierà quando sarà costruito il tunnel di Staten Island. La lettera con cui l'ingegnere ha accompagnato quel po' po' di conto dice: « Fui io a far la proposta di questo tunnel al sindaco Grace nel 1872. Nel 1900 la ripetetti al sindaco Strong. Trattato da visionario da entrambi mi rivolsi alla Camera di commercio di Brooklyn perchè la prendesse in considerazione e fui preso per pazzo. Ora la mia idea è in procinto di essere tradotta in atto ed io ho diritto alla commissione. Siccome di quanto affermo ho le prove, nessuno potrà disputarmene la paternità, e che io abbia diritto al centocinquantamila dollari nessuno lo metterà in dubbio ».

Il signor Controllore ha rimesso la lettera e il conto al Tribunale per quanto gli sembrasse più conveniente rimettere la persona stessa dell'ingegnere al manicomio. Se la Corte di New York darà ragione allo strano creditore, vedremo gli eredi di Giulio Verne muovere causa a Santos Dumont, inventore del pallone dirigibile e ai fratelli Wright, inventori dell'aeroplano, non che a tutte le nazioni che, su modelli propri, hanno costruito i sottomarini. Infatti non fu Verne che ebbe per primo l'idea del « Nautilus », il sommergibile al comando del capitano Nemo? Non fu pure Verne che predisse l'aeroplano? E' vero che prima di lui c'era stato Leonardo da Vinci, ma per quel che sappia gli eredi di quest'ultimo non sono più vivi.

***

A Londra è stata fondata una lega per insegnare ai bambini l'uso della mano sinistra con la stessa abilità che la destra. Il singolare sodalizio s'intitola: *Ambidextral culture Society*. Invero, nessun pregiudizio dell'educazione umana è più assurdo di quello che sacrifica la mano sinistra a profitto della destra e fa delle persone ben costituite dei mezzi infermi. Giovanni Lecoq, sul *Petit Journal*, osserva che quand'era ragazzo si affannava a chiedere: « Ma perchè ho una mano di cui non posso servirmi? ». Si ricorda la famosa petizione della mano sinistra pubblicata da Franklin. Dice la povera mano negletta alla sua sorella privilegiata: « Noi siamo gemelle: i due occhi dell'uomo non si rassomigliano di più. Essi non potrebbero andare più d'accordo di noi due se la parzialità dei nostri genitori non ci dividesse con una ingiustissima distinzione. Dalla mia infanzia, sono stata abituata a considerare mia sorella come un essere superiore; mi si è lasciata crescere senza alcuna istruzione, mentre mia sorella ha avuto dei maestri che le hanno insegnato la scrittura, la musica e altre abilità, io non posso toccare un lapis, una penna, un ago, senza far degli sgorbi e buscarmi qualche strapazzone ». Povera sinistra! Che ha fatto di male? Nulla. E' un partito preso, vecchio come il mondo. E' l'ora di sopprimerlo.

***

Pochi sanno che a Nôtre Dame esiste una campana contemporanea di Giovanna d'Arco, una campana gloriosa i cui tocchi risuonarono nell'agosto nel 1429, quando la vergine lorenese venne ad assediare Parigi. Essa fu donata nel 1400 da Giovanni di Montaigu; ma fu rifusa nel 1686 e ribattezzata sotto il nome di Emanuele Luisa Teresa in onore di Luigi XIV e di Maria Teresa d'Austria. Questa campana — di cui ha parlato anche Victor Hugo — è la sola scampata alle furie della Rivoluzione. Così il *Gaulois*.

Consigli di una dottoressa.

Vi sono molte donne che soffrono in silenzio e per una specie di pudore che certuni considerano come esagerato, ma che è, pur tuttavia reale, esitano a confidare i particolari delle loro sofferenze intime ai medici. Da che le donne possono essere dottoresse, da che vi sono dottoresse, una buona parte della clientela di queste si recluta fra quelle donne che avrebbero precisamente esitato a fidarsi di un medico, uomo, e che non provano gli stessi scrupoli di fronte ad un medico dello stesso sesso, una dottoressa. Le dottoresse sono dunque, per dovere professionale e per pratica generale, ben documentate sui disturbi intimi di cui soffrono le donne e sul modo di curarli.

La seguente dichiarazione che emana da una dottoressa rinomata, ne trae dunque grande importanza.

« La signorina dottoressa Marcianì, medico-chirurgo, assistente interna nella Clinica Ostetrica e Ginecologica del Policlinico, via Montebello, 54, int. 6, a Roma, scriveva recentemente:

« Dichiaro che ho molte volte prescritto la cura delle Pillole Pink alle mie clienti e ne ho sempre ottenuto splendidi risultati. Anche recentemente ho prescritto le Pillole Pink ad una signora completamente anemica. Essa si doleva di spossamento generale, cefalea, perdite, fiori bianchi. Ho potuto constatare con soddisfazione un miglioramento sensibile fin dalla prima scatola. Avendo continuato per un po' di tempo la cura delle Pillole Pink, essa si è completamente guarita ».

Le Pillole Pink sono sovrane come regolatore delle funzioni femminili. Guariscono: anemia, clorosi, debolezza generale, mali di stomaco, reumatismi, nevralgie, nevrastenia.

Sono in vendita in tutte le farmacie e al deposito A. Merenda 6, via Ariosto, Milano, L. 3,50 la scatola, L. 18 le 6 scatole franco. Un medico addetto alla Casa risponde gratis a tutte le domande di consulto.

Tre Leggi riunite.

In forza delle rispettive leggi di concessione gli Ospedali Civili di Livorno, Lecce e Chieti sono stati autorizzati *in solidum* di poter estrarre in proprio beneficio una tombola nazionale con premi per l'ammontare di L. 490,000.

Lo scopo di queste concessioni è quello di provvedere, senza aggravio di nessuno, agli urgenti bisogni dei tre Ospedali come pure di porre quelli che ancora non lo sono, nelle condizioni igieniche che la scienza moderna richiede per assicurare ed affrettare la guarigione dei sofferenti che ad essi ricorrono.

Acquistando le cartelle di questa Grande Tombola che ha premi per L. *100,000, 50,000, 25,000, 15,000, 5000* e L. *1000* ancora, le quali costano *soltanto Una lira*, si compie un'opera buona ed umanitaria e si corre l'alea di guadagnare con una piccola spesa e che non reca danno ad alcuno, uno di questi importanti premi.

Il numero delle cartelle è *limitato* in forza delle leggi suddette, ed essendo fissata la data dell'estrazione per il giorno *16 Maggio* per non rimanere senza è bene provvedersi in tempo.

REATI E PENE

Un colpo di scena nel processo dei sindacalisti

Il vice-questore Cammarota distrugge il suo atto d'accusa

Le contraddizioni del delegato Pinetti

(Dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato).

Lucca, 27, ore 21.

Stamane qua dentro nell'aula ancora deserta di pubblico, ma dove gli accusati sono disposti già nei grossi gabbioni nell'ordine consueto, uno di questi guardando fuori dalle finestre aperte, indicando alcune bandiere che dalle case sventolano alla deliziosa brezza primaverile, mi dice:

— Oggi si imbandierano le case per festeggiare il cinquantenario della rivoluzione toscana e proprio oggi si serrano ai polsi nostri, dicendoci rivoluzionari, le ritorte...

— Ma quella fu una rivoluzione molto pacifica — osservo io.

— Tal quale è nel nostro proposito il concetto della rivoluzione sociale.

Lucca dunque oggi è in una gloria di sole, tutta imbandierata ed in giro vi è un'aria festaiuola che non incoraggia molto l'intenzione di lavorare attivamente. Oltre all'anniversario della rivoluzione toscana, ricorre oggi una festa gentile per Lucca, la festa di Santa Zita, la devota serva per cui si compieva il miracolo che i fiori da lei toccati diventavano pane. Così ad onorare la santa, la cui salma riposa nella cripta della storica chiesa longobarda di San Frediano, accedono da tutto il Lucchese contadini e contadine con fasci di fiori: è uno spettacolo simpatico e caratteristico.

In questo ambiente così pieno di giocondità si riprende il processo preannunciandosi una seduta movimentata nonostante che, così da parte degli avvocati, come da parte degli imputati, si abbia l'intenzione di moderare tutte le tinte e condurre la discussione in modo più pacifico possibile, a tutto vantaggio non solo della brevità, ma anche della giustizia. Dalle voci che ho raccolto vi posso assicurare che noi avremo in questo processo un colpo di scena alla rovescia. Il pallone gonfiato diventerà floscio in un colpo per mano di coloro che lo avevano riempito di gas e quindi si toccherà terra precipitosamente.

Insomma, l'accusa si rimangerà gran parte delle sue affermazioni, non so però con quale utile per la dignità e serietà delle Autorità che hanno voluto provocare un così grosso episodio giudiziario come epilogo del movimento del Parmense.

L'importante deposizione del commissario Cammarota.

Tuttavia appena aperta l'udienza e fatta la chiama dei testimoni, il presidente invita a prendere posto sulla pedana il comm. Enrico Cammarota, ora vice-questore di Firenze, in allora commissario mandato appositamente a Parma per l'ordine pubblico.

— Riconosce — domanda il presidente — gli imputati?

— Nessuno: non ho visto che Clerici qualche volta in Prefettura, dove, come dirigente della Camera del lavoro, si recava sovente durante il conflitto economico.

Presidente. — Di questo conflitto sa dirmi qualcosa?

— Io andai a Parma quando già lo sciopero era scoppiato. Nulla so dell'origine, ma pensai subito che la lotta era intransigente ed accanita tanto da parte dell'Agraria, come da parte della Camera del lavoro. Si verificarono alcuni casi singoli di attentati al lavoro, ma in verità da principio non accaddero nè torbidi, nè violenze. Solo l'annunzio un po' troppo ostentato dell'arrivo di alcuni *krumiri*, ingaggiati dall'Agraria, inasprì l'animo dei leghisti.

«Nondimeno, mediante l'intervento di Clerici, non si verificarono fatti gravi, ma solo tafferugli provocati da qualche sasso e da qualche colluttazione. Però era stato distribuito un manifesto, nel quale ritenni fossero gli estremi del reato di istigazione a delinquere. Il mattino dopo fu proclamato lo sciopero generale, il quale degenerò tosto in un vero disordine grave in città, perchè la folla si rivoltò alla forza pubblica. Dai tetti delle case si lanciavano tegole e sassi sugli agenti e sui soldati. Poichè anche alla Camera del lavoro si agitava la rivolta, io, per ordine del prefetto, la feci prendere dalla forza e chiudere...

Presidente. — Ella però non fu sul posto e nulla può dire degli attuali accusati...

— Avendo la direzione generale del servizio, io non potevo allontanarmi dal mio ufficio; quindi non seppi affatto nulla delle singole responsabilità degli accusati. Seppi poi che alla Camera del lavoro si lanciavano tegole e sassi; però pare che non si sia riscontrato ciò che dice il rapporto, che, cioè, i tetti fossero stati manomessi per togliervi le tegole. I rapporti però non li ho fatti io...

I liberi lavoratori provocavano i disordini

Presidente. — Il delegato Pinetti mi ha assicurato che il Clerici quella mattina avesse telegrafato in Questura.

Clerici. — Sì, signore, telegrafai per avvertire che i liberi lavoratori dell'Agraria avevano impugnato le rivoltelle e sparavano.

Il teste rimane un momento in silenzio, e poi esclama:

— Io devo dire in coscienza che il Corpo dei volontari era inutile, anzi dannoso. Molte volte fomentò, invece di reprimere, i disordini. In più casi dovetti ritirarmi onde evitare di prendere un contegno meno provocante.

Questa dichiarazione del testimone desta grande gioia nella gabbia e profonda impressione nell'aula.

Presidente. — Dunque è vero che tenevano un contegno spavaldo?

Teste. — Sì, signore; si ebbero anzi a deplorare i fatti di San Prospero, e in quell'occasione ne denunciai parecchi all'Autorità giudiziaria.

Presidente. — Andavano armati?

Teste. — Sì, signore, con regolare permesso; ma però quel permesso fu dato prima che io giungessi a Parma. Io non ne ho concesso più alcuno.

Presidente. — E' vero che la Camera del lavoro pubblicò un proclama che incitava i leghisti a violenze?

— Così il delegato Pinetti mi disse, per quanto non apparisse da chi fosse stato fatto e pubblicato.

Presidente. — Il delegato Pinetti è un buon funzionario?

Teste. — Per quel poco che l'ho conosciuto, non posso che ritenerlo per un buon funzionario.

Presidente. — Che cosa era il *Comitato di agitazione*?

Teste. — Era la mente direttrice dello sciopero; ma solo nel lato economico e amministrativo. In verità in questo sciopero si è voluto del partito sindacalista fare le grandi manovre. E nella tattica sindacalista v'è anche la violenza. Perciò io denunciai questi signori come responsabili di incitazione a delinquere.

Non si tratta più di associazione a delinquere

Presidente. — Ma lei ritiene che questi accusati fossero tutti associati a delinquere?

Il testimone tranquillamente risponde: — Ho detto nel mio rapporto associazione a delinquere per atti di violenza, ma non contro la proprietà. Del resto il rapporto fu scritto mentre la piazza tumultuava e con la mente tranquilla non direi più che ci si trova di fronte a una tale associazione. La definizione non risponde al vero. *(Mormorii e impressione enorme).*

Avv. Berenini. — L'agitazione aveva scopo politico contro i poteri dello Stato?

Teste. — No, affatto, aveva carattere economico.

Presidente. — Lo sciopero dunque non aveva scopo di rivoluzione?

Teste. — No, affatto, non aveva lo scopo di far insorgere in armi i cittadini. Sarebbe assurdo il pensarlo.

Presidente. — Come spiega lei gli atti di violenza contro i funzionari? Per reazione immediata, oppure improvvisa?

Teste. — Che vuole, i conferenzieri sindacalisti avevano invitato alla resistenza e i numerosi leghisti della regione presero quei consigli forse oltre il pensiero degli agitatori, cosicchè nella notte dal 19 al 20 essi prepararono solo attacchi contro la forza pubblica disselciando le vie. Gli atti di violenza furono commessi dalla canaglia e dai barabba che costituivano il solito elemento torbido.

Presidente. — Che concetto si è ella potuto formare del Clerici?

Teste. — Mi pare un carattere temperato che cercava di impedire in ogni modo il trasmodare della folla.

Avv. Berenini. — Non è vero che il prefetto trovò sempre i dirigenti della Camera del lavoro condiscendenti a venire ad un accomodamento? E che solo da parte dell'Agraria si ebbe la maggiore e più ostinata resistenza?

Teste: — Sì signore, il prefetto trovò sempre molta condiscendenza da parte del Clerici, del Maia e degli altri capi della Camera del lavoro.

A richiesta del Pubblico Ministero, il teste dice che il Comitato agitatore non approvò che la funzione amministrativa. «Non escludo — dice — che il Comitato d'agitazione abbia potuto giungere solo il 1.o maggio alla proclamazione dello sciopero generale. E ciò è normale, perchè ogni volta che scoppia uno sciopero si costituisce un Comitato d'agitazione per dirigerlo economicamente e amministrativamente. In quanto poi al sapere se questi signori vi appartenessero o no, io mi sono dovuto rimettere alle notizie avute dai miei funzionari; ma personalmente io non posso accertare, nè escludere nulla.

Avv. Ghidini: — Il delegato Pinetti le parlò di un mucchio di pietre trovato alla Camera del lavoro?

Teste: — Parlai raramente al Pinetti.

Avv. Spagnoli: — Sa che a Parma siano successe altre volte delle rivolte alla forza pubblica?

Teste: — Non lo so precisamente, però so che un borgo si chiama forte di Makallè perchè colà i teppisti disselciavano le strade e lanciavano sassi contro la forza pubblica.

E così termina la deposizione del commendatore Cammarota, il quale ha sollevato i più singolari commenti. La causa, dopo le dichiarazioni di questo alto funzionario, appare affatto inutile, anzi illogica.

Gli stessi accusati sono sorpresi del contegno della Polizia a loro riguardo e non hanno più aperto bocca.

Il delegato Pinetti

Come vedete, le mie previsioni si avverano prima di quanto ognuno poteva immaginarsi. Entra il famoso Pinetti, *deus ex machina* di tutto il processo. Terrà una linea diversa del suo superiore? Il Pinetti viene nell'emiciclo accolto da un bisbiglio di curiosità. Porta una cravatta rossa, sfoggiatissimamente come nessun imputato.

Presidente. — Racconti i fatti del 20 giugno.

Pinetti parla sommessamente a voce chioccia: — Nella mattinata, fino alle ore 9 non accadde nulla in Borgo. Fu in seguito che la colonna dei dimostranti fu respinta dal Borgo da una carica di cavalleria. La ragazzaglia cominciò a disselciar le strade. Io feci venire i rinforzi di cavalleria — lancieri o cavalleggeri, non saprei — al cui arrivo i dimostranti ripresero a tirar pietre. Ordinai delle perlustrazioni essendo preoccupato che nel Borgo delle Grazie ci fosse la Camera del lavoro. Un ufficiale mi avvertì che dalla Camera del lavoro si gettavano tegole e sassi, che la cavalleria non poteva avanzare. Allora proposi al prefetto di entrar nella Camera del lavoro e ottenutone il permesso mi recai colà con la fanteria. Quando ci avvicinammo non tiravan più pietre. Forse eransi avveduti che la fanteria cominciava a circondare il caseggiato.

Presidente. — Quanto tempo corse dalla ritirata della cavalleria al ritorno della fanteria?

— Pochi momenti.

— Il portone della Camera era chiuso?

— Sì!

— Dalle finestre, lanciarono sassi?

— Non ricordo. *(Mormorio).*

— Non ricorda, o lo esclude? Badi che nel rapporto fu esplicito.

— Secondo il momento, ecc. Quando intervennero con la fanteria i funzionari, non vidi tirare sassi dalla Camera. Non so se dalle case fronteggianti se ne siano gittati.

— Rinvenne cumuli di sassi nella Camera?

— Sì, come mucchi di materiale per costruzioni recentissime.

Presidente. — Furono adoperati i sassi come bolidi?

— Non posso dirlo.

— Sa che qualcuno sia fuggito dalla Camera?

— Pare che il Sarti, il Nazotti siano fuggiti pel sotterraneo e per le grondaie.

— Le par cosa facile arrampicarsi su tubi di latta?

— Giovanotti agili possono farlo facilmente.

— Ma nel condotto sotterraneo vi saranno state le inferriate....

— Sissignore, ma possono sollevarsi facilmente.

L'imputato Clerici interrompe: — No, sono fisse!

— Sono piccole feritoie, credo — dice il Pinetti — tali da lasciar passare un uomo.

Avv. Casanova: — Perchè non ha notata questa circostanza nel suo rapporto?

Il delegato Pinetti, seccato, risponde: — Non toccava a me, ma al giudice istruttore.

Presidente: — Dia informazioni sull'imputato Clerici.

— Clerici è un galantuomo, persona dabbene.

Presidente: — Perchè lo arrestò.

— Perchè quella mattina entrava nella Camera del lavoro.

Clerici: — Non m'arrestò lei, ma una guardia!

Presidente: — Non gli disse il Clerici che andava in Prefettura?

— Sissignore!

— Mi rincresce, ma non posso crederla — dice al teste.

Presidente: — Vuol descrivere le fasi dello sciopero?

— Ciò che provocò il movimento fu la questione delle due ore in più di lavoro per gli spesati. In lotta gli avversari delle Leghe cominciarono a boicottare.

— Cos'era questo boicottaggio?

— Impedivasi agli avversari delle Leghe persino il mezzo di sostentamento, oltre al lavoro e alla produzione. A questo boicottaggio rispondevano gli agrari con la serrata. Così l'Agraria escludeva tutti i lavoratori non liberati dalla Camera del lavoro.

Avv. Berenini. — Col pretesto di toglierli ad una schiavitù li sottoponevano ad un'altra!

Il teste dice che la Camera aveva diffidato i proprietari ad eseguire il concordato 1907, minacciando la presentazione della tariffa più alta, detta «tariffa di guerra».

Clerici. — Vorrebbe spiegarsi?

— Questa tariffa doveva riparare ai danni di lunga disoccupazione invernale; ma questa tariffa era per i soli proprietari dell'Agraria. Essi rifiutarono e scoppiò il conflitto sociale.

Presidente. — I liberi lavoratori spararono provocarono?

— Non ostante mi trovassi spesso con loro, nulla posso dire. Mai spararono od usarono violenze!

Avv. Berenini. — Eppure son successi brutti fatti!

Teste. — Anche i leghisti aggredirono i liberi lavoratori!

L'imputato Mazzaferro esclama: «Furono i signori dell'Agraria che provocarono!».

Il teste dice che dal primo maggio fino al 20 giugno nulla avvenne e afferma che De Ambris predicava la calma.

Presidente (ironico). — De Ambris pacifista?

— Certo, poichè vedeva gli effetti dello sciopero. Senza questa condotta i torbidi del 20 giugno sarebbero scoppiati prima.

— Che cos'era il Comitato di agitazione?

— Era il Comitato esecutivo e direttivo dello sciopero, formatosi prima dello scoppio dello sciopero stesso.

— Chi vi apparteneva?

— De Ambris, Maia, Clerici, Masotti, Paltaccini e Bavanetti.

Questi affermano di essere stati impiegati, non membri, che dovevano essere invece dei contadini.

— Però erano tutte menti direttive. De Ambris faceva tutto lui.

Presidente. — Il Comitato era permanente?

— No.

— Clerici. — Sbaglia il teste: era tanto permanente che all'atto dell'arresto dei membri bisognò costituirne uno nuovo.

Presidente. — Perchè denunziò molti non prosciolti?

— Stavo alle informazioni dei confidenti. I nomi furono denunciati da me con *riserva*, specie quelli tenuti in massimo segreto.

Maia, alzandosi: — Lei, non assistè alla seduta ove fu deciso di celare tali nomi. Se avesse assistito, avrebbe saputo che il silenzio era suggerito da voci d'arresto dei dirigenti dello sciopero.

Presidente. — Nulla v'era di male. In lotta, si celano le mosse degli avversari.

— Clerici, inquieto: — Da 12 mesi sono in carcere su denunzia del delegato Pinetti e ho il diritto di far domande per mettere in luce le contraddizioni della condotta di questo funzionario. Perchè ora mi chiama galantuomo, mentre nel rapporto mi diceva pericoloso?

Teste, perplesso: — Denunciai il Clerici come mente direttiva dello sciopero. Non ricordo di aver usata questa parola. Dicendo che è un galantuomo intendevo dire che egli era tra gli intelligenti... *(risa).*

Presidente. — Questi imputati son ritenuti associati a scopo di delinquere. Crede che abbiano commesso violenze?

Teste. — Loro, personalmente, no! *(mormorii)*

Avvocati. — Allora che stiamo a fare?

Teste. — I fatti furon commessi dai leghisti; ma chi può dire i nomi dei veri autori? Ma la logica lascierebbe supporre

Avvocati. — Non si fan processi con supposizioni in odio a partiti!

Berenini. — Non sa che i processi per *sabotage* finirono in assolutoria! Non sa che gli incendi non furono superiori agli anni decorsi?

Teste. — Non so. Quest'anno pure vi furono incendi. Esiste tuttora un'agitazione nel paese parmense.

Presidente. — L'accusa di associazione a sovvertire i poteri dello Stato con insurrezione armata, crede che possa sussistere?

— Non si può dire che sia avvenuta un'insurrezione armata. Potrebbe darsi però che in caso diverso l'insurrezione scoppiasse effettivamente.

"Feci il rapporto come mi fu comandato"

Presidente. — Il Comitato agitatore aveva intendimenti rivoluzionari?

Teste. — Non credo affatto.

Avvocati. — Allora andiamo a casa!

Il presidente leva le mani in gesto significativo: — Perchè allora si mantiene l'accusa?

Teste. — Feci il rapporto come mi fu comandato!

Presidente. — Come comandato?

Teste. — Dovevo fare il rapporto come mi fu prescritto. Scrissi quanto vidi. Ora dando un giudizio, debbo dire di aver esagerato qualificando i fatti successi il 20 giugno come insurrezione armata contro i poteri dello Stato. Denunciai costoro perchè erano della Camera del lavoro donde si tiravano tegole sulla forza pubblica.

Dice il Pinetti: — Perchè non ha messo fuori anche loro, se misero fuori gli altri?

Impressione enorme.

Non vi potrei dire tutta l'impressione che l'udienza di stamane ha provocato; impressione penosa in quasi tutti, poichè non si riesce a spiegare come una lunga e laboriosa istruttoria ed undici mesi di carcere preventivo abbiano potuto condurre ad una negazione così assoluta di tutte le basi di accusa da parte di quelli stessi che le ebbero create.

Tutto ciò potrebbe però dimostrare ancora una volta come questi processi, tratti in luce dopo molto e molto tempo da quando avvennero i fatti che li provocarono, finiscono sempre di perdere in gravità, serietà ed importanza e soprattutto in opportunità.

Gli accusati oggi dicono, ed a ragione, che è stata per loro una giornata trionfale, e qualcheduno di essi, un po' più corrivo alla burletta, mette in canzonatura i funzionari. Le temute conflagrazioni, colle relative scenate, scampanellate presidenziali e sospensioni di seduta, ecc. ecc., sono scongiurate. Nulla di più incolore, di più insipido.

Oggi domandavo ad uno degli accusati: «Gridavate tanto che volevate sbranare vivo il delegato Pinetti! Ma invece.....».

Il giovane accusato mi rispose con un molto ferocemente arguto: «Sbranare? Ma non siamo mica degli sciacalli che divorano i cadaveri!».

Più vi può dimostrare quale sconfitta al prestigio dei funzionari sia o l'esagerazione prima, o la transazione poi!

L'udienza pomeridiana.

Appena l'udienza si apre, alla presenza del teste Pinetti, l'accusato Ercole domanda la parola. Dopo la consueta raccomandazione del presidente per la concisione, dice: «Devo essere grato al signor Pinetti per la posizione favorita che mi ha voluto fare. Mi ha detto un dirigente del movimento rivoluzionario ed anche mi ha fatto commesso viaggiatore della rivoluzione, dicendo che io facevo viaggi per l'Italia a preparare il terreno! O dove ha preso queste castronerie?».

Teste: — Per ordine del prefetto, ho fatto fare delle indagini e mi è risultato dai miei soliti informatori che ella viaggiava.

Ercole: — Cattivi informatori i suoi! Ma il signor Pinetti ha detto ancora nel suo rapporto che io preparavo lo sciopero generale dei ferrovieri. Dove ha preso questo?...

Teste: — Da informazioni mie speciali...

Avv. Salvatori — Ma lei seguiva da vicino il movimento dei ferrovieri: ella sapeva per conoscenza quanto avveniva?

Teste: — Ripeto che stavo alle informazioni...

Avv. Salvatori: — Ella aveva l'obbligo di approfondirle le sue indagini.

Presidente: — Ma via, lo sciopero dei ferrovieri non c'entra nulla!

Avv. Bocconi — Dica il signor Pinetti, se non fu una persona che gli diede informazioni, e precisi quanto avveniva alla Camera del lavoro.

Il testimone non risponde.

L'avv. Bocconi allora dice:

— Preciserò meglio. Ella non comunicò col signor Nino Pia?

Il testimone si risolve dopo qualche esitanza a parlare:

— Sì: gli parlai poche volte, e fu per questo. Il Pia, come tutti gli altri indiziati, fu arrestato e perquisito; ma due giorni dopo venne l'ordine di metterlo in libertà. Una sera due guardie, incontratolo, ignorando l'ordine avuto, lo trassero nuovamente in arresto. Il Pia protestò e gridò all'ingiustizia. «Il De Ambris, che era pure vicino, non lo avete arrestato», egli diceva.

Avv. Bocconi. — E non altro?

Il delegato Pinetti comincia ad impazientirsi.

— Premetto che se il Pia fosse stato un vero confidente, il suo nome non sarebbe mai uscito dalle mie labbra. Sono un galantuomo, e piuttosto affronterei il carcere. Ma poichè il Pia non è affatto un confidente, e mi parlò solo, così, accidentalmente, dichiaro: «Eh! E' stata colpa dei riformisti se tutto è finito male, se no questa volta la rivoluzione era fatta!».

L'accusato Ercole, cui hanno tolto la parola gli stessi suoi avvocati, vuole riprenderla sullo sciopero ferroviario.

Presidente. — Ma tutto questo non c'entra!

Ercole, infiammandosi: — Come, non c'entra? Perchè si è detto che io fomentavo lo sciopero dei ferrovieri, la mia posizione si è aggravata di molto. Il promuovere lo sciopero dei ferrovieri non è cosa tanto facile. Lo sa lei, signor presidente, che non è lo stesso come bere un bicchier d'acqua?

Presidente. — Ma questo si sa da tutti.

Ercole. — E allora lo sa anche il signor delegato Pinetti. E perciò, quando scriveva che io mi adoperavo per preparare lo sciopero generale ferroviario, lo scriveva per aggravare la mia posizione. Il delegato Pinetti diceva...

— Diceva una sciocchezza — interrompe un avvocato.

— Non solo una sciocchezza, — ribatte l'Ercole, — ma anche una sfida, una affermazione molto avventata e poco seria...

Avv. Salvadori. — Perchè il delegato disse che lo sciopero di Parma trovava radice nel Congresso anarchico di Amsterdam? Da quale fonte ha appreso tale convinzione?

Teste. — Leggo molto e seguo da vicino il movimento sociale...

Avvocati. — Lei legge molto, ma non fa molti profitti!

Teste. — Se mi si fanno domande per mettermi in zimbello non rispondo! — esclama a questo punto il delegato Pinetti, che incomincia a stizzirsi sul serio.

— Ella stesso si fa zimbello. Non siamo noi a farlo — ripete l'avv. Salvadori.

Avv. Bocconi. — Ella crede che lo Zavattero potesse arrampicarsi sui tetti, come dice il rapporto?

— E' impossibile... *(Mormorii ironici nell'aula).*

Avvocati. — Atto, atto, atto in verbale.

Ora avviene un battibecco fra lo Zavattero ed i suoi avvocati: quello vorrebbe fare delle domande; ma gli avvocati, dopo esaurienti risposte del teste, non lo credono più opportuno...

Zavattero, arrabbiandosi: — Ma conosco le cose meglio di voi! Dica il testimone che cosa sa della mia andata a Parma e della causalità per cui mi trovai alla Camera del lavoro...

— Io non so nulla, — risponde il teste: — so che ella era alla Camera del lavoro, e l'ho arrestata cogli altri.

Zavattero. — Ma le consta che fossi proprio andato a Parma per seminare lo scompiglio?

— A me non risulta nulla!

Zavattero. — E pensare che ella stessa ha scritto nel suo rapporto in modo che parrebbe che avessi portato a Parma la rivoluzione nelle mie valigie!

Avv. Nicolai. — E' vero che il Clerici, all'atto dell'arresto, le disse: «Se ella vuole entrare alla Camera del lavoro, le faccio subito aprire le porte!»

Teste. — Verissimo.

Avv. Casanova. — Ella denunziò una volta un fatto a carico di certo Vannesi, che non era stato commesso nemmeno nel giorno che ella aveva indicato, e così il Vannesi fu assolto.

Teste. — Fu lo stesso fratello del Vannesi a denunziare il fatto.

Avv. Casanova. — Ecco come si fanno certi rapporti e certe denunzie!

Il presidente, poichè nessuno vuol fare domande, licenzia il teste.

Un subbuglio.

Ma quando proprio pareva che ogni pericolo di conflitto e di scenate fosse scongiurato, ecco che un incidente violento scoppia, facendo gorgogliare nell'aula un po' di fermento. In quell'ultima domanda dell'avv. Casanova, il teste, passando accanto al banco della Difesa, rivolto all'avvocato stesso, a mezza voce gli dice questa frase:

— Ella grida forte perchè ha la toga sulle spalle!

— Io grido come mi pare e piace! — ribatte l'avv. Casanova.

— E via, parli! — soggiunge, ironico, il Pinetti.

— Sempre con calma e con piena coscienza di quanto devo dire! — replica l'avvocato.

I colleghi di questi insorgono e, protestando gridano al delegato: «Lei manca di rispetto alla toga! Faccia il suo dovere!». Mentre una parte del pubblico comincia a rumoreggiare ed a scrosciare nei soliti bau, bau verso il funzionario, il quale, pallido, tien testa alla bufera ed esclama:

— Non mi intimidiscono! Le domande dell'avvocato Casanova sono, ripeto, suggestive!

— Non dica sciocchezze — grida l'avv. Casanova. — Io dico dei fatti, lei fa delle chiacchiere!

Il pubblico: — *Bau! bau! bau!*

Il presidente scampanella e minaccia di far sgombrare l'aula.

— Bella figura che fate! — gridano gli avvocati al funzionario.

Teste: — Loro se ne approfittano delle condizioni speciali in cui si trovano!

Avvocati: — Le sue sono insinuazioni volgari; ella ha smentito tutto quanto ha scritto nel suo verbale!

Teste: — Io non smentisco mai ciò che è la verità!

Avvocati: — Ella ha il coraggio delle sue azioni?

Teste: — Loro mi troveranno sempre quando mi cercheranno!

— La finisca! — gridano gli avvocati.

Il presidente continua a sua volta a protestare.

Avv. Salvadori: — Signor delegato, sia una buona volta un uomo!...

Teste: — A lei non rispondo nemmeno.

Presidente: — Avvocato, che cosa c'entra lei a gridare?

Avv. Bocconi. — Il collega Salvadori ha preso le mie difese.

Presidente. — Ella non ha bisogno di essere difeso.

Il battibecco dura ancora un po', mentre il pubblico continua le dimostrazioni ostili verso il funzionario. Così fra l'agitazione del momento passano inosservate le deposizioni dei due ragazzetti Ferrari e Bismonti, i quali dicono di aver avuto alla Camera del lavoro dei manifestini incendiari.

L'imputato Clerici osserva che i battitori li distribuivano in varie località, ma non erano però pubblicati dalla Camera del lavoro.

E per oggi si è esaurito il compito che era stato prestabilito. Gli imputati accettano ben volentieri il patrocinio dell'avv. Berenini, oggi venuto. Si toglie l'udienza.

Tutti si va a vedere, compreso il presidente, il corteo patriottico della commemorazione della rivoluzione toscana. Si va ad applaudire.....

Cini.

I piccoli martiri

(Tribunale Penale di Torino — 26 aprile).

Se la penna registra con dolorosa sorpresa ogni e qualunque sanguinaria violenza di cui arriva in Tribunale l'inesorabile epilogo ed il giusto castigo, è con orrore che si trascrivono i delitti le cui vittime sono innocenti e deboli creature, inermi per l'età, per le loro condizioni più degne di aiuti e di soccorso. Anche se non sia la madre brutale che si scaglia contro la tenera creatura sua, anche se non sia il padre bestiale che malmena e maltratta i giovani figli suoi (è la cosa nefanda è accaduta tante volte!), qualunque episodio di violenza contro bambini suscita sensi di sdegno e di riprovazione, e più forte è la commozione per questo turbamento della tranquillità del sociale equilibrio.

Così in tali casi ricorre sovente il pietoso anonimo: ed era una lettera anonima quella che avvertiva la Questura come un povero bambino, tal Crescentino Savio, fosse vittima di continui maltrattamenti e di colpevoli trascuranze da parte di coloro che l'avevano in custodia.

Il poverino, di quattro anni appena, orfano, era stato da un fratello suo affidato a certi coniugi Savio, mediante una non lauta corrisponsione mensile.

Era gracile ed infermo: più che la tenera età sua, il suo miserando stato di salute avrebbe dovuto fargli evitare altri dolori ed altri patimenti; ma non per il cuore di quelle genti che l'aveva in casa. Perchè il tapinello era sovente abbandonato in casa, soletto e piangente: un giorno vi stette sei ore di seguito, senza vedere anima viva, e di sotto la porta qualche pietoso gli faceva passare un pezzo di pane!

Ora avvenne che il 29 gennaio scorso i suoi ospiti avevano lasciato il fanciulletto in casa, come al solito, abbandonato a se stesso. Eravi in quella camera una stufa. Il piccolo Crescentino vi si avvicinò di troppo; le sue vesti presero fuoco; fu presto investito dalle fiamme, che gli produssero orribili scottature. Portato al San Giovanni, non sopravvisse alle strazianti ferite; dopo una settimana di fiera agonia vi moriva, o, meglio, cessava da tutte le sue sofferenze.

Si fece carico di questa tragica fine, e dei patimenti anteriori, ai coniugi Savio: il marito fu anche arrestato, ma fu rilasciato dopo breve tempo, e fu anche prosciolto in istruttoria, perchè risultò, come essendo egli impiegato, non poteva preoccuparsi nè curarsi di quel fanciullo. Invece la di lui moglie Angela Virone fu rinviata al giudizio del Tribunale, imputata di omicidio colposo.

Il P. M. ebbe contro di lei parole roventi, e il Tribunale la condannò a 6 mesi di reclusione ed a 500 lire di multa, condizionalmente.

Pres.: cav. Drago; P. M.: Crosio-Curti; difensore: avv. Barberis; canc.: Gay.

Un uccisore della moglie.

(Corte d'Assise di Torino).

L'ospite d'oggi e di domani del gabbione delle nostre Assise, ha ucciso, scannato per malvagità d'animo, la propria moglie. Il fatto è stato narrato ai nostri lettori in un telegramma da Ceres del 20 marzo dell'anno scorso. All'imbocco della Valle Grande, oltrepassata di poco l'aristocratica borgata di Procaria, o quella, tutta alpestre di Fè, è un gruppetto di case, sparse qua e là a destra e a manca della grande strada provinciale: Chiampario, una frazione anch'essa del Comune di Ceres. Qui abitava colla famigliuola, in una meschinissima casupola, Antonio Berta, che ha oggi 40 anni, l'assassino della propria compagna. Il loro era stato nel 1903 un matrimonio d'amore, fatto nonostante i consigli dei genitori di lei, Cristina Goffi, che nel Berta non vedevano se non un ubbriacone, dal carattere violento, pigro, cattivo e prepotente. E tutte queste belle qualità non tardarono a esplicarsi in continue sevizie sulla povera donna, per cui la vita coniugale divenne un vero inferno.

Un giorno, narrano parecchi testimoni, il Berta, in un impeto d'ira, afferrato un falcetto, ne vibrava un colpo alla moglie, cagionandole una grave ferita all'orecchio destro. La povera donna si curò da sè, senza nulla dire nemmeno ai genitori, per non compromettere il marito brutale. Questi, che si era ormai dato tutto alla gozzoviglia ed all'ozio, non si recava più a lavorare in campagna, ma si tratteneva a casa col pretesto di accudire ai figliuoletti. Così mentre la moglie, curva sotto il pesante gerlo, colle braccia dai lavori di vanga e di zappa, stentava a mettere assieme tanto da sfamare la famiglia, lui passava le giornate nelle osterie, seminate lungo lo stradale di Chialamberto, a Ceres, a Pessinetto.

Un giorno — si conosceva bene da sè — per tema di perdere, in caso di condanna, quel po' di beni che aveva, ne fece, con atto pubblico, donazione alla moglie. Ma ciò non valse che ad aggravare il martirio della donna, perchè il marito non cessò più di tormentarla per spillarle denari.

La mattina del 20 marzo i due coniugi stavano per alzarsi dal loro comune giaciglio — un saccone di foglie di faggio, buttato in un angolo della stalla-cucina, quando il Berta cominciò, tanto per cambiare, a chiedere denaro alla moglie, per solennizzare degnamente la festa dell'Annunziata, patrona della borgata di Chiampario. La moglie gli rispose con un rifiuto netto e secco; lui non ci vide più dall'ira: afferrò un martello e gliene diede un colpo così terribile da fracassarle il cranio. «Mia moglie non si mosse più — narrò egli stesso nel primo interrogatorio al pretore di Ceres — ma piuttosto che lasciarla gravemente ferita, stimai meglio toglierle addirittura la vita: presi una scure e col tallone... la finii...

«Poi preparai la polenta per nutrire me ed un mio figliuoletto di tre anni, che dormiva ancora sul giaciglio, presso il posto da me occupato... Poco tempo dopo venne mio fratello Francesco, cui dissi che la moglie dormiva; ancora, però, essendosi ben presto accorto che la donna era morta ed avendo preso le mosse per uscire dalla stalla, lo afferrai per il collo, tentando anche di barricar la porta affinchè non uscisse a propalare il fatto... Riuscì a sfuggirmi ed io mi chiusi dentro. Non è vero ch'io abbia preso a calci il cadavere di mia moglie... lo coprii anzi con un lenzuolo e così fu trovato dai carabinieri...».

Accorsero da Ceres i carabinieri, ma il Berta, appiattato dietro la porta, con una scure in mano, rifiutava recisamente di aprire. Si temeva angosciosamente per i due bimbi: uno di tre anni e l'altro di quattro mesi, chiusi con lui nella stalla.

I carabinieri aprirono un foro nel soffitto, ed il Berta consegnò alle braccia che si protendevano in giù dei carabinieri, i due suoi bambini; poi, allettato da una bottiglia di vino che gli si era fatta vedere dall'apertura della volta, si decise ad aprire la porta...

Il dibattimento orale del processo contro l'Antonio Berta venne fissato, come dicemmo, per le udienze di oggi e di domani. Lo difendono gli avvocati Motta e Villabruna: è perito d'accusa il prof. Audenino, perito di difesa il prof. Mario Ostorero. Tanto il perito d'accusa, quanto quello di difesa, in una lunga ed esauriente relazione, reduta dal dott. Ostorero, concludono per la piena responsabilità dell'imputato.

Giolitti a Roma

Roma, 27, ore 17.

Stamane, alle 9,35, ha fatto ritorno a Roma il presidente del Consiglio, on. Giolitti. Ad ossequiarlo alla stazione si trovavano i ministri Tittoni, Spingardi, Orlando, Bertolini, Lacava, Carcano, Cocco-Ortu, Schanzer; i sottosegretari Facta, Coltafavi, Fasce, Sanarelli; il sindaco Nathan, il prefetto senatore Annaratone, l'on. Molina, il comm. Peano e vari altri funzionari del Ministero degli Interni.

L'on. Giolitti, dopo salutati con espansione i presenti, si è trattenuto brevemente col ministro della marina, ammiraglio Mirabello, il quale, munito di un foglietto di appunti, ha dato notizie del disastro avvenuto ieri sera a Napoli a bordo del *Foca*.

L'on. Giolitti si è recato quindi a casa: nella sua vettura ha preso posto anche l'onorevole Facta.

Per la Congregazione di carità di Rive Vercellese

Ci telefonano da Roma, 27, ore 22:

E' stato approvato lo statuto organico della Congregazione di carità di Rive Vercellese.

Antonio Fogazzaro ed il 1° Maggio.

L'*Azione Democratica*, organo della Lega Democratica Nazionale, pubblicherà nel suo numero speciale del 1.o maggio questo articoletto del senatore Fogazzaro, intitolato: «Primavera delle genti»:

«Aprile ride nell'aria. Guardo i miei colli, il breve piano verde che dorme loro in seno, penso quanto sia democratica l'azione del sole che trae con eguale virtù dal basso e dall'alto, dai campi arati e dai boschi, dai minimi germi e dai tronchi secolari le varie note di un solo motivo fondamentale, raccoglie gli aspetti diversi di tutte le cose in un'armonia di bellezza. E' bellezza che significa l'incontro di due bontà, di quella che scende un calore con quella che sale in vita.

«Questo vedendo, ammiro la forza delle due bontà che trasformano, unite, la faccia del mondo e sento che se l'idea democratica è veramente un sole, trasformerà la faccia della terra operando, appunto come il sole, con forza di bontà, con eguale distribuzione di calore buono agli uomini che hanno in sè germi di vita vera; perchè rispettando le disuguaglianze invincibili che natura pone nella società, lavorino a ordinarle in un'armonia vivente, lieta, feconda, preparino la primavera delle genti.

«*Vicenza, 24 aprile 1909.*

«ANTONIO FOGAZZARO».

Appendice della *Stampa* (48

BORGIA

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Lasciamo fare il cavaliere — intervenne a dire Machiavelli.

— Alla buon'ora! Nell'attesa potrete prepararvi alla cosa bisogna che si richiede...

— Avete dunque un piano per liberare Margherita?

— No — disse Ragastens. — Non si tratta di portar via la fanciulla, ma un altro.

— Un altro? E chi mai?

— Rodrigo Borgia...

E uscì, lasciando i due amici stupefatti.

— Egli ha ragione — disse Machiavelli. — L'idea è ammirevole. Morta la bestia, morto il veleno. Chi minaccia Margarita? Il vecchio Borgia. E' a lui che dobbiamo dunque mirare. E' certo che se riusciamo a mettere le mani su quel mostro, la fanciulla sarà salva. Ah! Raffaello, il cavaliere è veramente un uomo prezioso. Leale, generoso e forte, di spirito pronto e vivo, di intelligenza vigorosa, è uno di quegli esseri scelti dal Destino per far contrappeso contro i scellerati ed i perversi nella bilancia degli umani avvenimenti.

Ragastens, invero, era forse più ammirevole ancora di quanto già lo supponeva Machiavelli. Anche il suo cuore era pieno d'amore e di inquietudine: anche egli amava! Anch'egli sentiva il suo pensiero esulare lontano presso la graziosa Primavera, che era apparsa nella sua vita per lasciargli soltanto il ricordo dei suoi grandi occhi luminosi. Eppure il cavaliere non diceva nulla.

Le sue inquietudini, le sue pene d'amore ei le teneva nascoste. Solamente egli aveva adottato un accomodamento con se stesso, ciò che gli consentiva di conciliare l'interesse proprio e quello di Raffaello.

— Tivoli — si era detto Ragastens — è sulla strada per andare a Monteforte. L'armata di Cesare Borgia deve necessariamente passare di qui. Quando vedrò sfilare le artiglierie del Valentino vedrò... Frattanto...

Frattanto Ragastens scendeva a grandi passi verso la villa di Borgia, attorno alla quale errò per tutto il resto della giornata. Tornando a sera al *Paniere Fiorito*, egli disse agli amici:

— Ho già qualche informazione. Sappiamo la forza numerica del nemico: ci sono nella villa e sue dipendenze cinquanta guardie armate, una trentina di servi d'ogni rango, poi una ventina di gentiluomini, segretari, ecc. Abbiamo certamente da combattere contro un piccolo esercito di gente, noi che siamo quattro soltanto, Spadacappa compreso, ma il merito sarà anche maggiore.

L'indomani, di buon'ora, si rimise in cammino verso la villa. Aveva, la vigilia, fatto chiacchierare un domestico: sperava adesso in qualcosa di meglio.

Nascosto dietro una roccia, circondata da alti cespugli, Ragastens sorvegliava la dimora di Rodrigo Borgia. Siccome il suo posto di vedetta era situato piuttosto in alto, egli poteva anche giungere con lo sguardo nei giardini della villa.

Era già da un'ora che il cavaliere se ne stava di sentinella osservando gli andirivieni della gente, quando la sua attenzione fu attratta da un vecchietto che s'avanzava verso di lui lentamente, asciugandosi la fronte.

L'uomo era uscito dalla villa per una piccola porta del giardino che si apriva sulla strada di Tivoli.

— Ecco forse l'uomo che fa per me — pensò Ragastens.

Uscì tosto dal suo nascondiglio e si recò, senza averne l'aria, ad incontrare il vecchietto, il quale vestiva un abito tra borghese e campagnuolo.

Giunto che fu a tre passi da lui, il cavaliere sorrise garbatamente e fece un profondo saluto, così che il buon uomo, sorpreso, si arrestò.

— *Guten Morgen!* — disse Ragastens.

Quel «buon giorno» era l'unica cosa ch'egli sapesse di tedesco.

— Non capisco, signore! — rispose l'uomo.

— In questo caso parlerò italiano — riprese Ragastens, sorridendo di più ancora e facendo il possibile per scorticare la bella lingua di Dante. — Ma voi mi scuserete se parlo tanto male.

— Siete straniero?

— Tedesco, per servirvi, tedesco. Vado a Roma per diversi affari, e specialmente per tentare di vedere, non fosse che di lontano, il più potente signore, l'illustre Rodrigo Borgia, che Dio lo favorisca.

Ragastens si tolse il berretto e il vecchio fece altrettanto, borbottando:

— *Amen!*

Poi riprese tosto:

— Ma, giovanotto, voi rischiate di non poter affatto soddisfare il vostro desiderio, perchè l'illustrissimo e venerato Rodrigo Borgia non è a Roma.

— Ah! che disgrazia! Io che vengo di così lontano... e a piedi anche!

— Egli è qui, nella sua villa, dalla quale non esce mai.

— Come lo sapete voi? Avreste forse la grande fortuna e l'onore d'essere uno dei suoi famigliari?

Il vecchietto si drizzò ringalluzzito.

— Sono il capo-giardiniere della sua villa di Tivoli. E lo vedo quasi ogni giorno passeggiare nei giardini.

— Giardiniere! — esclamò Ragastens. — Permettete che vi stringa la mano. E' questa l'arte che io studio. La floricoltura... l'orticoltura!... Arte sublime, cui si perdono ogni giorno più!...

— Come, giovanotto, — disse il vecchietto prodigiosamente lusingato di sentir così parlare del suo mestiere, — voi pure coltivate la scienza dei fiori e delle piante?

— Cioè non ho avuto mai altra ambizione, e vi devo confessare che, oltre al mio desiderio di vedere l'illustre Rodrigo... (qui Ragastens si tolse nuovamente il cappello e il vecchietto mormorò distratto un altro *amen*), ciò che mi spinse a venirmene in Italia fu soprattutto la speranza di poter studiare i giardini di Roma, ma specialmente quelli di Tivoli, la cui fama è venuta fino in Germania.

— E che! Si parla dei giardini di Tivoli in Germania?

— Signore, se ne parla nel mondo intiero.

Il vecchietto levò gli occhi al cielo: conosceva l'ebbrezza della gloria. Convinto che i giardini la cui riputazione era universale non potevano essere che quelli dei Borgia — cioè i suoi giardini — ebbe un sorriso estasiato.

Dopo qualche secondo trascorso ad assaporare quel nettare che si chiama la lode, riprese:

— Così, giovanotto, voi volete diventare un vero giardiniere.

— E' la mia ambizione ed ho motivo di credere che farò progresso in quest'arte che studio già da parecchi anni.

— Sapete innestare?

— L'arte dell'innesto non ha più segreti per me. Ho trasformato dei peri in meli; sono giunto fino ad ottenere delle arancie da una pianta di limone.

— Corbezzoli, giovanotto mio! Ed i fiori... dite un po'... i fiori?

— Ah! questi sono il mio forte. Conosco tutte le duemila specie di rose, le trecento famiglie di geranii, vi so dire l'età di una reseda, d'una citronella, d'un bulbo, vi potrei enumerare tutte le varietà del giglio e tutti i generi di papaveri...

Il giardiniere di Rodrigo ascoltava a bocca aperta.

— Questo giovane è un pozzo di scienza! — pensava. — E la frutta? — domandò.

— Oh! la frutta!... la frutta...

— Avreste per caso trascurato questo importante ramo della...

— Io! — interruppe Ragastens. — Ma vi pare? Ma la frutta sono come la corona preziosissima dell'arte nostra. Volete che vi dica...

Il cavaliere aveva il vecchio per un braccio, amichevolmente.

— Parlate! — disse il giardiniere con una emozione che lo faceva palpitare.

— Ebbene... io ho perfino trovato... Debbo proprio confidarmi con voi? Manterrete il segreto?

— Lo giuro per la Madonna, San Bonifacio e Santa Petronilla.

— Quand'è così! Ebbene ho scoperto una nuova varietà di pesche!

— Possibile! — esclamò il vecchio giardiniere, pallido per la commozione.

Ragastens confermò gravemente la sua asserzione con un gesto del capo.

Il buon uomo si sedette sopra un masso, all'ombra di un ciuffo di piante: le cose diventavano gravi. Egli aveva bisogno di raccoglimento. Ragastens si sedette a sua volta, accanto al vecchio.

(Continua)

CRONACA CITTADINA

Nuove difficoltà colla Cassa Pensioni pel mutuo di sei milioni per le Case popolari

In questo momento di generali rincari di affitti abbiamo voluto indagare a qual punto si trova la soluzione del problema delle case popolari in Torino, per opera del più importante istituto che si occupa della soluzione di esso, e cioè dell'Ente autonomo creato per iniziativa del Comune, della Cassa di risparmio e dell'Opera pia di San Paolo.

E con cortese larghezza ci ha fornito tutte le informazioni desiderate l'ing. comm. Enrico Bonelli, che, con un'abnegazione di cui siamo lieti di rendergli omaggio, strappa ai suoi lavori altre ore per dedicarle con intelligente cura al più corretto ed economico funzionamento dell'importante istituto.

I quattro lotti in costruzione.

Come è noto, — ci ha detto l'ing. Bonelli — l'Ente autonomo si è costituito in seguito a deliberazione del Consiglio comunale nell'aprile 1907, e alle decisioni dei due istituti, la Cassa di risparmio e l'Opera pia di San Paolo, in forza delle quali ognuno dei tre fondatori dava un milione di lire a fondo perduto per le spese di costruzione di abitazioni popolari sui terreni ceduti gratuitamente dal Municipio. Sino ad oggi il più considerevole contributo è stato versato dall'Opera pia di San Paolo, che ha già dato un mezzo milione.

Appena costituito il nuovo Ente, si posero allo studio i progetti e — con una prontezza rara — in quattro mesi aveva già preparato i piani, fatto gli appalti e iniziato i lavori per tre milioni. Così venne deciso di costruire quattro lotti di fabbricati, in diverse località eccentriche, la cui edificazione, già da tempo in corso, si svolse coi criteri seguenti:

1.o lotto. — Si erige sulla nota località della « il chiabotto delle Merle », espropriata dal Municipio. E' un terreno di 4851 metri quadrati, di cui verranno coperti con costruzioni 1326 mq. Essi saranno occupati da sei padiglioni a quattro piani fuori terra (piano terreno e tre piani), separati da ampi cortili alberati e comprendenti 328 camere con 13 scale. Utilizzando il passaggio davanti ai W. C. si è potuto disimpegnare il maggior numero di camere, di cui ognuna ha il suo gabinetto speciale e entrata libera, con doppia aria.

La costruzione fu affidata all'Impresa De Stefani e Billotti, che deve consegnare i fabbricati ultimati entro l'ottobre del corrente 1909.

Il costo preventivato di questo lotto assomma a L. 540,316, pari a L. 14.00 al metro cubo, vuoto per pieno. Sicchè il costo di ogni camera — escluso il terreno — salirà a L. 1657. L'ampiezza di queste camere varia da metri 4,60-4 x 5 di lunghezza.

Le 328 camere vengono così divise: 68 alloggi da una camera; 60 da due camere; 46 da tre. Ogni appartamento è provvisto di acqua potabile, lavandino e fornello con cappa in ferro, e avrà inoltre una cantina. Si faranno poi dei lavatoi nei cortili. I pavimenti sono di piastrelle di cemento. Verrà inoltre fatta la diramazione per l'impianto del gas, mentre le scale saranno illuminate tutta la notte a luce elettrica. Molte canne per le immondizie sono collocate in siti opportuni e in modo da riuscire di comodo uso a tutti gli alloggi.

2.o lotto. — Sorge in regione Valdocco, in un terreno di mq. 7558, di cui verranno fabbricati mq. 2269. Con esempio degno di essere additato pubblicamente, i due terzi di questo terreno, in via Vercelleno, vennero dati gratuitamente da alcuni industriali, specialmente dal Cotonificio Torinese e dalla Ditta Mazzonis.

Qui pure si adotta il tipo del grande caseggiato, diviso in tre corpi di fabbrica a quattro piani, con 21 scale. Si avranno 110 alloggi da due camere, 90 da tre camere, più 24 locali da adibire a botteghe: in tutto quindi 490 ambienti.

Il lotto è stato appaltato alla ditta Filippa e Rossi, che dovrà consegnarlo entro il gennaio 1910. Il costo presunto è di L. 751,000, pari a L. 14.34 al metro cubo e a L. 1540 per camera, sempre senza il terreno.

3.o lotto. — E' in costruzione alla « Cascina Verdina », all'estremità di via Bologna.

Sono otto padiglioni a 4 piani e 31 scale, che sorgeranno su 11,024 mq., di cui coperti per ora 4356. E' il blocco più grandioso. Viene costruito dall'Impresa De Stefanis e Billotti che dovrà ultimarlo entro il marzo 1910. Consterà di 124 alloggi da due camere, 124 da tre e 2 alloggi da cinque camere: in tutto 630 locali.

Il costo complessivo è preventivato in lire 1,009,000, pari a L. 14.75 per metro cubo, vuoto per pieno, ed a L. 1602 per camera.

4.o lotto. — Sorgerà presso la nuova piazza d'Armi, su mq. 7495, dati dal Municipio, e di cui saranno coperti mq. 3213.

Questo lotto consta di due corpi di fabbrica a cinque piani. Ne è assuntrice l'Impresa G. Negri, che dovrà ultimarlo con l'agosto 1910. Avrà 235 alloggi da una camera, 143 da due camere e 12 botteghe: in tutto 533 ambienti, con 16 scale.

La spesa preventivata è di L. 931,865, pari a L. 14,65 per metro cubo, vuoto per pieno, e a L. 1755 per camera.

In questo lotto, in cui, per l'ubicazione, il costo pareva dover essere minore, è risultato invece maggiore: e ciò sia perchè i locali sono un poco più grandi, sia per il grande numero di alloggi ad una sola camera, che hanno obbligato a costruire un numero più considerevole di W. C., di cui — come già si è detto — ogni alloggio è particolarmente fornito.

In tutto quindi per l'ultimo trimestre del 1910 l'Ente avrà pronte 1970 camere, che si calcola di dare in affitto al prezzo medio annuo di L. 100 per camera, e cioè per poco più di L. 8 il mese. Il Municipio si impegnerà perchè le linee tranviarie passino nelle vicinanze di questi lotti.

Il piano finanziario dell'Ente.

La relazione del sindaco on. Frola, presentata al Consiglio comunale di Torino l'8 aprile 1907, appoggiava il piano finanziario del nuovo Ente sulla ipotesi che il costo di costruzione di ogni camera — dedotto il valore dell'area — potesse essere di L. 1100, e che di conseguenza si potessero affittare le camere a L. 7 mensili in media ciascuna. Si ammetteva quindi che le 9000 camere, proposte come un primo passo verso la soluzione del problema dell'abitazione, dovessero venire a costare L. 10,000,000, di cui tre milioni forniti come è già noto e L. 7,000,000 assumibili mediante un mutuo. Le 9000 camere dovevano essere ultimate entro il 1917.

Come appare dalle cifre sopra fornite, a un anno di distanza il preventivo ha dovuto venire largamente variato, risultando il costo medio di ogni camera di circa L. 1600. Le cause dell'incremento sempre crescente delle spese per costruzioni edilizie sono state, nel caso che qui ci occupa, di due specie: 1.a L'aumento sempre crescente nel costo della mano d'opera e delle provviste; 2.a La coalizione degli impresari, la quale a sua volta dipende da due ordini di fatti. Innanzi tutto, che buona parte di essi hanno molti lavori in corso per i quali sperano dei profitti più remunerativi. In secondo luogo — e questo motivo, per la sua gravità, lo do per quello che lo hanno dato a me — gli imprenditori hanno visto con disgusto che, con l'aumentare dei salari, invece di crescere l'energia e la buona volontà e la disciplina degli operai, queste qualità vanno sensibilmente scemando, sicchè essi si mostrano molto restii ad assumere nuovi impegni.

Quanto all'aumento nel costo complessivo delle costruzioni — ci aggiunse l'ing. Bonelli — esso è rapido e formidabile. Tre anni fa i fabbricati che oggi abbiamo appaltato in media a L. 14.50 al mc. potevansi appaltare per L. 11. E lo stesso in quell'epoca potei far costruire in via Nizza case signorili al prezzo stesso di L. 14.50, oggi richiesto per gli alloggi popolari.

Comunque, il piano finanziario dell'aprile 1907 oggi non regge più, ed ho dovuto sostituirne un altro, basato su queste ipotesi. Le 9000 camere richieste dalla cittadinanza all'Ente costeranno — fermi rimanendo gli odierni preventivi — L. 14,500,000. La proprietà attuale dell'Ente sale a L. 3,240,000. E' nostra intenzione innanzi tutto contrarre, possibilmente con la Cassa Italiana per le pensioni, come la *Stampa* ha già ampiamente annunziato, un primo mutuo di sei milioni, il cui svolgimento — tenendo presente che la legge sulle case popolari concede i prestiti sino ai 2/3 del valore degli edifici — avrebbe questo andamento:

Proprietà attuale dell'Ente	L. 3,240,000
1.o Mutuo: sui 2/3 di 3,240,000	» 2,160,000
	» 5,400,000
2.o Mutuo: 2/3 5,400,000 — 2,160,000	» 1,440,000
	» 6,840,000
3.o Mutuo: 2/3 6,840,000 — (2,160,000 + 1,440,000)	» 960,000
	» 7,800,000
4.o Mutuo: 2/3 7,800,000 — (2,160,000 + 1,440,000 + 960,000)	» 640,000
	» 8,440,000
5.o Mutuo: 2/3 8,440,000 — (2,160,000 + 1,440,000 + 960,000 + 640,000)	» 426,000
	» 8,866,000
6.o Mutuo: 2/3 8,866,000 — (2,160,000 + 1,440,000 + 960,000 + 640,000 + 426,000)	» 284,000
	» 9,150,000

Per arrivare alle L. 14,500,000 — prezzo presunto delle 9000 camere — occorrerà dunque ancora un mutuo di L. 5,500,000 circa, che mi sembra dovrebbe essere fatto dall'Istituto con la garanzia del Municipio.

Durante la costruzione si potranno fare successivi prestiti fino a concorrenza dei due terzi di L. 5,500,000, cioè di L. 3,600,000. Quindi la garanzia del Municipio, a opera finita, si ridurrebbe a L. 5,500,000 — L. 3,600,000 = lire 1,900,000 in cifra tonda, a circa due milioni. Ove si tenga presente che le case dell'Ente saranno per dieci anni esenti dall'imposta fabbricati, si vede che, col risparmio dell'imposta, sarà possibile pagare delle rate annue di lire 260,000, che in nove anni rimborseranno al Comune i residui due milioni, al tasso del 4 per cento.

Quanto al debito rimanente dell'Ente, esso dovrebbe venire estinto in un periodo variabile entro i cinquant'anni, a seconda delle circostanze.

Intanto che attende di risolvere la questione finanziaria però, l'Istituto non è rimasto ozioso. Ma bensì si è già accaparrati i terreni dal Municipio e ha eseguito i progetti per altri lotti. Quindi, non appena verranno i fondi, si potrà senz'altro dar mano alle nuove costruzioni, le quali ora aspettano, perchè naturalmente agli impresari non si possono proporre per compenso delle speranze...

***

Queste le notizie cortesemente offerteci dall'ing. Bonelli, le quali rispecchiano con lucida sincerità lo stato attuale della questione. Noi ci riserviamo di commentarle e di studiarle, perchè il problema delle abitazioni è venuto a costituire uno dei punti più importanti e caratteristici dell'amministrazione pubblica della città nostra.

Intanto siamo dolenti di dover annunziare che sono sorte difficoltà nelle trattative fra l'Ente autonomo delle case popolari e la Cassa Pensioni pel mutuo di sei milioni. La Cassa Pensioni chiede un interesse del denaro così notevole che l'Ente non può accettarlo se non ha l'assicurazione formale di non dover pagare l'imposta di ricchezza mobile. Se il quesito sottoposto al Ministero verrà risolto nel senso che per questo mutuo non si deve pagare imposta di ricchezza mobile, si può dire che il mutuo di sei milioni sarà concluso colla Cassa Pensioni alle condizioni essenziali contenute nello schema di contratto già da noi pubblicato. Nel caso contrario, l'Ente autonomo aprirà trattative con altri istituti cittadini, nella speranza di avere i sei milioni a condizioni migliori di quelle fatte dalla Cassa Mutua Pensioni.

Una conferenza dell'avv. Giretti sulla riforma tributaria.

L'avv. Edoardo Giretti ha tenuto ieri sera, nelle sale dell'Unione radicale subalpina, una conferenza sul tema: *La riforma tributaria e i radicali.* La sala era bene affollata di invitati. Premesso un breve esordio, il conferenziere affronta l'argomento proposto, dicendo che l'Italia è uno dei Paesi più tassati. Si calcola, dice, che il capitale complessivo dell'Italia è di 70 miliardi, ed il reddito annuo è calcolato ai 7 miliardi e mezzo, somma che risulta da un reddito di L. 200 all'anno per ogni cittadino. Lo Stato e, per esso, le Casse pubbliche assorbono per loro conto due miliardi e mezzo del reddito annuale: enorme somma in confronto della povertà del Paese: povertà che è reale, nonostante l'asserito progresso finanziario tanto vantato da certi economisti che scrivono sui giornali. In queste condizioni, adunque, non è possibile alcun aumento di imposte in Italia: quindi qualunque riforma tributaria non può avere per base un aumento di tributi. Ma, aggiunge il conferenziere, non solo l'Italia è il Paese più gravato, ma è pure il Paese in cui le imposte sono più iniquamente ripartite. Oltre, infatti, ai tributi statali e comunali, gli italiani sono gravati enormemente da quella specie di tributi feudali che sono i dazi doganali, che si riflettono in tributi ai baroni dell'industria e degli affari.

Il conferenziere passa quindi ad un esame critico dei criteri che regolano le industrie statali, e soffermandosi specialmente sull'industria ferroviaria, rileva che dai risultati di questi primi anni si può prevedere che si avvia verso il fallimento, perchè, invece di essere esercitata, come dovrebbe essere, a beneficio del popolo, è esercitata a beneficio dei fornitori.

Venendo a parlare delle spese militari, l'avvocato Giretti, pur sapendo di avere contrari molti suoi amici, si pronunzia contrario ad ogni aumento, perchè pensa che un Paese non può essere politicamente forte solo perchè ha un grande esercito, ma lo è quando ha sopratutto una forte finanza. Per lui, quindi, il bilancio della guerra deve essere liberato sopratutto dal parassitismo.

Proseguendo, il conferenziere afferma che i bilanci dello Stato sono redatti in modo che non rispondono alla realtà, ma ad uno stato di cose illusorio. Leggendo superficialmente le cifre del bilancio si ha infatti l'illusione del buono stato della pubblica ricchezza, mentre in realtà, se si va innanzi coi sistemi in uso, si va incontro al fallimento.

L'oratore dice che il partito radicale, che non è partito di classe, ma partito di progresso e di equità, deve rivolgere tutte le sue sollecitudini alla riforma tributaria, che è base della ricchezza pubblica. La riforma più urgente in questo momento è quella che riguarda i tributi sui consumi, e specialmente quella che colpisce il grano.

Il conferenziere considera quindi in quali condizioni si svolge in Italia l'industria dello zucchero, che egli definisce un'industria politica e parassitaria, perchè esercitata non a beneficio della generalità dei cittadini, ma a profitto di pochi privilegiati. Su questo argomento il conferenziere indugia, dimostrando quanto danno il caro prezzo dello zucchero arrechi alle industrie agricole. Conclude esortando ad una viva propaganda per avviare il Paese verso gli ideali che guidano il partito radicale.

Una conferenza dell'on. Casalini.

L'on. Casalini terrà la sera di giovedì, 29 corrente, alle ore 21, sul tema: *Abitazioni a buon mercato per gli impiegati*, una conferenza nella sede dell'« Unione impiegati e commessi di commercio ».

I panettieri pel 1° maggio.

I lavoranti panettieri sono convocati in Comizio di categoria per oggi, mercoledì, nel salone dell'Associazione generale degli operai alle 17,30, per discutere in merito alla festa del 1.o maggio.

Una planimetria dell'Esposizione del 1911 offerta al Re

Quando l'on. Villa, presidente della Commissione esecutiva dell'Esposizione internazionale di Torino 1911, fu ultimamente a Roma, ebbe occasione di informare S. M. il Re sui lavori di organizzazione della grande Mostra dell'industria e del lavoro.

Il Sovrano — che sente un vivo interessamento per l'Esposizione, come per tutto quanto riguarda la città di Torino — espresse il desiderio di possedere una planimetria generale, ampia e completa, della Mostra.

L'on. Villa volle che il desiderio di re Vittorio Emanuele III fosse prontamente soddisfatto, cosicchè già S. M. fece ringraziare la Commissione esecutiva — con lettera del ministro della Real Casa, tenente-generale Ponzio-Vaglia — per la sollecitudine con cui era stato esaudito, dimostrando verso la Commissione la più schietta benevolenza.

Doni all'Istituto Universitario di Archeologia

Il conte comm. Gioachino Toesca di Castellazzo, animato di vivace amore per l'insegnamento dell'arte antica, ha donato al Museo dei Gessi del nostro Istituto universitario di archeologia, diretto dal professore G. E. Rizzo, una pregevole raccolta di calchi di gemme antiche.

Speriamo che l'esempio sia seguito e che il nascente Istituto possa presto maggiormente arricchirsi, con vantaggio degli studi e della cultura artistica di Torino.

Ospizio marino

Domenica, 2 maggio, alle ore 13,30, nella sala delle Congregazioni avrà luogo l'assemblea generale dei soci dell'Ospizio marino. Se per l'ora fissata mancasse il numero legale, la seconda convocazione avrà luogo alle ore 14,30.

La costituzione di un chierese uxoricida

Il fatto luttuoso avvenne domenica sera nella vicina Chieri. Al N. 26 della via Maestra abitavano i coniugi Vittone Alberto, d'anni 66, falegname, e Martano Luigia, d'anni 41. Non vi è felicità famigliare che non sia rosa almeno da un piccolo tarlo. Nella famiglia Vittone il tarlo era rappresentato da un vizio che non è, pur troppo, raro fra gli uomini: l'ubbriachezza. Alberto Vittone era, per disgrazia sua, facilmente sensibile agli inviti di Bacco; e in questo, la causa della rovina irreparabile della sua famiglia. Domenica sera, dopo una peregrinazione in varie osterie della città, egli fece ritorno alla sua abitazione verso le ore 20. La moglie sua era in casa. Che cosa sia avvenuto fra i due coniugi ancora non è stato ben precisato. Certo è che pochi istanti dopo l'ingresso del Vittone si accese un diverbio ad alte ed irate voci fra i due coniugi; diverbio che fu conchiuso da grida di dolore. Subito dopo, il Vittone usciva dalla sua abitazione e si allontanava. Le persone accorse trovarono la moglie sofferente di una ferita di coltello alla coscia sinistra. La disgraziata fu messa in letto. I medici locali, avvertiti del fatto, si affrettarono al suo capezzale e le prestarono le cure suggerite dalla scienza, ma non riuscirono, pur troppo, ad arrestare il rapido progredire del male: infatti verso le ore 11 del lunedì la disgraziata esalò l'ultimo respiro. I carabinieri della stazione avevano intanto fatte ricerche del Vittone, ma non riuscirono a rintracciarlo. Altre ricerche avevano iniziato pure, ma con esito egualmente negativo, gli agenti della nostra Questura, nella supposizione che l'uxoricida si fosse rifugiato nella nostra città. Questa supposizione non era infatti destituita di fondamento. Il Vittone dopo un abboccamento con l'avv. Maccari si recò a costituirsi ieri alla nostra Questura, accompagnato dallo stesso avvocato. Nell'interrogatorio a cui fu sottoposto, narrò che ritornato a casa alquanto ubbriaco, fu dalla moglie aspramente rimproverato con epiteti ingiuriosi. Poscia, ad un tratto, credendo ad un moto di impulsività aveva afferrato un coltello che era su una tavola e lo aveva assalito. Nella colluttazione che ne seguì — aggiunse — io riuscii a disarmarla e poscia disgraziatamente, e senza nessuna intenzione di colpirla, la ferii alla coscia.

Questa sostanzialmente fu la spiegazione più attendibile data dal Vittone al grave fatto. Egli venne subito dopo inviato alle carceri.

Da un furto all'altro

Il negoziante di mobili Lorenzo Berione, abitante in via Porporati, 4, denunziò che il suo garzone Benvenuto Mori lo derubò di 150 lire e poi scomparve.

— Ignoti bricconi, penetrati nell'abitazione di certa Elena Minzoni, in via Ira, 3, si appropriarono una spilla, due anelli d'oro e due posate d'argento, del valore complessivo di lire sessanta.

— Francesco Ferrero, abitante in via Circonvallazione, 132, ricevette pure una visita dei ladri, i quali gli portarono via trentasei bottiglie di vino.

— Anche al trattore Giuseppe Petrosino, abitante in via Mongrando, 28, i soliti ignoti fecero una sorpresa, introducendosi in una stanza attigua al negozio e rubandovi una quindicina di lire.

All'Associazione Nazionale per gli studi pedagogici

La sezione torinese dell'Associazione Nazionale per gli studi pedagogici nella sua adunanza del 25 corrente approvò, dopo largo discussione, a cui parteciparono, fra gli altri, il presidente A. Loria, il prof. Romano, il cavaliere Pola e la professoressa Predella, la relazione del prof. P. Ruffa sul *Metodo d'insegnamento della geometria nelle scuole medie inferiori*, che veniva alle seguenti conclusioni:

1) Conformemente anche alla circolare ministeriale « L. Bianchi », nei primi mesi della scuola secondaria il metodo d'insegnamento della geometria sia la continuazione del metodo della scuola primaria, cioè arte di far sorgere e generalizzare, coll'osservazione sulle figure, le nozioni e proprietà particolari e concrete, ossia metodo sperimentale-induttivo.

2) Nella seconda fase l'alunno, deve prima di tutto, acquistare e perfezionare, con molti esercizi, il senso della relazione ipotetico-deduttiva fra due nozioni, due proprietà, due fatti più conosciuti (il che equivale a spiegare le proposizioni senza le dimostrazioni); dopo dovrà risolvere i problemi più semplici grafici, verificarne le soluzioni e riuscire a brevi e semplici dimostrazioni di corollari.

3) Nella terza fase, razionale-deduttiva, più che dettare le dimostrazioni, ragionare per gli scolari ed esercitare la loro memoria, come ora si usa, l'insegnamento guiderà l'alunno nella ricerca della dimostrazione. Come già nelle fasi precedenti inspirerà la sua azione non al principio della comunicazione o trasmissione delle idee, ma a quel positivismo che giunge alle seguenti conclusioni: l'idea è una formazione vitale; ha origine nella sensazione; una sua forma generale ed astratta deriva sempre da una forma meno generale ed astratta; non può illuminare e destare interesse se non è organicamente innestata su altre precedenti.

L'assemblea ha inoltre fatto voti che siano sollecitamente discusse ed approvate la legge sullo sdoppiamento delle classi rurali, imposto da imperiose ragioni didattiche pedagogiche e quella riguardante i maestri supplenti, e che tali leggi siano applicate nel prossimo anno scolastico.

Una Commissione di lavoratori dello Stato ricevuta dall'onorevole Giolitti.

Una Commissione di lavoratori dello Stato, composta del segretario generale della Federazione, Arnaldo Lena, e degli operai Berruti Luigi e Berretta Luigi, della Guerra; Ollengo Maria e Necco Francesco, dei Tabacchi; Arbrile Augusto e Reoffa Michele, dell'Officina carte e valori, accompagnati dall'on. Daneo, venne lunedì ricevuta, all'*Hôtel Boulogne*, dal presidente del Consiglio dei ministri, on. Giolitti.

La Commissione si intrattenne circa un'ora col capo del Governo, al quale consegnò un Pro-Memoria, che riassume tutti i Memoriali presentati ai rispettivi ministri delle diverse categorie di lavoratori dello Stato.

Il segretario generale, Lena, spiegò i bisogni degli operai della guerra, marina, Manifatture tabacchi, Saline, Agenzie di coltivazione e Istituto sperimentale tabacchi, Carte valori, Zecca, scavi e monumenti di Roma e di Pompei.

L'on. Giolitti dimostrò il suo interessamento, chiedendo spiegazioni minute a ciascuno dei componenti la Commissione, e promettendo di richiamare l'attenzione benevola dei ministri suoi colleghi sulle condizioni dei lavoratori dello Stato. Alla discussione prese viva parte anche l'on. Daneo.

La nomina del medico primario del Ricovero di Mendicità.

La Commissione esaminatrice pel concorso a medico primario del Regio ricovero di mendicità, ha stabilito la seguente terna per ordine d'alfabeto: dott. Barone, assistente nell'ospedale Mauriziano; dott. Foa, assistente nell'ospedale di San Giovanni; dott. Biondo, medico dell'Assistenza sanitaria municipale. Fra i tre designati l'Amministrazione ha nominato il dott. Barone.

Lezioni femminili di sanità

Il Consiglio direttivo dei corsi femminili di sanità, in seguito al desiderio manifestato da parecchie signore, ha deliberato di aprire una iscrizione speciale a uditrici pel corso del prof. Giuseppe Vicarelli, direttore della Clinica ostetrica-ginecologica della Regia Università: « L'igiene della donna e della madre » (per sole signore). Le lezioni avranno luogo alla suddetta Clinica (via Cavour, N. 31); incominceranno giovedì, 6 maggio, alle ore 17, e procederanno di seguito tutti i giovedì, salvo avviso contrario.

Grave infortunio in una fabbrica di carta.

Il doloroso fatto è avvenuto nella Fabbrica nazionale di carta da parati, già della ditta Barossi Ambrogio, sita in corso Vigevano, N. 34. Fra gli addetti al personale di lavoro — che sono una settantina — erano pure certo Carlo Valenzano, d'anni 20, abitante in via Sant'Agostino, N. 4, Catto Giovanni, d'anni 50, abitante in corso Vercelli, N. 28, e Serafino Antonio, d'anni 25, abitante in corso Principe Oddone, 75. Tutti e tre, in unione ad un altro collega, erano, verso le ore 9,30 di ieri mattina, intenti a premere della carta sotto una macchina pressatrice, uguale alle macchine che vengono usate per imballare il grano. Ad un tratto, per lo sforzo fatto dai quattro operai nel girare la vite, la macchina si rovesciò ed i tre operai summominati vennero travolti sotto il suo peso. Alle grida dei disgraziati ed al rumore della caduta della macchina accorsero altri operai, i quali prestarono ai poveretti i primi soccorsi.

A mezzo di barelle, inviate dalla vicina barriera daziaria, e per cura del portinaio dello stabilimento, Cabutti Martino, dell'operaio Bellano Giovanni, dell'impiegato Vernani Giovanni e di alcuni agenti municipali, il Valenzano ed il Catto furono trasportati al San Giovanni.

I sanitari riscontrarono al primo la frattura del femore sinistro ed al secondo la frattura del femore destro: e li giudicarono entrambi guaribili in tre mesi.

Il Serafino, molto più lievemente offeso, si fece medicare al locale Policlinico, dove fu medicato di una lesione ai lombi, giudicata guaribile in sette giorni.

Una donna che voleva uccidersi sotto un treno tranviario.

Spinta da dispiaceri domestici, certa Capello Rosa, d'anni 33, si gettò sul binario della tranvia di Venaria Reale mentre stava per giungere il treno. Fortunatamente, il macchinista Tempo Giuseppe riuscì a fermare la locomotiva prima di giungere presso il corpo della donna, la quale venne poscia riaccompagnata a casa da suo marito.

Grave caduta da tre metri d'altezza

Il contadino quindicenne Giuseppe Giacomo, mentre si trovava a San Benigno nella cascina di un suo cognato, a nome Sebastiano Rossi, e si era addormentato sopra un pagliaio, cadde senza accorgersene dall'altezza di circa tre metri al suolo sottostante.

L'infelice si produsse la frattura del cranio. Trasportato a Torino, al San Giovanni, vi fu ricoverato in pericolo di vita.

Un colpo apoplettico e un investimento.

Tale Domenico Norasco, d'anni 50, abitante in via delle Orfane, 19, droghiere, fu trovato da una guardia civica steso al suolo all'angolo di via Garibaldi e via della Consolata. Egli era stato colpito poco prima da un attacco di apoplessia, e alcuni passanti dissero che era pure stato investito, appena caduto, da una bicicletta, rimasta sconosciuta.

La guardia lo accompagnò al San Giovanni, dove il sanitario di servizio lo giudicò in pericolo di vita per apoplessia.

Percosso da uno sconosciuto.

Fu medicato al San Giovanni il carrettiere Angelo Testi, d'anni 21, abitante in via Chivasso, 5, il quale, avvicinato in corso Emilia, presso via Ponte Mosca, da uno sconosciuto, venne da quest'ultimo percosso a pugni e schiaffi e morsicato alla mano.

Il Testi guarirà in 12 giorni.

Stato Civile di Torino

27 aprile 1909.

NASCITE 14, cioè maschi 4, femmine 10.

MATRIMONI: Garelli Paolo con Gallesso Carmelina — Perrone Giuseppe con Piazza Palmira — Zanetta Ettore con Maineri Rosa.

MORTI: Dutto Maria n. Boero, d'anni 33, di Moncalieri, casal., via Balbo, 23; Bonetti Felicita (ved.) n. Dury, id. 68, di Torino, agiata, via Vanchiglia, 6; Bricca Giuseppa (ved.) n. Cravero, id. 77, di Settimo Torinese, casalinga, via Nizza, 93; Vacchino Domenica (ved.) n. Succio, id. 63, di Bairo, ortolana, via Caserta, 10; Arata Agostino, id. 58, di Mondovì, impiegato, piazza Vittorio Emanuele, 13; Aiello Antonio, id. 58, di Sale Vercellese, fattorino tranviario, via Bidone, 4; Bossolo Giovanna (ved.) n. Berrino, id. 67, di Poirino, casal., corso Principe Oddone, 41; Molino Giovanni, id. 65, di San Damiano d'Asti, compositore tipografo, via Giusti, 4; Marchisio Giuseppa Maria, id. 22, di None, agiata, via Pellice, 7; Piglia Savino, id. 30, di Cuneo, contadino; Chiecchia Costanzo Antonio, id. 52, di Caraglio; Bertozzi Carlo, id. 50, di Crema, calzolaio; Marocco Lucia n. Ardoino, id. 44, di Santo Stefano Roero, contadina; Scaravaglio Giovanni Enrico, id. 63, di Torino, contabile; Zucconi Luigi, id. 55, di Torino, parrucchiere; Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 1.

Le corse al galoppo a San Siro.

La seconda giornata.

Ci telefonano da Milano, 27, ore 20:

Tempo coperto; pista buona; pubblico scarso.

Premio Parabiago (corsa a vendere). — Lire 2000 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto un premio di L. 2000 nell'annata. Distanza metri 2000 circa.

1.o *Clarinette* (4000, 52, Wicks), della Razza Alchina;
2.o *Asinelli* (3000, 49, Crickmere), della Razza Volta;
3.o *Froila* (4000, 54, Lane), della Petite Ecurie.

Vinto per una lunghezza.
La vincitrice rimase invenduta.

Premio Peschiera (premio di serie). — Lire 2500 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nell'annata un premio di prima classe del Jockey Club o del Ministero di agricoltura, nè un premio di lire 3000 (*handicaps* esclusi). Distanza m. 1600 circa.

La corsa riesce un *match* fra *Fiorina* (58, Spencer), di sir Rholand, e *Qui Vive* (56, Childs), di A. Chautre.

Vince *Qui Vive* per quattro lunghezze.

Premio Gallarate (corsa di *hunters* - G. H.). — L. 1500 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese qualificati *hunters*. Distanza metri 1500 circa.

1.o *Bridge* (72, propr.), della Razza Volta;
2.o *Casarka* (67, Coccia), della Scuderia Pigelana.

Non piazzati: *Peschiera* (60) e *Sibilla* (60).
Vinto per due lunghezze.

Premio Legnano. — L. 5000 per femmine di tre anni ed oltre di ogni paese. Distanza metri 2400 circa (8 iscrizioni).

1.o *Dreadnought* (50, Crickmere), di A. Chautre;
2.o *Kamba* (56, Spencer), di sir Rholand;
3.o *Galliera* (40, Rossi), di O. Golfus.

Non piazzati: *Acacia* (58 1/2), *Alora* (46) e *Lurissa* (46).
Vinto per una lunghezza.

Premio del Caserlitt. — L. 4000 per cavalli di ogni paese nati nel 1907 che non abbiano ancora corso. Distanza m. 900 circa.

1.o *Giottina* (54, Orsini), di F. Tesio;
2.o *La Malchiche* (52, Wicks), della Razza Alchina;
3.o *Il Tranvia* (52, Spencer), di sir Rholand.

Vinto per mezza lunghezza.
Non piazzati: *Reda* (52), *Antonina* (52), *Lekayah* (51), *Le Rapide* (51), *Flaxy* (52), *Etoile de Feu* (52) e *Vicomte* (54).

Corsa Militare (*steeple-chase* - ufficiali in servizio attivo permanente). — Distanza metri 3500 circa.

1.o *Ulpiano* (73 1/2, propr.), del tenente Bressero;
2.o *Roskoff* (propr.), del tenente Honorati.

Vinto facile.
Caduto il terzo concorrente *Vol au Vent*, del tenente Asinari. Il cavaliere non riportò conseguenze, mentre il cavallo dovette essere abbattuto.

Premio Busto (*steeple-chase* - *handicap* discendente). — L. 3000 per cavalli di quattro anni ed oltre nati in Italia. Distanza m. 3000 circa (5 iscrizioni).

Questa corsa riesce un *match* fra *Onorio* (71 1/2, Pozzoli), di Simonetta, e *Cerrura* (62, Smith), di Gino Modigliani.

Vince facile *Cerrura* per cinque lunghezze.

Le ultime lezioni aeree di Wright

Roma, 27, ore 22.

Stamane Wright ha completato a volare col tenente Savoia, facendo due voli, uno alle 6,30, della durata di 13 minuti, ed un altro alle 7,0, durato 14 minuti. Compiendo parecchi giri Wright ha affidato la leva all'allievo, lasciandogli la direzione dell'apparecchio.

Hanno quindi partecipato ai voli i benemeriti della Società di aviazione, ai quali Wright ha voluto consacrare questa ultima giornata di sua permanenza a Roma. Wright ha volato successivamente col principe Scipione Borghese, col principe Filippo Doria, col principe Marco Borghese, col signor Teodoro Mallor ed il cav. Vittorio Bondi. In tutti questi voli Wright ha fatto delle evoluzioni in modo da dare ai compagni una sufficiente impressione dei mezzi di cui dispone l'apparecchio. Ha volato a grande altezza a strisciato sulla torre e ha compiuto delle curve strettissime. Tutti hanno dichiarato di essere entusiasti della passeggiata aerea e della sicurezza assoluta con cui Wright dirige l'apparecchio. Da ultimo, nonostante il vento impetuoso, sollevatosi Wright, è rimontato da solo sull'aeroplano ed ha fatto parecchie evoluzioni. E' quindi tornato all'*hangar*. Oggi Wright farà ancora alcuni voli.

Nel pomeriggio, poi, avanti ad una folla di curiosi e nonostante un vento abbastanza forte, Wright ha fatto gli ultimi voli che deve compiere a Roma. Un primo volo fu fatto da Wright accompagnato dall'ing. Sbigallo, socio del Club di aviazione. Questo volo è durato sei minuti. L'aeroplano è poi tornato al punto di partenza. Nel secondo volo Wright è stato accompagnato dalla contessa Macchi di Cellere. La folla ha molto applaudito Wright. L'aeroplano fu ricondotto all'*hangar*, perchè la folla aveva invaso il campo e perchè l'ora tarda rendeva difficile la manovra.

Domani Wright lascierà Roma diretto a Parigi.

La *Tribuna* dice che a Milano si stanno prendendo gli ultimi accordi per la costituzione di una Società che acquisterebbe l'esclusività in Italia della costruzione degli aeroplani Wright.

Arti e Scienze

La "Fedra" a Novara

Ci telefonano da Novara, 27, ore 23:

Stasera, al nostro massimo teatro Coccia, ebbe luogo l'annunciata rappresentazione straordinaria della *Fedra*, di Gabriele D'Annunzio. Vi assisteva un pubblico elegante e oltremodo stipato in ogni posto. La cronaca della serata si riduce a una chiamata al primo atto, due al secondo, e due al terzo. Applauditissima la buona esecuzione di Teresa Fumagalli-Franchini, nella parte di Fedra, e di quella di D'Annunzio nella parte d'Ippolito. Il nuovo lavoro d'annunziano ha soddisfatto pochissimo.

Un concerto con proiezioni

Il curioso concerto...., illustrato avrà luogo, per cura di un Comitato di signorine, giovedì, 29 corrente, nel salone degli Angeli Custodi, alle ore 15,30.

Saranno eseguite alcune composizioni per « a solo » e cori, fra le quali una di Teodoro Botrel, pur essa illustrata durante l'esecuzione da proiezioni.

I biglietti si possono acquistare alla libreria del S. Cuore in via Garibaldi.

L'arresto a Belgirate di due elegantissimi ladri

Ci telefonano da Novara, 27, ore 22:

Giunge notizia da Belgirate che colà poterono essere acciuffati dalla benemerita due ladri della peggior specie, due giovani elegantissimi, che tre ore prima del loro arresto avevano fatto scomparire il portafogli, assai ben fornito, ad un signore francese prima della stazione di Baveno, dove discesero in cerca di qualche altro colpetto.

Il derubato, accortosi del borseggio subito dopo che il treno era ripartito da Baveno, giunto alla stazione di Stresa faceva telegrafare a mezzo di quella stazione per vedere di far acciuffare i ladri.

Arrestati e tradotti nelle carceri, uno si declinò per certo Edoard Gomez e l'altro per Limone Claudio. Il portafogli però era sparito, ma si rinvennero solo parecchi biglietti di grosso taglio malamente nascosti nelle tasche. Il signore francese, certo Schartem, li ha riconosciuti completamente per i suoi compagni, malaugurati, di viaggio.

Due fanciulle annegate in un torrente

Vicenza, 27, ore 22.

A Sandrigo due fanciulle, De Marchi Maddalena, di Giovanni, decenne, e Pozzato Margherita, di Giuseppe, undicenne, vollero attraversare il torrente Astico, sopra un esile ponticello costituito da una scala a pioli. Quando furono nel mezzo, oscillarono, si presero istintivamente la mano, e con brusco movimento precipitarono nel vorticoso torrente che le travolse per circa un chilometro, gettandole lividi sopra un banco di ghiaia. La sorellina della De Marchi, che si trovava sull'argine, corse a dare l'allarme e accorsero i famigliari, che trovarono i due cadaverini avvinti insieme nello spasimo estremo della lotta contro i vortici delle acque.

Il suicidio d'un colonnello

Ci telefonano da Tortona, 27, ore 22:

Stamane, alle ore 9, nella loggia del palazzo Negro, in piazza Castello, si suicidava con due colpi di rivoltella, sparatisi alle tempia, il colonnello in posizione ausiliaria cavaliere nob. Alberto Colli di Casel Gerola.

Il motivo che spinse il distinto ufficiale al triste passo pare sia dovuto a dispiaceri domestici.

Egli era fratello del generale Colli e lascia la moglie e tre figli.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 27 aprile:

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura: ore 9: 740; ore 15: 738,4; ore 21: 735,7.

Stato atmosferico — Ore 9: misto p. sereno; ore 15: q. coperto; ore 21: q. coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
Massima + 18.3 Minima + 10.4

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 23 + 15.0
Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 10.9

28 aprile — Il sole nasce alle ore 5.25; tramonta alle ore 19.10.

Giorno della luna 9.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	21,5	15,6	sereno	Pietroburgo	—5,0
Milano	22,6	11,1	1/4 cop.	Odessa	—
Brescia	22,4	12,4	1/2 cop.	Amburgo	11,9
Venezia	23,1	14,0	sereno	Vienna	13,8
Bologna	23,3	16,9	»	Trieste	17,4
Ancona	21,5	12,0	1/4 cop.	Madrid	8,8
Livorno	22,6	18,0	sereno	Alessandria	20,0
Firenze	26,1	10,0	»	Parigi	10,1
Roma	25,2	11,3	»	Nizza	16,5
Bari	22,6	13,0	»	Ginevra	10,0
Napoli	22,7	17,0	»	Costantinop.	—
Palermo	20,2	12,7	»	Malta	18,2
Messina	23,9	13,6	»	Tunisi	—
Cagliari	20,0	11,0	»		

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali). Compagnia delle meraviglie Cino-Giapponesi, diretta da Watry. Ore 21: Grande rappresentazione di illusionismo, spiritismo e varietà — L. 0.80.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica Italiana Mariani-Calabresi, diretta da O. Calabresi) ore 20,45: *La buona figliuola*, commedia in tre atti, di Sabatino Lopez; *Adamo ed Eva*, farsa — L. 0.80.

TEATRO ALFIERI (Impresa Savini-Zerboni). Rappresentazioni straordinarie. (Direzione artistica di Mario Fumagalli), ore 20,45: *Fedra*, tragedia in tre atti in versi, di Gabriele D'Annunzio. — Prezzi per questa sera: Poltrone L. 12; numerati di Platea e la Galleria, L. 4; Platea L. 1.50; 2a Galleria L. 1. (Prima rappresentazione).

POLITEAMA CHIARELLA (Stagione primaverile di spettacoli d'opera), ore 20,45: *Bohème*, opera in 4 quadri, di G. Giacosa e L. Illica, musica del maestro M. G. Puccini. — III atto dell'opera *Lucia di Lammermour*, di G. Donizetti — L. 1.50.

TEATRO BALBO (Compagnia drammatica di Alfredo Sainati - Repertorio del Grand Guignol di Parigi), ore 20,45: *Adele*; *Albergo Rosso*; *Un fratello* — L. 0.80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Veneziana di E. Cazzaza, A. Brizzi, G. Zago, diretta da Alberto Brizzi), ore 20,45: *Amore sui capi*, commedia; *In casa X: La lettera persa*, farsa. (Serata del Fattore Alberto Brizzi) — L. 0.50.

TEATRO TORINESE, ore 21: Rappresentazione cinematografica « Lux », con movimentazione. — L. 0.40.

Cose liete

Con recente decreto è stato fatto cavaliere il notaio avv. Ernesto Torretta, Buttigliera d'Asti, che nell'egregio professionista vanta uno dei suoi cittadini prediletti, si prepara a rendergli festose onoranze.

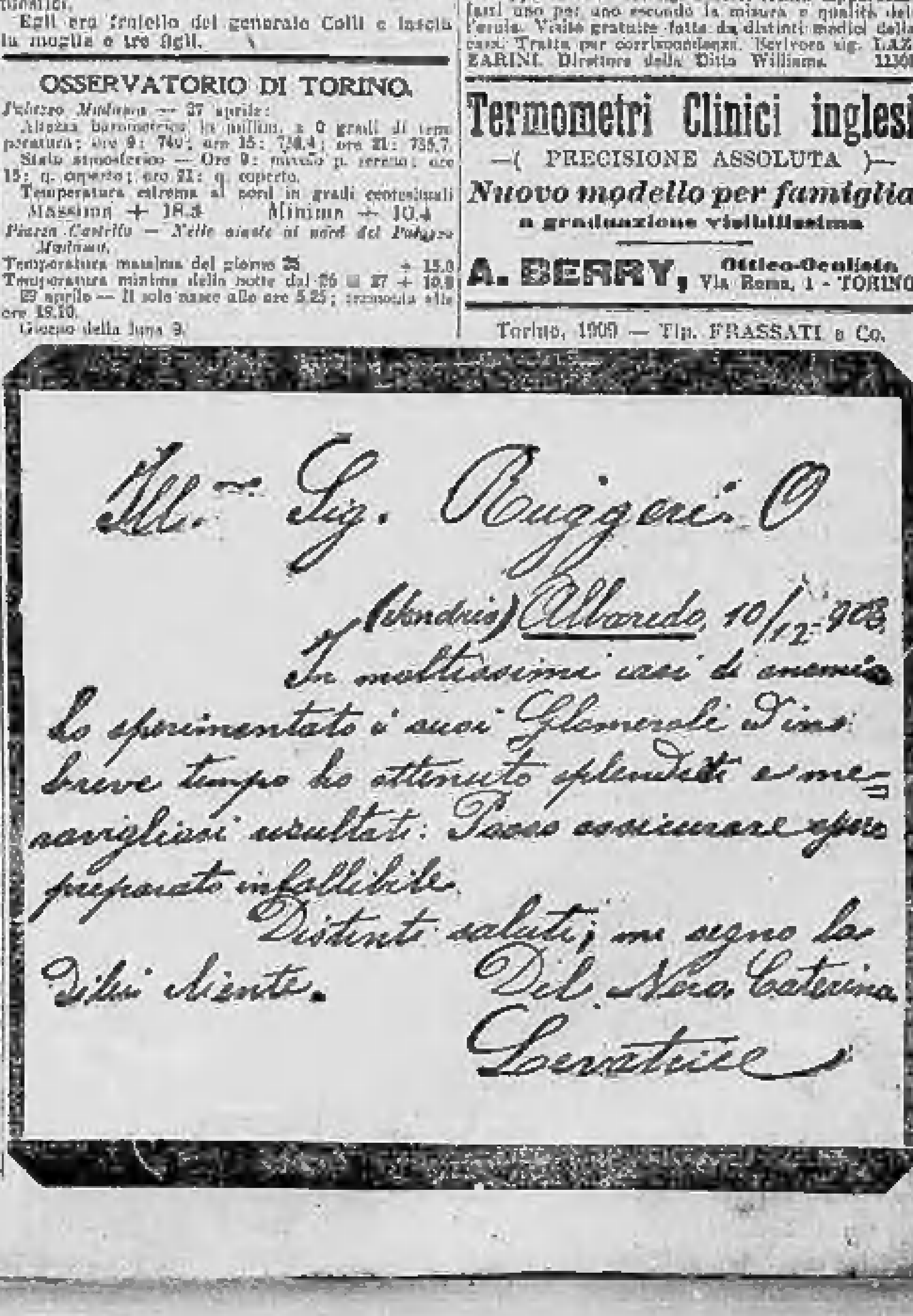
Di questi giorni è stato pure insignito della croce di cavaliere della Corona d'Italia un benemerito industriale torinese, il signor Giuseppe Bedarida, condirettore della Società Anonima Caesaler, Bedarida e C.ia. All'intelligente e solerte opera sua spetta in gran parte il merito di avere creato nella città nostra un'importantissima industria che sostiene vittoriosamente la concorrenza estera.

IL CONSIGLIO DI DISCIPLINA DEL COLLEGIO DEI PROCURATORI partecipa con dolore la morte del collega o12605

NEGRI Cav. Uff. VINCENZO

La sepoltura seguirà mercoledì, 28, alle ore 8, partendo da via Lagrange, N. 17.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e Co.



ULTIME NOTIZIE

La scena drammatica della deposizione

L'ultimo grido di dolore del vecchio Sultano

Abdul Hamid prigioniero a Tcheragan: le sue paure; le sue preghiere per aver salva la vita

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 28, ore 1,5.

Un funerale.

Numerose truppe continuano a traversare la città dirigendosi verso le alture: 30 pezzi di artiglieria e 1500 cavalieri giungeranno ancora da Santo Stefano. Le operazioni militari continuano con febbrile attività. Ieri sera ebbero luogo le esequie del colonnello Mouktar Bey, distinto ufficiale ucciso nel conflitto delle caserme. Venne pronunciato ai suoi funerali un discorso vibrante di patriottismo. Il discorso terminò con queste parole: «Tu puoi dormire tranquillo! La tua morte avrà servito alla liberazione del paese: il Sultano è ridotto ai suoi ultimi giorni: apprendiamo ai nostri figli a dimenticare queste sofferenze per non conoscere altro che la libertà, l'uguaglianza, la fratellanza». I soldati vollero baciare la mano dell'oratore, il quale era un ufficiale; ma questi rispose che spettava a lui baciare quella dei soldati. Finita la cerimonia, furono visitati i feriti all'ospedale di Hamidje.

Prigioniero a Tcheragan

Abdul Hamid, dalle 1 di questa mattina non si trova più a Yldiz; si trova attualmente al palazzo di Tcheragan, nello stesso palazzo, dove egli aveva fatto rinchiudere Murad V, dove egli deve amaramente riflettere sul ritorno delle cose di quaggiù. L'operazione fu condotta ammirevolmente.

Un capitano di vascello, che per due volte fu condannato da Abdul Hamid a morte e che fu salvato per miracolo, ebbe l'incarico ieri sera di trovarsi alle due di stanotte con quattro barche a vapore sotto pressione, dinanzi ad Ortakeui, località che si trova ai piedi della collina di Yldiz. Non si sapeva ancora in quel momento se il Sultano sarebbe stato trasportato a Tcheragan od a Beylerbey. Mi sono recato al porto dove le imbarcazioni a vapore si trovano ancora; ho interrogati gli uomini degli stazionari e seppi da loro che le imbarcazioni si trovano al loro posto dall'ora indicata. Una di queste imbarcazioni è partita per alcuni minuti; poi è ritornata presso le altre. Finalmente le imbarcazioni non hanno lasciato più il loro ancoraggio. All'ultimo momento si è preferito di condurre il Sultano a Tcheragan, la quale località, essendo a piccola distanza dall'imbarcadero imperiale, fu raggiunta in vettura. Il trasporto dell'imperiale prigioniero avvenne senza incidenti. Il Sultano decaduto non ha opposto nessuna resistenza. Seguì la sua nuova guardia con rassegnazione.

Come avvenne la deposizione

Ecco esattamente come avvenne la deposizione di Abdul Hamid. Una Commissione composta di due senatori, tra cui Ram Effendi, parecchi ex deputati, tra cui Essard pascià e Carasso bey, accompagnati da ufficiali, sotto gli ordini di Djemil Effendi, figlio di Fouran pascià, si recarono al palazzo e furono ricevuti nel Gabinetto di lavoro in cui Abdul Hamid si trovava solo. Non appena il Sultano vide la delegazione comprese tosto di che si trattava ed illividì. Dopo che i delegati ebbero comunicato la decisione di principio presa dalla Camera, che è stata omologata questa mattina, il Sultano disse loro tremando: «Mi inchino dinanzi alla volontà della nazione! Durante 33 anni, che è durato il mio regno, ho fatto tutto il mio possibile per assicurare la prosperità ed il benessere del Paese. Io non sono la causa degli ultimi avvenimenti sopraggiunti; ho salvato il Paese da una grande iattura, facendo la guerra alla Grecia, che ho guadagnata. Spero che non si attenterà alla mia vita, e che io non correrò alcun pericolo».

«Mio fratello — ha continuato Abdul Hamid — il Sultano Murad, il quale fu malato per lungo tempo, ha ricevuto in seguito ai miei ordini, tutte le cure più affettuose; e contrariamente a quanto si è detto, mai egli è stato maltrattato. Spero che mio fratello Rechad, nuovo Sultano, farà altrettanto per me. Mio desiderio è di andare ad abitare al palazzo di Tcheragan, dove sono nato, dove vorrei morire; vi prego di farmi condurre senza passare per le strade, facendomi traversare il grande parco di Yldiz, che congiunge il palazzo a Tcheragan. Spero fermamente che l'esercito garentirà la mia vita».

Questa dichiarazione fu fatta di un solo tratto. La deputazione non interruppe il Sultano decaduto. In questo momento il più giovane figlio di Abdul Hamid, Raim Effendi entrò; vedendo suo padre pallidissimo, stravolto, il ragazzo si mise a piangere a calde lacrime. Abdul Hamid mostrò allora quel fanciullo agli astanti e, rivolgendosi ad essi, disse solennemente: «Giurate voi di garentire la mia vita!» La deputazione non rispose: dopo un lungo silenzio, Abdul Hamid cadde indietro senza forza, sur una poltrona. La delegazione uscì, ed allora ebbe luogo il trasporto del Sultano a Tcheragan.

E' pure cominciato l'esodo dell'harem. Una gran parte delle donne è in via per il vecchio serraglio, l'altra parte è inviata sulle coste asiatiche a Tchamlidja. Parecchie esecuzioni capitali ebbero luogo questa mattina; parecchi hodjas ed otto ufficiali sono stati passati per le armi. L'applicazione della legge marziale facilita le operazioni. In questo momento le strade di Stambul sono vigilate ovunque e la circolazione è interrotta; truppe numerose fanno siepe dalla riva del mare fino al sommo della collina. Si dice che Rechad sia stato condotto al palazzo di Top Kapu.

(Matin).

In giro per le vie di Stambul poche ore innanzi alla deposizione

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 28, ore 1.

Ho fatto un giro per le strade di Stambul. La città è occupata militarmente come il giorno dell'entrata delle truppe; se non che le faccie fosche e preoccupate di allora sono oggi sorridenti. Tutte le strade, che conducono alla Sublime Porta, sono vuote. Fino al ministero della guerra e fino al palazzo di Top Kapu non si incontra un passante borghese. Ho assistito al passaggio di tutto il servidorame del palazzo di Yldiz Kiosk. Era così numeroso che ho dovuto aspettare una diecina di minuti, con l'orologio alla mano, per vederlo sfilare tutto. Incontrò il giovane ufficiale che mi ha condotto a Stambul sabato scorso. Egli mi ha confermato l'avvento al Trono di Rechad Effendi; del resto tutte le precauzioni lo indicano. Mi sono recato alla Camera; quivi regna il più grande rigore; all'infuori dei deputati, nessuno può penetrare nella sala delle sedute; non soltanto sono state ordinate le porte chiuse, ma lo stesso palazzo è stato evacuato di tutti gli stranieri. Sarà presa tra poco una importante decisione. Si parla già ora della nomina di Hamed Riza come Gran Vizir.

Questa notte il principe Sabaheddine fu arrestato nella sua residenza; sua madre, la Sultana, non volle abbandonarlo e seguì l'imbarcazione a vapore fino a Stambul, dove fu internato. Questo arresto conferma le mie impressioni di ieri; che dopo tanta attesa siamo sul punto di vedere precipitare gli avvenimenti. Credo che prima di questa sera tutto sarà finito. Yldiz sarà evacuato completamente. Abdul solo ancora vi rimane, forse ancora in questo momento non vi è più! Regna ovunque la massima ansia; i militari non nascondono la loro gioia per l'arresto del principe Sabaheddine, arresto reso necessario, a quanto si dice, dalla necessità di eliminare dall'entourage del Sultano, tutti i suoi prossimi.

Apprendo da buona fonte che la corrispondenza telegrafica, che è stata sequestrata ad Yldiz, ha provato con la più grande evidenza la complicità del Sultano nei recenti avvenimenti. Abdul Hamid sarà probabilmente esiliato in uno dei castelli asiatici del Bosforo, forse nel palazzo di Marmo di Beylerbey, dove soggiornò nel 1869 l'imperatrice Eugenia, in seguito Federico Guglielmo e più tardi l'attuale imperatore di Germania. (Matin).

Le ultime ore del Sultano a Yldiz Kiosk

Non voleva andarsene.

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 28, ore 1,5.

Abdul Hamid era solo. Come l'acqua che fugge da una anfora attraverso una crepa in piccoli fili, tutto ciò che faceva la forza e la gloria del favoloso Sultano ha colato attraverso le porte spalancate del palazzo, fuori delle quali i tiragliatori di Salonicco stavano coricati tra i lillas e gli aranceti e vegliavano coi loro fucili armati. Le caserme, ieri rumoreggianti del frastuono di [illegible] mila soldati, erano vuote: vuoto l'harem, ove ogni bellà dell'Impero ottomano si adoperava a richiamare un sorriso sulle labbra pallide del califfo; vuoto il palazzo. Abdul Hamid stava solo con quattro fedeli i quali vollero condividere la sua sorte; nella città intera, che egli aveva fatto costruire intorno al suo chiosco, è un silenzio di morte come se un gran flagello fosse passato sopra. Muti sono i giardini, muti sono le muraglie ricamate di marmi fini. Finito il suo regno, finito il suo fasto, finito il suo nome. In piedi, dietro i vetri colorati del suo appartamento, egli ha veduto andarsene, pezzo per pezzo, goccia per goccia, la sua vita, la sua potenza. Egli ha assistito alla sua agonia per tre giorni e per tre notti; i suoi eunuchi, i suoi soldati, che si sono arresi a gruppi, ai soldati liberali e che vengono spediti verso Ortakeui avvinti gli uni agli altri da una lunga corda che loro serra le braccia, raccontano che il Sultano era corso stanotte verso i fuggiaschi pregando, piangendo, minacciando, disperato, pazzo, gridando che non voleva morire, che non voleva cedere e che avrebbe loro sputato in faccia. Gli ultimi fuggiaschi riferiscono che ieri sera Abdul Hamid era in condizioni spaventevoli, minacciava col pugno le mura dietro cui vegliano gli armati; egli diceva che non avrebbe ceduto, che nessuno avrebbe osato avvicinarsi a lui. Il califfo era solo; difeso solo da Allah. Quale meravigliosa primavera canta in questi giardini, intorno a questo dramma! (Matin).

Lo stato d'animo delle provincie

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 28, ore 1,30.

Per quanto concerne le provincie, si manifesta sempre qualche agitazione, ma si spera che le Autorità, le quali dominano la situazione a Costantinopoli, eserciteranno anche sulle provincie una influenza pacificatrice. La disposizione delle navi inglesi è sempre la medesima. La Triumph si è recata stamane ad Alessandretta per essere nelle vicinanze di Antiochia, dove sono avvenuti disordini.

Il grido della liberazione.

(Servizio speciale della Stampa).

COSTANTINOPOLI, 28, ore 2.

E' finito il dramma senza fuoco, senza sangue, senza crudeltà, in questa gloria magnifica di sole che inondava d'oro le acque del Bosforo. Verso mezzogiorno, quando nessuno se l'aspettava, le truppe cominciarono a scendere da Pera verso Stambul, a piedi ed a cavallo. Neri e sudici, ma ordinati sotto la grande bandiera di velluto rosso, dove era ricamata la cifra sacra, le truppe sono passate sotto le finestre formicolanti di popolo, donde piovevano sulle loro teste fiori, applausi e grida entusiastiche.

Tutte le strade che conducono a Galata erano gremite, dalla soglia delle case ai tetti, da una folla chiassosa che si spingeva, si urtava, si batteva per un posto qualsiasi. Neri i balconi, nere le facciate dei magazzini, nere le vetture che sembravano tra la folla enormi cetacei che il mare ha gettato sulla spiaggia. Entusiastici e pazzi tutti, sulle vetture, sui tetti, sui balconi, gridavano ai soldati la loro gioia, la loro ammirazione, il loro amore in un solo grido indistinto che si propagava da una casa all'altra, come una lunga striscia di polvere che saliva verso il cielo, largo e potente e seguiva, avanzava accompagnava la marcia tumultuosa.

Sul ponte di Galata quasi non si può passare. Non ostante i cordoni di truppe, la folla ha invaso tutta Stambul e presenta l'aspetto indescrivibile di un mare d'uomini, le cui onde supreme corrono dalla sommità delle case ai piedi di un oceano di teste incappucciate di fez e di turbanti, che battono contro i muri delle case, contro le scale delle moschee. Tutto sommerge sotto le sue onde impetuose.

La moschea di Valideh è mutata in anfiteatro, la porta di Adrianopoli è ostruita, le strade formicolano di macchie rosse: sono fascie enormi di papaveri rossi gettati attraverso le stradicciuole irregolari e capricciose. Una sola strada era bianca e netta: quella per dove doveva passare il corteo. La strada è tenuta sgombra da una doppia siepe di soldati tiragliatori rumelioti con la baionetta in canna. Intorno è la folla, ma silenziosa e attenta. Non una bandiera si scorge su questo punto alle finestre, non un grido si leva dalle labbra. Si attende. Truppe di cavalieri passano di quando in quando a venire a terra verso destinazione ignota; ansimanti, sudati, rompendo soli il silenzio. Qualche ufficiale viene correndo a parlare con un altro ufficiale, poi se ne va.

L'attesa impaziente si fa sempre più febbrile, poi un mormorio comincia a levarsi, cresce senza rumore e si trasforma in grido.

Sono le due ormai, e la febbre percorre tutta questa massa come un brivido. Soli e calmi i soldati rimangono immobili sotto il sole. Si parla ora dalla strada alle finestre, dalle finestre alla strada, si parla, si grida! Tutta l'ansia di questa gente che da trentatre anni attendono quest'ora unica di liberazione, esplode violentemente. Sono le due e trenta. In lontananza si ode un colpo di cannone. Si fa silenzio, tutti credono di essersi ingannati e non prestano fede alle loro orecchie. Si ascolta ancora. Chiaro e distinto il cannone torna a rombare. Ad un tratto scoppia come un uragano il grido di gioia e di trionfo che da questa mattina la folla si trattiene nella strozza. E' il grido selvaggio di sollievo, di libertà, gittato da centomila petti febbrili: Jachassen, Jachassen padiscia, Jachassen. Un silenzio. Un colpo di cannone rintrona ancora, poi si rinnova il grido. E' finita.

Finito l'incubo, finita la tragedia e finita la parentesi di sangue e di crudeltà. Dalle case, dai tetti, dalle strade, dalle vetture le mani si tendono, i fiori cadono, le bandiere sventolano. Tutta una primavera nuova fiorisce come per miracolo da tutte queste muraglie grigie.

Lentamente, nell'aria, i colpi di cannone risuonano di minuto in minuto, accompagnati da urli, che si taciono per ascoltare il nuovo colpo, per applaudire di nuovo.

Ad un tratto, fra una muraglia di baionette sublimemente elevata, rilucenti di sole, un cavaliere brillante d'oro appare al passo. Dietro segue uno squadrone di cavalleria coi fucili alla coscia.

Sono neri, ma radiosi; stanchi, ma sorridenti. La folla tace. Il silenzio continua e poi un rumore che aumenta e diventa enorme come quello di una marea che sale. Si avanza una vettura dove è seduto un uomo grande, grigio, livido e triste, che saluta colla mano affaticata. Un uragano di grida si eleva allora da questo oceano che batte e rompe contro questa vettura chiusa che porta i destini della Turchia. Jachassen, Jachassen padiscia! La vettura è già lontana, le truppe passano con la bandiera ottomana attaccata alle baionette. I colpi di cannone continuano nel silenzio. Lontano, lontano, nel solco della vettura, l'uragano corre ancora. Jachassen! Jachassen padiscia! E' così che Mohamed V ha conquistato Bisanzio. (Matin).

I misfatti di Abdul Hamid dichiarati alla Camera

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 28, ore 1.

Il Sultano è stato deposto, Rechad Effendi, suo più giovane fratello gli succede, sotto il nome di Mohamed V. Nonostante le voci che correvano, questo avvenimento è stato dei più rapidi. Questa mattina l'assemblea nazionale si è riunita a porte chiuse, alle 9, sotto la presidenza di Saïd pascià. Un decreto firmato dallo Sceicco Ul Islam, fu letto da Hamid bey, relatore della Commissione della Camera, incaricata della revisione della Costituzione. Il decreto ricorda i vari misfatti che hanno reso Abdul Hamid, indegno di conservare il titolo di califfo e termina chiedendo se, in queste circostanze, si debba permettere al Sultano di abdicare volontariamente o se egli debba essere destituito. L'assemblea ha votato la destituzione. Poco prima delle due la Commissione ha lasciato il Parlamento per recarsi al Seraschierato per la proclamazione del nuovo Sultano. La Commissione parlamentare si è recata poi presso Abdul Hamid e Rechad Effendi, per annunciare loro la decisione dell'assemblea e condurre il nuovo Sultano al Seraschierato, dove è giunto alle 3,15.

Data la rapidità drammatica, con cui fu presa la decisione di deporre il Sultano, è impossibile per il momento dire se la destituzione fosse già stata decisa prima della partenza da Salonicco di Mahmoud Chefket pascià o se essa sia dovuta alla resistenza che hanno incontrato le truppe rumeliote. La dichiarazione del generalissimo, secondo cui egli non era venuto per deporre il Sultano, non comportava nessuna promessa. Il generalissimo voleva dire con ciò che lasciava alle autorità civili e militari, la cura di discutere questa questione. L'opinione del Comitato su questo punto, era ben decisa, quantunque poche persone si attendessero ad una simile soluzione, tanto rapida. La maggioranza era però del parere che il regno di Abdul Hamid doveva finire. (Times).

La cerimonia dell'incoronazione del nuovo Sultano

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 28, ore 5.

Il nuovo Sultano è giunto al Serraschierato, accompagnato da Ghazi Muktar-pascià, circondato da una guardia di volontari albanesi vestiti di uniformi strappate, ma pittoresche. Rechad Effendi, che era vestito in abito borghese, non portava nessuna decorazione. Giunse in vettura tirata da due cavalli. Fu ricevuto nella corte centrale da Mamud Chefket-pascià e dal suo stato maggiore del Gran Vizir, dallo sceicco Ul Islam, dal presidente del Senato, dal presidente della Camera. I deputati lo attendevano ai piedi delle scale. Tutti gli baciarono la mano, poi si recarono seguendo Sua Maestà in una sala riservata. La galleria che cinge la corte in quel punto era stipata di ufficiali, di giornalisti e di curiosi. I deputati e i senatori compirono in seguito la cerimonia del bacia mano e venne pronunciata in seguito una preghiera.

Poi Sua Maestà lasciò il palazzo del Seraschierah ed accompagnato da Ghazi Muhtar pascià, Mohamed V si recò in vettura al palazzo di Dolma Baghtche, seguito dalla stessa guardia di volontari, accompagnato dal rombo dei cannoni e dalle acclamazioni tumultuose dell'esercito e del popolo. Le cerimonie che durarono due ore circa, hanno avuto un carattere troppo improvvisato e mancarono di qualsiasi solennità. E' certo, tuttavia, che il mutamento di Sovrano ha provocato un senso di generale soddisfazione. Sua Maestà si è mostrato particolarmente grazioso verso Hamed Ritza; perciò è corsa la voce che manca di conferma, ad essere nominato Gran Vizir; ma la voce manca ancora di conferma. (Times).

Un'importante novità nella proclamazione del nuovo Califfo.

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 28, ore 2.

Si diceva alla Camera che il Sultano sarebbe probabilmente inviato a Salonicco e che avrebbe abitato la villa di un ricco ebreo italiano. Nel corso delle conversazioni nei corridoi si diceva, mezzo per ridere, mezzo sul serio, che l'Inghilterra, come Potenza la più interessata al mantenimento della pace, dovrebbe essere pregata di dare asilo al Sultano decaduto.

Le truppe hanno cominciato ad occupare le strade ad un'ora relativamente mattutina. Il nuovo ponte sul Corno d'Oro è stato occupato poco dopo mezzogiorno. La maggior parte delle grandi strade erano pure rigorosamente sbarrate: nessuno sapeva esattamente ciò che sarebbesi prodotto, ma le congetture erano giuste. La tradizione in certi punti è stata deliberatamente violata; così, per esempio, la proclamazione, invece di aver luogo nel vecchio palazzo, ha avuto luogo al Seraschierato. Quantunque il fatto che la città è in stato d'assedio potrebbe in parte spiegare questo mutamento negli usi e nei costumi, bisogna anche vedere in ciò una determinazione, da parte dei Giovani turchi, di farla finita con le vecchie abitudini. (Times).

Bienerth si compiace dei trionfi dell'Austria nella questione balcanica.

Vienna, 27, ore 23.

Alla Camera si riprendono i lavori dopo le vacanze pasquali. Bienerth, facendo l'esposizione della politica del Governo, dichiara che la questione bosniaca è terminata (*applausi*), i rapporti dell'Austria-Ungheria colla Serbia e col Montenegro sono chiariti; la fiducia nella pace è ritornata. Dobbiamo questa felice soluzione della questione principalmente alla saggezza e all'amore della pace del nostro Monarca (*vivi applausi*), che, molto stimato nel consesso dei principi, fu, anche questa volta, potente protettore di pace. L'Imperatore ha spinto la sua longanimità fino agli estremi limiti del possibile per conservare all'Europa la pace. Per questo i popoli fedeli devono fare nuovamente al pacifico Imperatore i più caldi ringraziamenti. A questo amore della pace fu associata la politica ferma, conseguente del nostro ministro degli esteri. Compresi della giustizia della nostra causa e della modestia delle nostre richieste, potemmo seguire la strada diretta, la via del diritto. Tuttavia simile politica non poteva seguirsi che da uno Stato così forte da far trionfare la sua buona causa in tutte le eventualità. Questa coscienza della nostra forza era basata sulla nostra propria forza militare e sulla fiducia nelle nostre alleanze (*vivi applausi*). La Germania, colla sua fedeltà incrollabile, si mise dalla nostra parte (*vivi applausi*). L'alleanza austro-tedesca ha dimostrato di essere uno strumento di grande efficacia nel concerto europeo. Questa alleanza pacifica, che senza abusare della sua potenza, formò per 30 anni la più valida garanzia di pace, compierà anche in avvenire la sua missione. Possiamo dunque attendere con cuore e coscienza tranquilla lo sviluppo ulteriore della situazione alla frontiera serbo-montenegrina.

Il presidente del Consiglio, continuando il suo discorso, dichiara che la Turchia è attualmente di nuovo teatro di gravi avvenimenti politici. «Nessun motivo esiste per l'Austria-Ungheria di uscire dalla sua attitudine di non intervento e di piena obbiettività. Tutti i circoli politici austro-ungheresi sono unanimi nella tendenza di favorire con tutte le loro forze il rinnovamento della Turchia. L'Austria-Ungheria esce dalla passata vertenza senza risentimento contro la Serbia e il Montenegro.

«Nutriamo invece vive simpatie per la Serbia che non ha da volere che cose possibili per conoscere quale condiscendente vicino essa possa avere nell'Austria-Ungheria». Bienerth dice di sperare che i negoziati pel trattato di commercio colla Serbia, malgrado le difficoltà, giungeranno a un risultato rispondente ai desideri delle due parti. Rileva che la Monarchia vuole vivere in amicizia e in pace con tutti gli Stati balcanici: «Essa non ha che l'ambizione di tenersi aperte tutte le possibilità per un'azione di civiltà nella penisola balcanica. Perciò è necessario per noi di pervenire ad un sistema soddisfacente di trattati di commercio cogli Stati balcanici, (*vive approvazioni*) anche apprezzo di sacrifici, che, in ogni caso, sono infinitamente meno sensibili di una guerra o di continui preparativi per una guerra». L'oratore constata con soddisfazione la conclusione del trattato di commercio colla Rumania. Dichiara che l'ultima crisi provò novamente che i forti eserciti ben preparati sono le migliori garanzie di pace, e che tutti i dissensi della politica interna tacciono nel momento in cui la Monarchia si trova in pericolo. Bienerth conclude facendo appello ai partiti, perchè facciano tutti il possibile, affinchè la fine della vertenza esterna sia seguita dalla pace interna (*vivi applausi*). Bienerth è vivamente felicitato. La seduta è rinviata a domani.

Lotta postelegrafica anche in Germania?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 28, ore 2.

In Germania molti si occupano delle misure prese contro vari funzionari, membri del Sindacato degli agenti delle poste e telegrafi tedeschi.

Come è noto, il presidente di questa organizzazione è attualmente oggetto di una inchiesta disciplinare. Egli è infatti responsabile di articoli inseriti nella *Post Zeitung*, organo dell'Associazione.

L'Amministrazione crede che parecchi di questi articoli tendano ad eccitare il personale delle poste. Stupisce tuttavia che provvedimenti disciplinari siano stati intentati sin qui unicamente contro il presidente dell'Associazione e non contro il redattore responsabile del giornale.

La Redazione dell'organo afferma che gli articoli incriminati non racchiudevano nessuna eccitazione. Il Sindacato dei sotto-agenti postelegrafici dichiara infatti che la *Post Zeitung* non ha approvato il Congresso riunito il 18 aprile, a Berlino, ed ha lasciato ai suoi membri tutta la libertà di assistervi od astenersi; ma essa, come Associazione, non vi prese parte. Nei circoli interessati si considera la misura presa contro il presidente dell'organizzazione come il preludio di un'azione generale del Governo contro le organizzazioni di funzionari.

La festa del 1.o maggio sarà celebrata come per il solito dai socialisti di Berlino: sono convocate 76 assemblee; molte riunioni avranno luogo nel pomeriggio, ma la maggior parte non comincieranno che alle dieci di sera, e sono indetti canti e balli.

Grave tumulto al Consiglio comunale di Milano

per la denominazione di una via.

La memoria del padre del sindaco attaccata dai radicali.

Milano, 18, ore 1,40

Stasera, fra gli altri argomenti all'ordine del giorno al Consiglio comunale, ve n'era uno di piccola importanza in sè, ma che fu causa di un gravissimo incidente, le conseguenze del quale non è ancora possibile prevedere. Si tratta della denominazione da darsi ad alcune vie nuove, una delle quali dedicata ad Adriano Ponti, padre dell'attuale sindaco di Milano, industriale notissimo al suo tempo. Il consigliere repubblicano Sinigallia, domandando la parola in argomento, e dopo aver detto di non ritenere opportuno di denominare una via ad altra persona, passava a parlare del padre del sindaco. Ricordava i moti del 1853 contro l'Austria, l'attentato a Francesco Giuseppe, e si metteva a leggere l'indirizzo che la nobiltà e l'alta borghesia milanese indirizzavano a quel tempo al conte Giulay, rallegrandosi per lo scampato pericolo dell'amato Sovrano, ecc. Il consigliere Sinigallia proseguiva, leggendo alcuni dei nomi dei sottoscrittori dell'indirizzo, e fra questi notava quello di Adriano Ponti.

A questo punto il sindaco, marchese Ponti, riconoscendo nella lettura del consigliere Sinigaglia un'allusione offensiva alla memoria del proprio padre, scattava, sdegnato, protestando con parole vivaci. Un incidente gravissimo e clamorosissimo scoppiava nella sala. Il sindaco continuava a protestare, indignatissimo, e il consigliere Sinigallia rispondeva non meno eccitato, agitando il documento che aveva letto.

A questo punto il Consiglio si divideva in due parti, e all'agitazione del Consiglio partecipava anche il pubblico. Si odono fischi e applausi, e grida di: «Viva Sinigallia!» e di: «Abbasso Sinigallia!»; delle grida di: «Viva Ponti!» e di «Abbasso Ponti!». Il pandemonio diventava tale, che a quanti sedevano sul banco della stampa non riusciva più possibile afferrare una sola parola di quelle che si scambiavano le due parti contendenti. Ad un dato momento il marchese Ponti si alzava dalla poltrona ed abbandonava l'aula, seguito, in segno di protesta, da tutta la Giunta e dai consiglieri della Maggioranza. Il pubblico, con fischi ed applausi, commentava l'atto degli uscenti. La Minoranza rimaneva tranquillamente al suo posto. Un silenzio profondo seguiva l'uscita della Giunta. Per una diecina di minuti il silenzio non riusciva ad essere turbato neppure dai commenti, che a voce sommessa facevano i rimasti nella sala. Dopo una diecina di minuti si vedevano riapparire per primi l'ex-assessore Saldini e l'assessore Gabba, seguiti, a breve distanza, dal resto della Giunta e della Maggioranza. L'assessore Della Porta si sedeva al posto presidenziale, e con brevi parole spiegava al Consiglio come il sindaco, dato il suo stato d'animo, non poteva proseguire a dirigere l'assemblea. Ristabilitasi un po' la calma, il consigliere Sarfatti, socialista, domandava se la Giunta intende mantenere la proposta fatta di intitolare una via della città al padre del sindaco. Rispondeva l'assessore Gabba, dicendo che la Giunta manteneva la proposta fatta al Consiglio. Il consigliere Manfredini, a nome dei radicali, dichiarava che i radicali non avrebbero votato il nome di Francesco Prioli. Essi, pure riconoscendo gli alti meriti scientifici della persona, pensano che l'onore di intitolare il nome di una via non può essere accordato a persone che, nella storia della vita loro, hanno pagine come quelle che il consigliere Sinigallia ha portato dinanzi al Consiglio nei riguardi del Prioli e nei riguardi del Ponti.

In difesa della proposta della Giunta parlano gli assessori Barone e Gabba, ai quali replicano il consigliere Sarfatti, socialista, ed altri oratori. Infine la Maggioranza approva la proposta della Giunta.

L'incidente penoso avutosi sul nome del padre del sindaco ha destato molti commenti, poichè non si sa quale seguito ad esso possa dare il marchese senatore Ponti.

La seduta del Consiglio è terminata alla mezzanotte.

Si sa già che domani sera si vogliono organizzare due manifestazioni: una in favore del sindaco offeso ingiustamente, perchè è strano il sistema di fare pagare ai figli le colpe dei padri, se colpe vi sono; l'altra invece contraria al sindaco ed in favore del consigliere Sinigallia. Se queste dimostrazioni avvengono, avremo certamente domani sera un tumulto.

NOVITA' TEATRALI

La buona figliola

commedia in tre atti di Sabatino Lopez

(*Teatro Carignano — 27 aprile 1909*).

La commedia ebbe un esito felicissimo. Io non conto quante volte l'autore sia stato chiamato sulla scena dagli applausi dell'uditorio: non so se otto, dieci, mettiamo anche dodici volte: non importa precisare il numero: il successo è stato pieno ed incontrastato. Anzitutto perchè la commedia appartiene a quelle che si ascoltano con piacere, e poi perchè le è capitato ciò che non troppo spesso accade, di giungere al pubblico per il mezzo di una interpretazione eccellente. Ieri sera ascoltando questi tre atti ci sembrò di ritornare ai tempi felici delle nostre buone Compagnie, allorchè in una commedia voi potevate trovare raccolti cinque o sei dei migliori interpreti della scena. Sono infatti interpreti di questa edizione della *Buona figliola*, Teresa Mariani, il Calabresi, la Zucchini-Maioni, Giannino Chiantoni e il Sabbatini; e due attori ormai provetti che ieri sera si mostrarono efficaci loro compagni: il Bertramo, cioè, e l'Olivieri. La commedia fu recitata con una lodevole composizione di parti, con armonia di intonazioni, con sicurezza e singolare vivacità di espressione.

La buona figliola pare nata, dunque, sotto una buona stella: oltre l'arte dei suoi interpreti, si è conciliata la benevolenza e la simpatia del pubblico; dopo i successi di Roma e di Milano è venuto quello di Torino. Vi è da rimanere soddisfatti e lieti per l'autore che è scrittore simpatico ed amabile, dall'ingegno pronto e vivace, dall'arguzia sottile: ma vi sarebbe da allietarsi maggiormente, se la virtù di questa commedia non risultasse soltanto dalle sue doti esteriori di opera brillante, amena e leggiera, ma derivasse da una maggiore ricchezza di sostanza, da un più profondo e resistente congegno di fatti e di sviluppo.

Sabatino Lopez non mira in essa nè molto lontano nè alto: il suo scopo è modesto: direi anzi fin troppo modesto, dacchè la sua commedia non ha nè intenzioni psicologiche, nè sociali, nè complicate: o se tende a qualche psicologia essa è per lo meno assai superficiale e ridotta alle più appariscenti sue linee: pare che l'autore abbia pensato unicamente a comporre una commedia divertente, armonica nelle sue parti, felice nel suo taglio scenico e nella sua complessa figura comica.

Ma all'infuori di questi pregi, nei quali si afferma bellamente l'abilità del Lopez, all'infuori del dialogo brillante, della sua forma precisa e nitida, della sua vivace tessitura di frizzi e di osservazioni argute e gioconde, i tre atti della *Buona figliola* non sono certamente esemplari di teatro di speciale valore. Voi rammenterete forse ancora, se non vi avete assistito, l'ordito della loro azione, che fu largamente riassunto dopo la prima rappresentazione di Roma. La commedia si svolge sopra questo semplice tema. Cesarina, che è l'amante di un ricco deputato, ha una sorella, Giulia, che fa venire con sè a Roma, dal paese dove è finora vissuta. A Roma Giulia s'innamora di un giovane segretario del deputato, che s'innamora a sua volta di lei. Cesarina favorisce le loro nozze, e fa con i suoi risparmi e guadagni di... poco pulita provenienza la dote di Giulia. La famiglia del giovane si oppone dapprima al matrimonio. Essa è povera, ma onesta: alla fine però la dote di centomila lire e le insistenze di Cesarina riescono a vincere gli scrupoli.

Dovete convenire che la materia non brilla per peregrinità di invenzione, nè per un complesso di idee molto elevato. Essa non manca di atteggiamenti di verità, ma non esce da quel mondo morale basso ed equivoco in cui da tanti anni erra senza speranza di uscita pur tanta parte del teatro italiano. Il Lopez vivifica, è vero, la sua materia e la riveste del tessuto vario e luccicante della sua forma; corre agile col suo dialogo attraverso i tre atti senza fermarci e senza lasciarci fermare: ma la commedia, in fondo, è vuota, lenta, più curante della sua verbosità vivace, che dei caratteri, dei personaggi e della loro azione.

Per questo la commedia di Sabatino Lopez, vittoriosa e piacente, non ha che meriti e titoli delle cose e delle donne leggiere. Essa è graziosa, ben fatta, mista di comico e di sentimentale, di arguzia e di caricatura; riesce a comporre — nel terzo atto — qualche tratto di ambiente felice ed efficace: ma se la stringete tra le mani vi sfugge, o vi s'immiserisce, se le chiedete il segno più profondo di un'idea, e la presenza di una nobile e tangibile sostanza di teatro, essa ve la nega, e si accontenta di saltellare briosa e snella davanti al pubblico che non chiede troppo, e non chiede che qualche ora di svago.

Sabatino Lopez ci aveva un giorno annunziato e mostrato di voler tendere ad uno scopo più alto, ad un documento di arte drammatica più duraturo. Allora forse il pubblico non lo applaudiva con tanto slancio. Ora la sua scienza, la sua perizia di autore scenico si sono fatte maggiori, ma il suo sguardo non si è fatto più largo, nè più profondo la sua ricerca ed elaborazione di argomenti. Ma che importa per il momento? *La buona figliola* è graziosa e non annoia: il pubblico non le chiede di più ed applaude.

Dei tre atti applaudì in realtà con maggior calore il secondo e il terzo. Il secondo è conchiuso da una piccola scena sentimentale di amore, condotta dal Lopez con leggiadro disegno: il terzo, è ravvivato specialmente dalla interpretazione del Calabresi e dalla Zucchini-Maione, che compongono con la loro arte squisita e così efficacemente comunicativa due gustose figurine.

Teresa Mariani recita ammirabilmente tutti i tre atti. La figura di Cesarina è una di quelle che l'eccellente attrice esprime con più felice intonazione, convenienza e misura. La vivacità un po' rude del personaggio trova nell'arte della Mariani toni ed accenti di grande evidenza.

Ho detto tutta lodevole l'esecuzione, ed ho anche accennato ai principali altri interpreti; all'Olivieri che tratteggia assai bene nel primo atto il tipo di un contadino toscano, padre di Cesarina; al Bertramo. Ma un ricordo speciale è pur dovuto al Sabatini, che continua a mostrare anche nella nuova commedia del Lopez tutta la sua bella giovanile virtù di artista, che vuole e può arrivare più in alto.

d1.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

27 Aprile.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio legale 104 90.
Id. per fine prossimo 106, 105 02 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 95.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 a 3,75) prezzi nominali 105.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 05.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 05.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 71 50.
Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1281, 1282 f. p.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 793 50, 794 f. p.
Az. Società Bancaria Italiana — C. d. m. in l. 99 50, 100 f. p.
Az. Banco della Liguria — Contr. del matt. in l. 111, 112, 112 50, 112 f. p.
Az. Soc. Fabbr. Autom. «Itala» — C. d. m. in l. 44, 45 f. p.
Azioni «Eridania» di Genova — C. d. m. in l. 820, 822, 823 f. p.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in l. 251, 252, 253 f. p.
Obbl. ferr. 3 0/0 emesse dalle Soc. Merid., Adriat. e Sicula C. d. m. in l. 363 75 p. c.
Obbl. Ferr. Sarde (nuove, emiss. 1879) — C. d. m. in l. 367 p. c.
Obbl. Ferrov. Sicilia 4 0/0 (oro) — Contr. del m. in id. 507 p. c.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 3 50 0/0 p. c. 101 50.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 55, lettera 100 65.
Svizzera 3: denaro 100 55, lettera 100 65.
Germania 3 1/2: denaro 123 65, lettera 123 75.
Londra 2 1/2: denaro 25 30, lettera 25 32.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Azioni Banco Roma 105.
» Ferrovie Meridionali 681.
» Ferrovie Mediterranee 398.
» Beni Stabili 297.

Mercato calmo e sostenuto.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
27 aprile 1909 — ore 17.

Rendita italiana 3 75 % 105.
Azioni Banca d'Italia 1282 1/2, 1281 1/2, 1282.
» Banca Commerciale 794 1/2, 793 1/2, 794.
» Bancaria Italiana 101 1/2.
» Meridionali 686, 686 1/2.
» Mediterranee 399.
» Concimi 254, 253.
» Beni stabili 297 1/2.
» Itala 47.

La tendenza si conserva buona, e si nota un discreto risveglio su varii titoli da tempo trascurati. Gli affari continuano però ad essere molto scarsi.

Prezzi compenso fine aprile.

Titoli dello Stato.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto	104 90	Rend. 3 50 0/0 netto	103 90
		Rendita 3 0/0 lordo	71 50

Debiti redimibili

Prestiti.

100	Cattolici (Roma 1860-64) 5 0/0	— —
500	Blount (Pontificio 1866) 5 0/0	— —

Obbligazioni.

100	Asse Ecclesiastico 5 0/0	— —
500	Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (serie 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie B	363 —

Certificati.

—	Nomin. definitivi trentennari per spese di costruzioni ferroviarie	— —

Obbligazioni.

500	Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0	377 —
500	Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	504 —
500	Ferrovia Maremmana 5 0/0	— —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	365 —
500	Strade ferrate Novara 5 0/0	[illegible] —
500	Strade ferrate Cuneo 3 0/0	[illegible] —
400	Id. id. id. 5 0/0	[illegible] —
500	Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0	— —
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 5 0/0	500 —
500	Strade ferrate Udine-Pontebba 5 0/0	— —
400	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1878)	— —
400	Id. id. 3 0/0 (Emissione 1885)	— —
400	Id. id. 3 0/0 (Emissione 1888)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	357 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0	
500	Id. id. id. serie B 3 0/0	
500	Id. id. id. serie C 3 0/0	370 —
500	Id. id. id. 1a serie D 3 0/0	
500	Id. id. id. 2a serie D 3 0/0	
500	S. ferr. Centr. tosc. Asciano-Grosseto s. A 5 0/0	500 —
500	Id. id. id. id. s. B	— —
500	Id. id. id. id. s. C	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 5 0/0	500 —
500	Id. per i lavori del Tevere 5 0/0	514 —
500	Id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0	514 —
500	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0	514 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 3 0/0	300 —
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (della nuova Emissione 1879) (R. decreto 8 agosto 1879) 3 0/0	367 —
500	Id. id., serie C (1.a emissione 1880)	367 —
500	Id. id., serie C (2.a emissione 1882)	367 —

Prestito.

100	Unificato della città di Napoli 5 0/0	104 —

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0	480 —
500	Credito Comunale e Provinciale	500 —
500	Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0	500 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	490 —
500	Ferrovie Meridionali	361 —
500	Id. Secondarie sarde	510 —
500	Id. Sarde, serie A	358 —
500	Id. id. id. B	350 —
500	Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889	514 —
500	Id. id. id. 1891-92	515 —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	510 —
500	Officine di Savigliano	500 —
500	Società Siderurgica di Savona	500 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	505 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	505 —
500	Id. Miniere di Montepromina	490 —
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	500 —
500	Id. Miniere «Elba»	505 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	510 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	497 —
500	Id. id. id. Acciaieria Piombino 4 1/2	495 —
500	Unione Energia Elettrica	490 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	510 —
500	Officine Elettriche Genovesi	510 —
500	Prestito Provincia Alessandria	495 —
500	Id. Provincia di Lucca	495 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di San Paolo 3 75 0/0	505 —	500	Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0	515 —
	Id. id. 3 1/2 0/0	505 —	500	Id. id. id. 4 0/0	505 —
500	Fond. Banca d'Italia 3 75 0/0	500 —	500	Id. id. id. 3 1/2 0/0	477 —
500	Fond. C. R. Ver. 3 75	501 —	500	Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2	485 —

Azioni Commerciali e Industriali.

Bancarie.

1000	Banca d'Italia	1278 —
500	Banca Commerciale Italiana	795 —
500	Credito Italiano	515 —
100	Società Bancaria Italiana	99 —
100	Banco di Roma	105 —
100	Banco della Liguria	104 —
—	Banca di Torino (stampigliate)	— —
100	Società Finanziaria e Industriale Torinese	110 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	678 —
500	Id. id. Secondarie Sardegna	265 —
500	Id. id. Sicule	640 —
400	Id. id. Mantova-Modena	704 —
400	Id. id. Biella	741 —
500	Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	428 —
500	Id. id. id. (2.a id.)	487 —
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	378 —
250	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	310 —
500	Società Anonima Tramways Vercellesi	400 —
500	Id. Ferrovie del Vomero	150 —
375	Id. Romana Tramways-Omnibus	274 —
100	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	99 —
250	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	175 —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100	Società Italiana per il Gas	330 —
100	Id. Consumatori Gas-Luce	255 —
500	Id. Officine di Savigliano	1150 —
500	Id. Elettricità Alta Italia	345 —
500	Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	602 —
100	Id. Id. Ferriere Italiane (Roma)	170 —
100	Id. Elettricità già Cruto	— —
100	Id. id. di applicazioni elettriche	143 —
500	Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano)	— —
500	Società Anonima Officine già Diatto	353 —
60	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	35 —
150	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	810 —
500	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	816 —
500	Id. Siderurgica di Savona	310 —
10	Id. Fabbriche Italiane di Lime	62 —
150	Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	61 —
500	Id. Acciaierie di Terni	1884 —
500	Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	100 —
25	Id. R. Ital. costruz. autom. (Isotta) (n.)	35 —
25	Id. Automobili Rapid	— —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Automobili e Garages Fiat	22 —

25	Id. Officine Scalo S. Giovanni (Camona)	70 —
25	Id. Junior (Fabbrica Automobili)	— —
25	Id. Officine Türkheimer per autom. e vel.	— —
25	Id. Fiat-San Giorgio	— —
25	Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	24 —
25	Id. «Fides» Fabbrica automobili (Roma)	10 —
25	Id. Fabbr. autom. e cicli «Lux» (Torino)	— —
25	Id. Fabbrica automobili «Itala», Torino	24 —
250	Id. Officine elettriche genovesi	404 —
50	Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
100	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	140 —
500	Id. Alti forni Gregorini	100 —
25	Id. Milanese industrie diverse (Milano)	— —
100	Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	— —
25	Id. Industrie Metallurgiche «Torino»	73 —
50	Id. Fonderia Poccardi	60 —
25	Id. Fonderie e Smalterie ed affini	— —
25	Id. Ceirano Automobili «Scat»	— —
25	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
25	Id. Piemontese Automobili S. P. A.	— —
500	Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram.	500 —
100	Id. Stab. G. Fornara e C.	177 —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	90 —
100	Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	90 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua potabile di Torino	430 —
100	Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma)	150 —
100	Id. Anon. Agricola Ind. «La Codigoro»	— —
100	Id. Molini e Pastificio Pantanella affiliati	60 —
50	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	30 —
100	Id. «Eridania» di Genova	398 —
250	Id. Napolitana Ferraresi	336 —
25	Id. Romana Fabbrica Zucchero	74 —
25	Id. Stabilimento Fratelli Marsaglia	30 —
100	Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C.	110 —
25	Id. Torinese panificazione e pasticceria	— —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	104 —
100	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	90 —

Industrie varie.

125	Società Cartiera Italiana	1081 —
250	Id. Cartiere Meridionali	410 —
250	Id. Manifattura Lane Borgosesia	416 —
100	Id. Calci Casale	136 —
100	Id. Anonima Pellami e Calzature	170 —
100	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	94 —
250	Id. id. Tessuti stampati (Milano)	275 —
250	Id. Istituto Romano di beni stabili	291 —
100	Id. Miniere Sulf. Trezza Albani (Bologna)	40 —
250	Unione Ital. conc. e fabbr. prodotti chimici	250 —
250	Società Miniere di Monteponi	410 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100	Id. Fabbrica vernici Paresiatti	84 —
100	Id. Amiderie Italiane (Milano)	— —
100	Id. Giovanni Gilardini	— —
500	Id. Cotonificio Piemontese	76 —
100	Id. Conceria Italiana Riunite	— —
250	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —

Azioni.

Ferrovie Mediterranee 396 — Ferr. Tram. Nazionali 150 — Istituto Italiano Credito Fondiario 560 — Miani e Silvestri 90 — Breda 302 — Costruzioni Venete 198 — Metalli 94 — Elba 290 — Edison 640 — Molini Alta Italia 144 — Molini Re 120 — Molini Liguri 30 — Marconi 15 — Azoto 150 — Acquedotto Pugliese 130 — Mira 100 — Aedes 90 — Carburo Aosta 84 — Gallinelli 74 — Raffineria 330 — Industria Zuccheri 270 — Barnini Milano 50 — Diatto-Clément 12 — Richard Ginori 70 — Garages riuniti 15 — Savia-Palmer 38 — Italo-Americane 150 — Montecatini 88 — Reina Zanardini 22 — Lanza 44 — Cantieri Navali riuniti 60.

Obbligazioni.

Mediterranee 4 % 500 — Lombardo-Venete 290.

Borsa di Milano

Ci telegrafano da Milano, 27, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12. — Sempre animati con fermezza generale. In ulteriore aumento le Edison da 646 a 676; le Terni da 1268 a 1275; le Armstrong da 167 a 172; Vizzola da 1413 a 1418; Italo-Americane da 170 a 173; Distillerie da 100 a 109; Miani a 92 50; Tessuti stampati da 275 a 277; Mugginati 221, 222; Lini da 192 50 a 104, e le Venete da 199 50 a 200. Rendita fine prossimo e cambi stazionari.

Borsa ufficiale, ore 16. — Continua l'aumento generale: tutto guadagna nuovo terreno pur non chiudendo ai massimi in seguito a parecchi realizzi. L'attenzione maggiore è stata rivolta alle Edison che da 646 raggiunse 692 per terminare a 675; Terni 1266, 1282, 1270; Vizzola 1413, 1140, 1130; Armstrong 167, 173, 166; Distillerie 109, 117, 111; Italo-Americane 170, 174 50, 171; ottime pure senza però importanti oscillazioni le Ferriere, i Saccariferi, le Elba a 306, 308; Savona 330, 323; Miani 92 50; Mugginati 222, 218; Lini 193, 195; Tessuti stampati 275, 277; Accomandita 115, 125; Edison 285. Rendita 105 02 fine maggio; cambi 100 60.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 27, ore 18:
Rendita 3 75 contanti 104 90.
» 3 75 fine 104 90.

Antimonio 105 — Acqua Marcia 1655 — Azoto 158 — Ansaldo 160 — Banca d'Italia 1282 — Banca Commerciale 793 — Banco Roma 104 50 — Beni Stabili 294 — Carburo 831 — Cines 291 — Concimi 142 — Credito Italiano 549 — Condotte d'acqua 300 — Eritrea 4 — Elba 304 — Ferriere Italiane 179 — Forni Elettrici 63 — Florentia 7 — Fides 9 — Gas 1015 — Immobiliari 250 — Imprese Fondiarie 93 50 — Kerka 346 — Linoleo 33 — Metallurgica Italiana 191 — Meridionali 687 — Mediterranee 400 — Montecatini 90 — Molini Pantanella 92 — Navigazione Generale 375 — Omnibus 276 — Piombino 180 — Petrolio 380 — Risanamento 62 — Soda 92 — Valnerina 141 — Zuccheri Romani 76 — Fossi Rustici 152.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 27, ore 18,15:

La miglioria va diffondendosi a quasi tutta la quota.

Ferroviari in ripresa su Berlino; Meridionali a 686; Mittel a 400.

In ulteriore aumento i Saccariferi, confermandosi affine raggiunto l'accordo e cessata la serrata degli stabilimenti.

Itala spinte a 49 su notizie di importanti ordinazioni inglesi.

Chiudiamo più calmi, specie sui Siderurgici, verificandosi importanti realizzi e cessata la corsa dello scoperto.

Rendita Italiana 105, 105 02.
Banca 1282, 1283 — C[illegible] 793 50, 793, 794 — Credito 547, 548 — Banca [illegible] 100, 101 — Meridionali 681, 685 50 — [illegible] 398, 399, 400 — Rubattino 376 — Raffineria 304, 302, 303 — Industria 273, 275 — Eridania 820, 824, 816 — [illegible] 1282, 1200 — Armstrong 181 — [illegible] 400, 307 — Savona 323, 326, 320 — [illegible] — Semolerie 207 — Carburo 830, [illegible] — Kerka 330 — Imprese 93, 94 — Itala 46 — [illegible] 476 — Voltri 284 — Banco 111, 113, 112.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 27 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagnuola estera	79 81
Id. franc. 3 0/0 perp.	97 30	Banca Ottomana	715 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Argento fino	88 75
Rend. ital. 3 75 0/0	104 15	Credito Fondiario	741 —
Cambio su Londra a vista	25 16	Suez	4786 —
Consol. ingl. 2 1/2 0/0	84 13/16	Lotti Turchi	178 50
Obbligaz. Lombarde	291 —	Ferr. Merid. 3 0/0	404
Cambio sull'Italia	[illegible]	Rend. Russa nuova	13 45
Turco nuovo	[illegible]	Nuovo prest. russo	103 50
Banca di Parigi	1624 —	Rend. portogh. 3 0/0	61 15
Tunisino	461 —	Banca di Francia	— —
Egiziano 4 0/0 unif.	106 75	Cambio su Madrid	11 65
Rend. Ungher. 4 0/0	95 50	Banca Commerc. ital.	783 —
		Rendita Serba	83 40
		Rio Tinto	1640 —

Tendenza sostenuta.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 28 aprile — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,71** (giornaliero).

Roma, 26 aprile-1 maggio. — Per gli adempimenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, si Banca L. **100,60** (settimanale).

Genova, 27 aprile — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 56 1/4; Londra 25 31 1/4, Germania 123 70 —; Svizzera 100 67 1/2; Belgio 100 32 1/2; Austria 105 02 1/2.

Mercato del bestiame

Torino dal 19 al 25 aprile 1909.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto: Sanati 796, vitelli 464, buoi 0, moggie e manze 9, tori 19, vacche 14, suini 38, capre 0, montoni e pec. 14, agnelli 318, capretti 656. — Totale 2[illegible].

Razze e varietà. — Bovini nostrali, romagnoli, charolaise, ungheresi — Suini nostrali, romagnoli, francesi — Ovini e Caprini delle nostre valli alpine.

Condizione generale del bestiame buona.

Prezzo degli animali da macello al miriagramma: Sanati da [illegible] a 12 25 — Vitelli da 8 — a 10 — — Buoi e manzi da 6 75 a 8 75 — Tori da 7 — a 8 50 — Moggie e manze, (prelli) da 6 — a 7 75 — Vacche e manzi in genere da 5 — a 7 — — Suini da 10 50 a 13 50 — Montoni, pecore e capre da 5 — a 6 — — Agnelli da 11 50 a 13 5[illegible] — Capretti da 12 50 a 14 50.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 11 50; Vitelli 9 —; Buoi 7 50; Tori 7 75; Moggie 8 55; Soriani 8 —; Maiali 11 50; montoni 7 —; Agnelli 13 —; Capretti 11 50.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e quantità di bestiame:

Sanati capi 371, vitelli 783, buoi 97, manzi le quattro denti 5, id. le 2 denti 11, moggie e manze 5a, tori 19, vacche 21, suini 176, capre 3, montoni e pecore 503, agnelli 442, capretti 1617, equini 10 — Totale 3876.

«PICCOLI AVVISI»

Avvisi di indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CASA di soccorso per signore sventurate. Chiedere programma. — Casella 30, Modena. c 12110

CEDRI freschi consegna ottobre. — Torre San Felice, Gesuita, 5, Milano. 12416 M

CESSIONE quinto impiegati, condizioni vantaggiosissime, incomparabili. Estinguonsi cessioni precedenti. — Prof. Pieroni, Ormea, 6, Torino. 9479

DRAGÉES du Moment... Aphrodisiaque instantané; instruction gratis. — Écrire docteur Dufresne, corso Magenta, 10, Milano. 12186 M

FRAGMA cento azioni vendonsi. — Offerte cassetta 1012 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12315

PIANOFORTI pochi rimangono ancora liquidare cessazione commercio, forti ribassi, contanti oppure 25 rate mensili, oasti rate minime, nuovi lire 30, alti incrociati 25, concerto tre pedali lire 30 autoplici Germania. Profittatene prossima campagna. — Via Accademia delle Scienze, 2 (piazza Castello). c 12320

RAMAI. Meraviglioso apparecchio per ingrossamento e fabbricazione oggetti in rame; listino gratis. — Lazzarini, Portovaltravaglia. 12375 M

ROTAIE, accessori, scambi, piattaforme per raccordi, piccoli binari, vagonetti, materiale pronto nuovo e d'occasione. — Rivolgersi Sinigaglia Di Porto, via Victor Hugo, 2, Milano. 10466 M

10 a 30 lire per giorno possono guadagnare agenti attivi vendita a credito meravigliosa lampada a petrolio 110 candele. Successo colossale. Campione gratis. — Stabilimento Friederich, 14, Rue Danton, Levallois-Perret, Francia. 9045

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILITA' — Corso pratico accelerato indispensabile impiegati. — Studio Ragioneria, Sagliano, 5. c 11764

CONTABILITA' partita doppia insegnata praticamente in dodici lezioni; corso serale, festivo. — Scrivere cassetta 1127 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 9705

SACERDOTE quarantenne, conoscendo lingue, darebbe lettura, conversazione, farebbe amministrazione famiglia signorile. — Ajmo, via Bertholet, 4. c 12256

TESSITURA. Lezioni teoriche e disegno impartisce capo-tecnico [illegible] — Valenza, posta. c 12349

TRADUZIONE qualunque lingua. — Chiedere tariffa Berlitz School, via Roma, 43. 7644-4

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A primario negoziante occorre serio e provetto contabile. Semplice tenuta libri e corrispondenza. Unire pretese mensili, età, referenze. Orario ore 10. — Scrivere cassetta 1210 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12199

BALIA buonissima, fresca, nei dintorni Torino, urge bambino lattante. — Limon, via Scuderie Reali, 2. c 12139

CARTIERA importante della Lombardia cerca abile colorista assistente alla fabbricazione. — Scrivere A. V. R., fermo posta, Milano. 12350 M

CARROZZERIA «Taurus», via Circonvallazione, 12, cerca buoni operai verniciatori e sellai. c 12424

CERCASI abile magazziniere imballatore per negozio colori. — Rivolgersi dal portinaio via Tarino, 7, ore 20. c 12149

CERCASI commessa pratica per negozio da busti; esigonsi buone referenze. — Via S. Teresa, 1. c 11710

CERCASI impiegato d'ufficio con buona calligrafia e possibilmente conoscenza qualche lingua straniera, pratico d'albergo; stipendio da convenirsi. — Scrivere fermo posta Genova, iniziali S. I. A. 12166 G

CERCASI allo Stabilimento tipografico Campodonico Genova, per completamento personale, un compositore capace lavori commerciali. Occorre massima serietà. Non appartenente Federazione del libro. 12180 G

CERCASI per stabilimento industriale portinaio ammogliato, senza prole, capace qualche lavoro giardino. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1147 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 11696

CERCASI da Impresa giovane contabile, pratico di disegno, disposto recarsi fuori di Torino. Non si risponderà che alle domande munite di copia certificati, referenze e pretese. — Scrivere cassetta 1223 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12337

CERCASI fattorino domestico, preferibile se fatto militare. — Scrivere cassetta 1221 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12363

CERCASI apprendista per dentista; pagato se già pratico. — Via Cernaia, 18. 12336

CERCASI apprendista ufficio con immediata retribuzione. — Posta, P. C., 163. c 12303

CERCANSI abili limatori telai da bicicletta. — Via Martiniana, 3. 12404

CERCANSI subito lavorante ed aiutante sarta. — Ferrero, via Cavour, 3. 12200

CERCO donna libera direzione casa. — Biglione, via Po, 18. c 12340

CERCO giovinetto per ufficio; bella calligrafia. — Biglione, via Po, 18. 12247

CERCO commessa pasticcere importante negozio. — C. Dollinger, piazza Vittorio, 1. c 12270

CERCO signora commessa ufficio; L. 150 mensili; cauzione. — C. Dollinger, piazza Vittorio, 1. c 12323

CHAUFFEUR vettura elettrica, ammogliato, senza figli, meglio conoscendo servizio cavalli, cercasi. Esigonsi referenze ottimissime. — Scrivere cassetta 1190 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12024

COMMESSA e ragazza apprendista cercansi vendita dettaglio stoffe. — Origlia, via Venti Settembre, 8. c 12321

COMPAGNIA di Assicurazione cerca giovane volonteroso ed intelligente, possibilmente diplomato, preferibilmente ragioniere, che sotto buona guida voglia iniziarsi nella carriera delle assicurazioni, per assumere dopo tirocinio importante posto di concetto presso Direzione. Occorrono ottime referenze morali, certificati di buona famiglia e deposito cauzionale. — Scrivere cassetta 1022 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12379

CORPISTE abilissime cercansi. — Gastaldi, 2, via Mille. c 11730

COTTIMI offronsi per lavori da minatori e da muratori. — Rivolgersi a Motor, Ufficio lavori, Giornico (Canton Ticino). c 11556 M

DOMESTICO anche ammogliato cercasi. — Casetta americana 522, Torino. c 12020

FATTORINO cercasi per negozio, capace andare in bicicletta. — Scrivere Enrico Rossi, Torino, posta. 12255

GIOVANE attivo troverebbe buona occupazione come aiuto vendita e scritturazioni presso [illegible] Ditta negoziante generi [illegible], buona [illegible]. Occorrono referenze ottime. — Scrivere cassetta 1210 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12196

GIOVANOTTO è cercato da giovane scapolo come domestico e apprendista chauffeur. — Scrivere cassetta 1005 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12237

ISTITUTRICE inglese o bonne inglese è cercata per custodia bambini da famiglia debbene. — Scrivere, dando referenze, cassetta 1202 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12090

LAVORANTE confezionista e aiutanti cercansi subito. — Sorelle Geri, via Arcivescovado, 1. c 12006

MONTATORI abili impianti elettrici cerca Bigano, via Alfieri, 24. 12289

PORTIERIA vacante coniugi soli, il marito fattorino, domestico; moglie cameriera, cuoca. — Presentarsi Biglione, via Po, 18. c 12249

RAGIONIERE qualche anno pratica, cauzione lire 1000, cercasi da importante Azienda. — Scrivere, precisando pretese, età, posti occupati, M. U., 3456, posta, Torino. c 11150

RIGATORI. Importante stabilimento cerca abile rigatrice. — Fabius, 15, posta, Torino. c 12301

SIGNORINA bella presenza, istruita, energica. Segretaria-maestrina. Stipendio percentuale. — Via San Secondo, 7. c 12322

SOCIETA' Anonima Metallurgica importante cerca segretario laureato legge, avente pratica legale, preferibilmente conoscitore lingue estere. — Scrivere cassetta 1216 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12300

STUCCATORI abilissimi e lavoranti cemento troveranno lavoro assicurato importante studio. Inutile scrivere senza seria capacità. — V. A., posta. c 12368

TAGLIATORE sarto per uomo e signora occorre subito per città del Piemonte. Inutile scrivere senza seria capacità e referenze. — Scrivere cassetta 1190 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12064 T

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

BALIA buona cerca posto in casa signorile anche fuori Torino. — Limon, via Scuderie Reali, 2. c 12340

CHAUFFEUR meccanico, ottimo guidatore, serissime referenze, miti pretese, cerca posto. — Cottino, Pietro Micca, 4, Torino. c 12160

CHIMICO praticissimo fabbricazione vernici, smalti e colori, lunga pratica dirigendo importante stabilimento, ampie referenze, occuperebbe posto direttore fabbrica. — Offerte Regis A., posta, Torino. c 12276

CONIUGI trentacinquenni, con bambina d'anni 7, parlano francese, cercano portieria; buone referenze. — Indirizzare offerte V. C., via Pestalozzi, 10 bis. c 12221

CUOCO toscano cerca posto anche come giardiniere, portinaio famiglia signorile. Buone referenze. M. T., posta, Torino. c 12317

FARMACISTA assistente provetto occuperebbesi stabile, provvisorio; ampie referenze. — Viola, fermo posta, Genova. c 12346

GIARDINIERE abile cerca posto nei dintorni di Torino. — Rivolgersi al signor Geometra Rocchietta, via Piana, 11, Torino. c 12401

GIOVANE signore, ottima cultura, ottime incensurabili referenze, desidererebbe occuparsi, cerca posto corrispondente, segretario, direzione seria importante Ditta industriale, disposto apprendistaggio, cauzione garantita, associarsi in seguito. — Scrivere F. 7254, fermo *Haasenstein e Vogler*, Roma. 11821 R

GIOVANE trentaquattrenne, meccanico, ora congedato, impiegherebbesi presso officina o garage. Miti pretese; anche come magazziniere. — 5, via Bertola, A. Cardoni. c 12312

GIOVANE trentenne, ottime referenze, disposta viaggiare, cerca posto governante, guardarobiera, presso famiglia, istituto, albergo, ovvero come dama compagnia seria signora, anche inferma. — Cassetta 1061 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12256

GIOVANE distinto, ventenne, corrispondente tedesco, francese, italiano, pratico commercio, cerca impiego. Seria referenze. — Scrivere Cleto, posta, Torino. 12307

IMPIEGATO governativo esperto contabilità, lavori costruzioni edilizie, alloggi, disponendo ore libere, cerca posto segretario casa privata; miti pretese; dispone cauzione. — Scrivere fermo posta Verna Vittorio, 100. 12363

INFERMIERE buoni certificati cerca impiego presso famiglia privata. — S. V., 100, posta. c 12324

SEGRETARIO-Amministratore, quarantenne, con 14 anni di pratica, possedendo francese e spagnuolo, cerca impiego presso particolari o aziende. Ottime referenze. — Casetta postale 156, Torino. c 12316

SIGNORINA pratica vendita dettaglio articoli moda, chincaglierie affini, impiegherebbesi magazziniera, casiera, oppure disbrigo lavori ufficio, essendo dattilografa provetta. Dispone referenze. — Laboriosa, posta. 12156

SIGNORINA pratica tenuta libri occuperebbesi. — Scrivere cassetta 1215 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12196

TRENTENNE, pratico contabilità, lavori d'ufficio, dattilografo, cognizioni commerciali, occuperebbesi come aiuto contabile, magazziniere, piazzista, disposto viaggiare; ottime referenze. — Scrivere Nino, posta, Torino. c 12123

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALBERGO Milano, dirimpetto stazione Bologna, affittasi. — Dirigersi fratelli Poggioli, indagna. 12344 B

ASSUMENDO con capitale rappresentanze estere articoli industriali, associerei ufficio avviato. — Scrivere cassetta 1015 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12306

AVVIATA industria, per introdurre articolo nuovo, cerca capitalista 20 o 25 mila; preferibile chi possa assumere amministrazione, affare serio e lucroso. Esclusi anonimi e mediatori. — Scrivere cassetta 1232 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12254

AVVIATISSIMO, centrale gran negozio profumerie, generi toeletta, ben provvisto, ritirandosi dal commercio, rimettesi. Gran reddito. Rilievo 18-20 mila. — Schiarimenti Oreficeria via San Massimo, 40. c 12293

AVVIATO stabilimento di vetture e trasporti da rimettere subito in Susa. — Rivolgersi alla sig. M. Ramella. c 12291

CAUSA improvvisa partenza cedo stabilimento per l'essiccazione abiti. Processi speciali; clientela scelta. — Rivolgersi ingg. Caretta-Ventuti, Mille, 24, Torino. c 11912

CERCA rilevare negozio da fumista in Torino. Non si tratta con anonimi nè con intermediari. — Scrivere cassetta 1227 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12255

CERCASI socio amministratore disponente 14-20,000 per sviluppo, rimodernazione parte macchinario avviatissima fabbrica (lavorazione lana greggio); forti contratti lavori eseguire. Ufficio Torino, occupazione indipendente, facilissima. — Scrivere cassetta 1178 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 11911

FARMACIA elegantissima, fornitissima, avviatissima, piazzata, vendesi cittadina canavesana. — Delù. 10713

FARMACIA piazzata grosso paese provincia Cuneo, reddito netto 12,000 assicurato, vendesi 20,000. — Delù. 10715

FARMACISTI. Cerco diplomato provetto orario ridotto; posto duraturo. — Delpiano, 29, fermo posta, Torino. c 11600

GIOVANE signora cerca imprestito 250. Urgenta. Esclusi anonimi. — Alberti, posta. c 12393

GIOVANE disponga conto corrente 40 50 mila troverebbe impiego secondo capacità, capitale garantito. Trattasi direttamente; esclusi anonimi intermediari. — Scrivere cassetta 1171 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 6382

LOCALE uso officina, con forza motrice, cercasi d'urgenza. Eventualmente rileverebbesi tranmissioni, parte macchinario ed attrezzi. — Scrivere cassetta 1219 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12254

MUTUO. Stimato costruttore cerca a mutuo 60 o 80,000 lire garantite con solidissima ipoteca di secondo grado; margine oltre 800,000. Esclusi mediatori. Trattative scrivere cassetta 1144 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 11669

MUTUANSI fino 100,000 prima ipoteca stabili. — Cassetta 1011 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 11617

NEGOZIO stoffe, mercerie avviatissimo, da 6-13 mila, posizione d'angolo molto abitata, a buone condizioni rimettesi anche con alloggio soprastante, causa famiglia. — Buona occasione. — Scrivere cassetta 1514 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12323

PER discapito famiglia urge rimettere a buone condizioni, bella posizione, trattoria e bottiglieria. Esclusi mediatori. — F. G., posta, Torino. 12290

PER affare lucroso, guadagno assicurato, cerca librario, cartolaio bene piazzato, ovvero capitalista 10-15 mila. — Scrivere Trombetta, Valperga Caluso, 4. 12233

PER premiata fabbrica cioccolato e confetti bene avviata cercasi nel centro di Torino negozio con locale annesso per la fabbricazione di detti articoli. Il proprietario, disponendo capitali, potrebbe entrare socio. — Scrivere cassetta 1220 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12292

SERIA, ben fondata speculazione industriale Italia centrale, forti utili, basata utilizzazione forza motrice idraulica rilevantissima, cerca socio o sovventore quarantamila. — Offerte ingegnere X., posta, Torino. c 11606

SI prestano prima ipoteca 4.15 0/0 lire 70,000. — Scrivere cassetta 1042 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 11615

STABILIMENTO industriale presso Torino cerca accomandante disponga 50,000 circa contanti. Combinazione seria. Non mediatori. — Scrivere E. D. C., fermo posta, Torino. c 12331

TORRE PELLICE. Per ritiro dal commercio rimettesi antica panetteria Ugo. c 11016

7 0/0, reddito 2800 netto, vendo 40,000 casa alloggetti signorili tre piani. — Alcantar, posta, Torino. 12410

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREBBESI una o due case valore complessivo quattrocentocinquantamila (450,000). Esclusi mediatori. — Offerte precise cassetta 1007 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12077

ALASSIO (Bagni): Affittasi appartamento signorilmente ammobigliato. Dieci camere, primo piano, comodità moderne. Situazione splendida. — Rivolgersi portinaio via Arsenale, 17, Torino. c 12054

APPARTAMENTO ammobigliato vicino mare; prezzi miti. — Rivolgersi Siboni Margherita, Laigueglia. 12229

ATTENZIONE. Grande casa angolare cinque piani, presso grande piazza, portici, alloggi signorili, reddito 8 0/0, vendo 200,000. — Alcantar, posta, Torino. c 12284

BAGNI marini; Appartamento signorile mobiliato, provvisto. 100 annuali. — Delfiore, Dianomarina. c 12313

BAGNI marini. Affittasi, vendesi palazzina con giardino in Finalpia e appartamento mobiliato. — Rivolgersi F. Campagni, Finalmarina. 10673

CERCASI palazzina signorile vicinanze corso, comodità moderne, giardino. — Scrivere cassetta N. 1152 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 11784

CERCO villeggiatura dintorni, camere cinque, giardinetto. — Felicina, corso Vinzaglio, undici. c 12276

COMPRO casa sulle 120 m. a giorno del centro della città. — Scrivere Nicol, corso Siccardi, 22. c 12378

COMPERO casa alto reddito, 30-40,000. — Scrivere cassetta 1004 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12274

DA vendere grazioso e nuovo villino, con mobilio, in Cossato, amena posizione, distante trenta minuti dalla stazione Lessona. — Marpini, corso Vittorio, 10. c 12200

DA vendere per lire 34,000 villino in pianura, di 9 membri ammobigliati, con giardino cintato, 5 chilometri dalla città, comodità ferrovia e tramvia. — Scrivere cassetta 1185 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Non trattasi con mediatori. Mora al pagamento. 11976

ELEGANTISSIMA casa signorile, cinque piani, presso corso Francia, solida costruzione, reddito 3856, vendo 60,000. — Alcantar, posta, Torino. c 12788

GRANDIOSA villa in San Giorgio Canavese, 27 camere completamente a nuovo, 10 giornate, 7 cintate, parco, frutteto, giardini, acqua potabile, luce, energia elettrica vendesi ottime condizioni, anche con mora. — Scrivere cassetta 1170 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 11665

PALAZZINA, importante via, presso Valentino, tutte comodità moderne, 73,000, vendesi. — Scrivere cassetta 1140 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 11948

PALAZZINA mobiliata con giardino, comodità moderne, posizione centralissima, vicino stazione, affittasi Torrepellice. — Rivolgersi ivi Drogheria Giordano. c 12172

REGALO 5000 intermediario vendita stabilimento vinicolo avviato da oltre quarant'anni. — Scrivere cassetta 1104 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 11420

REAGLIE: Vendesi villetta con civile, rustico, quattro giornate terreno. — Dirigersi geometra De-Paoli, Maria Vittoria, 11. c 12040

RIVOLI: Villino 18 camere con giardino, frutteto, prato, amena posizione, da vendere od affittare. Lotti terreni per villini formanti piano regolatore con viale d'accesso in prossimità dell'abitato. — Rivolgersi Torino, via Scuole, 8. 11551

SPECULATORI! Vendo immediatamente villa reddito; splendida posizione colli torinesi, quindici minuti dal tram, qualunque prezzo. — P., 22, posta. c 12364

SUBAFFITTASI negozio posizione centrale; buon affare. — Rivolgersi via Mercanti, 18. 12328

SULLA collina di Pino Torinese affittasi anche per tutto l'anno villa signorile ammobigliata, amena e salubre posizione, soggiorno tranquillo. Miti pretese. — Rivolgersi postino del paese. c 10815

TERRENI da vendere in regione S. Paolo e nuova Piazza d'Armi. — Ingg. Caretta-Ventuti, Mille, 26, Torino. 11515

VALPERGA: 27 mila vendesi casa signorile, 20 camere, rimessa porticati, giardino, ampio rustico. — Rivolgersi notaio Valente, 43, via Garibaldi. c 11709

VENDESI in Torino casa reddito, posizione centrale; 130 mila. — Rivolgersi geom. Manzu, Vinzaglio, 26. c 11803

VENDESI per L. 12,000 villino mobiliato, con vigna, orto, situato sulla collina di Bra. — Rivolgersi via Madama Cristina, 22, dal portinaio. c 11852

VENDESI presso Reaglie villa di 13 camere con rustico e 7 giornate terreni; L. 15,000. — Geometra Rossi, via Genova, 20. c 12051

VENDESI 375 mila, reddito lordo 00,500, casa civile angolo, posizione centrale, buonissima costruzione, affitti attuali modesti. Ottimo impiego capitale. Trattasi direttamente. — Scrivere cassetta 1015 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12066

VENDESI casa nuova costruzione, cinque piani, splendida posizione, via centrale Torino, reddito 5 0/0, lire trecentomila. — Scrivere cassetta 1180 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12081

1500 lire corrispondo chi procurami vendita casa in Torino entro mese maggio. — Scrivere Febo, posta. c 12396

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI grandi appartamenti signorili; comodità moderne. — Valperga Caluso, angolo Madama Cristina. c 12350

AFFITTASI al presente o primo luglio alloggio di otto camere piano nobile, via Accademia Albertina, 1. — Rivolgersi Sartoria Accornero, via Genova, 22. c 12043

AFFITTASI subito alloggio otto vani pianterreno rialzato, via Gioberti, 40, presso stazione centrale. c 12146

ALLOGGIO 2.o piano, 5 camere, 1.o giugno. — Via Bidone, 22. c 12177

ALLOGGI, locali, atelier, negozi, magazzini. Comodità tramviarie, telefono. — Corso Regina Margherita, 84 (Vanchiglia). c 11580

CERCO per giugno, nei pressi di piazza Castello, locali al piano terreno e ammezzati uso negozio e uffici. — Scrivere cassetta 1226 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12296

D'AFFITTARE vasto locale pianterreno, centro Torino. — Scrivere cassetta 1138 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 11292

D'AFFITTARE appartamenti signorili, grandi e piccoli, ascensore e comodità moderne. — Corso Vittorio Emanuele, N. 123. c 11460

GRANDIOSI locali uso magazzino, uffici subaffittansi 1.o luglio. Riscaldamento, luce elettrica, piazza Solferino, angolo via Bertolotti. — Rivolgersi portinaio Bertolotti, 2. c 11719

PICCOLO alloggio cercano due distinte signore. — Scrivere fermo posta V. M. P. c 12368

PRESENTEMENTE affittasi in palazzina nuova alloggio 1.o piano signorile. Comodità moderne. — Corso Casale, via Cardinal Maurizio, 30. 12135

SOCIETA' seria, non divertimento, cerca subaffittare tutti o parte locali altra Società, o altra Società per affitto locali comuni. Comunicare condizioni. — Scrivere cassetta 1200 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12060

SODALIZIO avente sede centro della città, con ampi saloni, giardino, cederebbe uso temporaneo e parziale suoi locali a Società consorella. — Scrivere cassetta N. 1184 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 11998

VIA Bogino, 3, al presente, alloggio [illegible] terzo piano. Al primo luglio alloggio otto camere, terzo piano. Al primo ottobre vasti locali al piano terreno con ammezzati. 12042

VIA Mazzini, 55, bottega, vasti locali retrostanti affittansi subito uniti, separati; prezzo mite. 11990

VICINO a piazza Statuto cercansi locali per uso magazzino e scuderie. — Scrivere cassetta 1225 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12281

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI camera elegantemente ammobigliata, disimpegnata, galleria, corso, pensione, occorrendo. — Via S.ta Chiara, 20, Grosso. c 12380

AFFITTASI sala, camera da letto, con passaggio libero sul pianerottolo. — Via S. Massimo, 45, portinaio. c 12294

AL presente alloggio mobiliato cinque camere, 1.o piano. — Madama Cristina, 52. c 12360

ALLOGGIO elegantemente ammobigliato, due camere, salotto, entrata, cucina, gas. — Lagrange, 13. c 12369

ALLOGGIO mobiliato signorile 5-6 camere, cucina. — Navaretti, via San Massimo, 53. c 12237

BELL'ALLOGGETTO mobiliato. — Vanchiglia, 32, secondo piano. Tre tram stazioni. c 12219

CERCASI pensione presso persona o famiglia distinta. — Scrivere cassetta 1018 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12349

DISTINTA famiglia affitterebbe una due camere ben ammobigliate, presso tutte, persone ineccepibili referenze. — Rivolgersi Luisa Gras Aymasso, Garibaldi, 43. 12420

DISTINTISSIMA famiglia affitterebbe a persona seria camera con salotto o senza, elegantemente mobiliati, luce elettrica, 1.o piano, balconcini, corso via. — Rivolgersi tabaccheria via Cernaia, 38. 12409

INGEGNERE cerca bella camera presso distinta famiglia, possibilmente rivolta a nord, paraggi tra Museo Industriale e Valentino. — Scrivere cassetta 1219 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12209

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI abile piazzista, pratico drogheria d'ogni genere. — Scrivere cassetta 1084 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12394

FABBRICA saponi cerca abile rappresentante ben introdotto clientela in tale genere per Piemonte. — Scrivere cassetta 1025 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12390

PIAZZISTI lanerie, seterie, cotonerie, clientela privati, cercansi ovunque. — Delbruc, Verona. 10964

PIAZZISTI pubblicità Torino, provincia. Forte percentuale. — Via Gazometro, 8. c 12225

PRIMARIA Casa cerca provetto piazzista zona marsala, cognac. Inutile scrivere senza precise informazioni, referenze. — Scrivere cassetta 1030 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12421

RAPPRESENTANTI cercansi ovunque in generi alimentari. Vantaggiose provvigioni. — Emporio Agricolo, Paternò (Sicilia). c 12346

VIAGGIATORE pratico vini, liquori, conserve alimentari ed affini, disponibile fine mese. Disposto viaggiare altro articolo. Referenze, cauzione. — Scrivere cassetta 1225 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12360

Annunzi varii. 7

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREI d'occasione camera da letto con letto solo da una piazza e mezza. — Scrivere, indicando prezzo, cassetta 1203 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12100

ANELLINO — Come stai? Ti fermerai molto costì? Procurerò, vedrò.... maggio. Scrivimi quando, dove potremo vederci. Affettuosamente.... Tuo sempre. c 12125

APPARIZIONE settimanale — Stato angosciose. Come dirvi gratitudine, devozione senza limiti? Speranza divina! c 12257

AUTOMOBILE Dietrich-Clément 20-35 HP., carrozzeria doppia phaeton capote, vendesi prezzo non [illegible]. — Bonada, corso Re Umberto, 64, Torino. 11693

AUTOMOBILE chassis Taurinia, 12 HP., nuovo, trasmissione cardano, 4 velocità, retromarcia. Prezzo eccezionale. — Bonada Cesare, corso Re Umberto, 64, Torino. 11695

AUTOMOBILE d'occasione acquisterei, 6-10 HP., in buone condizioni. Indicare prezzo. — Scrivere cassetta 1212 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12164

BANCO con piano 275 x 45 per negozio, e motocicletta Zedel HP 2 1/2, buon funzionamento. Vendonsi via Orti, 2. c 12317

BICICLETTA nuova vendo qualunque prezzo; occasione. — Binalli, via Baretti, 5. c 12254

BICICLETTA Peugeot si cambierebbe con Lux originale. — Offerte cassetta 1125 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 11958

BICICLETTA splendida, ultimo modello, vendo prezzo incredibile; urgenza. — Via Mazzini, 46, Delpiano. c 12390

CAVALLO poney 1,37, ottimo, charrette, finimenti, vendonsi. Convenientissimi. — Via Finanze, 7. c 12178

CERCASI cassa-forte ottime condizioni. Indicare tipo, dimensioni, prezzo. — Scrivere cassetta 1015 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12335

CHASSIS De-Dion originale, 12 HP., pochissimo uso, funzionamento perfetto, 8 centesimi per chilometro, speciale per furgoncino, vendesi prezzo eccezionale. Occorrendo, carrozzeria 5 posti. — Via Bellavista, 4. c 12174

CORNELIA pregata ritirare corrispondenza, appuntamento 2 maggio. Risposta... Franco G. c 12381

DA vendere 3 grandi finestroni usati larice rosso, 3 metri per 4 d'altezza. Costruzione solidissima uso porta, apronsi in 4 parti, con arco superiore fisso. — Ferrata, via Finanze, N. 13. c 11460

DUE belle vetrine per negozio uso salumeria; un gasometro acetilene come nuovo, adatto per luce e per saldatura autogena, da vendere. — Portinaio via S. Teresa, 7. c 12275

ELLEGARD 25 prega ritirare corrispondenza; ritardo causa imprevedibile. c 12347

ERMA — Sono nuovamente influenzato! Rimandiamo fino guarigione completa. Spiegherò poi. c 12304

FIORE d'Autunno 444 — Siamo intesi. Entro settimana indicherò giorno. c 12382

FORME tubi in buono stato, diametro cm. 20, da vendere. — Rivolgersi via Torricelli, 37-39, Barriera d'Orbassano, Torino. c 11451

GRAN cucina a gas con serbatoio acqua calda, forno, ecc., perfetto stato, vendesi occasione. — Via Bellavista, 4. c 12173

GRAZIOSA mancia a chi, avendola trovata, porterà alla cassetta 1020 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino, una broche oro, rubino centrale, contorno piccoli brillanti, smarrita fra le 14 e le 15 giorno 24. c 12380

JASMIN — Se non vuoi scrivere, manda un giornale; così saprò che almeno hai letto corrispondenza 15 corrente, e più non importunerò per avvenire. c 12412

LEVRIERE russo, 18 mesi, splendido, pedigree, vendo. — Rolli, via Avigliana, 25, Torino. c 12406

LUCE — Non pubblichiamo più simili corrispondenze. Indichi modo rinviarle denari. H. e V.

MOBILIO signorile nuovo, per alloggio completo, vendesi causa partenza. — Offerte cassetta 1027 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12411

MOTOCICLETTA Zedel, 2 HP., vendesi occasione. Portinaio corso Valentino, 27. c 12305

MOTORE gas povero Langen Wolf, 35 cavalli, ottime condizioni. — Scrivere ing. Biscaldi, corso Umberto, 30. 12066

MOTORE gas povero 42 HP., marca Tosi, aspirazione diretta, ottimo stato, vendesi d'occasione. — Scrivere cassetta 1006 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12329

OCCHIONI — Sono stato felice vederla. Domenica sera perchè no? Ha ritirato sabato lettera? Prego ritornare alla Posta mercoledì. Desidero rivederla presto. Quando? Tutti miei pensieri a Lei. c 12374

SALA pranzo noce scolpita, pianoforte, vendo occasione. — Ufficio Commerciale, via Ospedale, 10. c 12402

SIGNORINA straniera, seria, di ottima stima, bella presenza, contrarrebbe matrimonio con signore serio, anche attempato. — Scrivere T., posta, Torino. c 12296

S'INVITA Bertolino Carlo di presentarsi dal portinaio via Ospedale per dargli risposta alla sua domanda. 12415

SPOSI. Occasione vendesi camera matrimoniale moderna nuovissima. — Via Drovetti, 8. c 12309

TAMAGNONE d'occasione, portata Kg. 5000, carrozzeria. — Ferrero, via Lamarmora, 35. c 12122

VENDESI ottime condizioni bigliardo completo, landau, vis-à-vis, finimenti relativi. — Dirigere offerte cassetta 1188 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12012

VENDONSI: 2 omnibus, 1 landau, 1 dorsei in ottimo stato. — Minocati, via Colombara, 5, Milano. 12072

VERBENA Roma 50 — Ricevuto, grazie; se scrivi avvisoti ritirerò lettera fine settimana; sempre solito posto. Valgano svelare tua tristezza mio amore, miei pensieri. Affettuosissimi. c 12250

1 Aprile — Giunse mio singhiozzo, invocazione disperata, fino anima tua. c 12255

17 Luglio — Come l'anima sua, io ho amato, tenutamente. c 12256

10 Ag. — Cambiato? Sì: prima era adorazione, ora frenesia, e rendemi dubbioso, nervoso, cattivo. Amori troppo, anima mia. Ardentissimi. Tutto tuo. c 12220

7406 — Taccio, non potendo rispondere doloroso fra me. Non accusarmi: soffro amandoti costantemente. c 12316

Appendice della *Stampa* (53

IL GIOGO

ROMANZO

di Hubert Wales

Trad. dall'inglese di R. Ragazzoni

— Lo so che non potreste farlo... — confermò Angelica sollevandosi alquanto sui gomiti. — Ed ora, caro, bisogna che voi mi trattiate come se quest'ultimo anno non fosse mai esistito... Esso è passato... Non potrà mai essere dimenticato, ma esso non è più che un ricordo...! Io voglio, fin da questo momento, essere per voi una guida, un consigliere, un'amica, come sono stata in altri tempi. E adesso rispondetemi sinceramente: l'amate...?

— Sì... — rispose Maurizio a bassa voce.

— Quindi dovete sposarla, Maurizio, qualora ella acconsenta. Le siete ormai debitore di ciò, per voi e per lei!

— Ma come posso io, — proruppe il giovane con esaltazione, — come posso io staccarmi da voi a questo modo, dopo ciò che siamo stati uno per l'altra? Io mi disprezzerei per sempre! Giacchè, infine, io a Cecilia non devo nulla, e a voi tutto...

— Voi dovete qualcosa anche a lei, se vi siete fatto amare... No, no! — continuò, arrestando le sue parole di protesta, — lo so che non l'avete fatto con intenzione, ma se ella vi ama, voi già le dovete un po' di gratitudine! Per quanto riguarda me, non dovete avere preoccupazioni: se avessi supposto che voi vi sareste considerato legato per sempre, io non avrei permesso che quanto è accaduto avvenisse; poichè, altrimenti, avremmo potuto sposarci e evitare così questa sfida a tutte le convenienze.

— Volete che ci sposiamo? — chiese allora Maurizio con slancio.

— No.

— Ma se non fosse questione di Cecilia?

— Anche in tal caso non vorrei!

— Perchè?

— Prima di tutto, perchè fra noi vi è troppa differenza di età; poi, e questo è il motivo più importante, perchè io non provo per voi e voi non provate per me quella devozione così profonda ed assorbente che fa rinunziare alla propria individualità e che può rendere dolcemente sopportabile il legame del matrimonio.

Tale considerazione impressionò fortemente il giovane, che rispose in tutt'altro tono:

— Oh ma la vostra posizione sarebbe insostenibile, con un simile segreto fra di noi! Ogni giorno, ogni ora ne sentiremmo il peso!

Angelica si ricompose la veste che si era alquanto rialzata, poi rimettendo il capo sui cuscini mormorò:

— Già, bisogna dirlo a Cecilia.

— Dirlo!...

— Sì, dirlo! dirlo!

Occorse un po' di tempo perchè Maurizio riuscisse a raccapezzarsi in qual modo la cosa fosse possibile e quali avrebbero potuto esserne le conseguenze.

— Ciò potrebbe esser male per voi! — disse infine.

— Per me no; per voi, piuttosto. Io ho meno da perdere: tutt'al più l'amicizia di Cecilia, il suo rispetto, giacchè non posso prevedere come ella accetterà la confessione; ma voi rischiate tutta la vostra felicità futura.....

— Ma, insomma, non avete nulla da guadagnare! — insistette il giovane. — Assolutamente nulla! E ciò che avete da perdere ha un'importanza molto maggiore per una donna che per un uomo.

— Mio caro ragazzo, procurate per un istante di metter me, o meglio i miei sentimenti, fuori di questione. Se si trattasse soltanto di voi e di Cecilia, vorreste forse proporle di diventare vostra moglie senza dirle come stanno le cose, oppure le direste la verità, esponendovi così ad un possibile rifiuto?

— Ma è inutile pensare a ciò; se non si trattasse di voi, non proverei alcuna incertezza. Di più, avrei sulla coscienza tutti gli errori che sono sulla coscienza ai tuccellieri in cerca di distrazioni.....

— Ma avete un grave errore, commesso insieme ad una persona molto amica della fanciulla che volete sposare!..... E dai sentimenti di codesta persona non dovete tener conto per qualsiasi ragione.

— Non insistete, vi prego; io non posso fare a meno di prenderli in considerazione! Ecco perchè diventano la parte essenziale della questione.....

— Ebbene, prendiamo ad esaminare la cosa da un altro lato: potreste voi sposare Cecilia senza dirle la verità?

— Il quesito è imbarazzante!.....

— Rispondete piuttosto; potreste diventare suo marito senza dirle tutto?

— No, — rispose Maurizio quasi suo malgrado, — credo che non potrei farlo!

— Sono contenta che l'abbiate finalmente ammesso — disse Angelica con grande tranquillità. — Ed ora ascoltate: Cecilia si è ritirata nella propria stanza, ma credo che non dorma ancora. Forse non si sarà neppure coricata, povera figliuola! Perciò io andrò ora da lei per parlarle, per dirle quanto le voglio dire.....

Maurizio balzò in piedi come spaventato:

— Voi non lo farete! — esclamò.

— A meno che non vogliate impedirmelo con la forza, — replicò Angelica calmissima, — farò ciò che ho deciso. Per ciò che riguarda voi, andate a mettere insieme le vostre robe e preparate le valigie in modo da esser pronto per partire domattina. Se pure, — e la sua voce ebbe un lieve tremito, — se pure non vi porterò nel frattempo una buona notizia...

Maurizio, che passeggiava agitato per il salotto, si fermò dinanzi a lei di botto, e la guardò con ammirazione e con collera insieme. Poi, vinto dalla commozione, si lasciò cadere ai suoi piedi, ed afferrando un lembo della sua veste se lo portò alle labbra.

— No, no, — disse Angelica, — non fate così! Alzatevi, e baciatemi una volta.....

Sempre inginocchiato, egli le prese il capo che ella protendeva dal divano e la baciò sulla bocca. Allora Angelica aprì le braccia e strinse il giovane appassionatamente contro il seno.

CAPITOLO XXIII.

Pur non tenendo conto dei propri sentimenti, Angelica comprese che la missione che s'era imposta stava per riuscirle oltremodo difficile. Se Cecilia professava quegli stessi rigidi principî che sua madre aveva sempre ostentati, la confessione che ella stava per farle l'avrebbe certamente indotta a rinunziare alla propria felicità. E poi Angelica pensava che, sebbene la sua convinzione di avere bene agito fosse profonda, forse Cecilia non avrebbe voluto ammettere la rettitudine della sua condotta e quella del giovane, e ciò indipendentemente dai sentimenti che le erano stati inculcati, ma per essere ella vissuta fino allora in un'atmosfera di purezza e di virtù incontestabili.

Questi pensieri le turbinavano nella mente fino all'istante in cui si trovò presso la soglia della stanza di Cecilia. Ristette per qualche momento davanti alla porta: la luce della candela che ella reggeva le battè sul viso e sulla veste; nessun rumore giunse al suo orecchio. Allora bussò, e, non ricevendo risposta, entrò risolutamente.

(Continua.)